



UNIONE EUROPEA



COMIN 4.0

Competenze per l'integrazione



MINISTERO DELL'INTERNO



REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA, DELLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO

DIPARTIMENTO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI SERVIZIO 3 POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE

# Nuovi modelli di governance del fenomeno migratorio nelle aree interne della Sicilia:

## Una ricerca-azione per l'elaborazione di un Piano Di Inclusione Accogliente sulle Madonie

Luisa Tuttolomondo  
Rafaela Pascoal

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente pubblicazione non hanno fini commerciali o promozionali né risvolti o interessi di natura economica.

Essa riflette solo l'opinione degli autori e l'Unione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

ISBN 979-12-210-4242-9



9 791221 042429

“Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto COM. IN.4.0. – Competenze per l'integrazione, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale – Obiettivo nazionale ON 3 – Capacity building – lett. j) Governance dei servizi – Capacity building 2018”

Capofila



REGIONE SICILIANA



REGIONE BASILICATA



REGIONE CALABRIA



REGIONE MOLISE



REGIONE PUGLIA

Partner tecnico



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020 (FAMI)



REGIONE  
SICILIANA

ASSESSORATO REGIONALE DELLA FAMIGLIA,  
DELLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO

DIPARTIMENTO DELLA FAMIGLIA E DELLE POLITICHE SOCIALI  
SERVIZIO 3 POLITICHE PER L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE

# Nuovi modelli di governance del fenomeno migratorio nelle aree interne della Sicilia:

Una ricerca-azione  
per l'elaborazione di  
un Piano Di Inclusion e Accogliente sulle Madonie

Luisa Tuttolomondo  
Rafaela Pascoal

Capofila



Partner tecnico



© Consorzio Nova

ISBN 979-12-210-4242-9

Stampa: Photograph, Palermo

Finito di stampare il 15 settembre 2023

“Pubblicazione realizzata nell’ambito del progetto COM.IN.4.0. – Competenze per l’integrazione, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale – Obiettivo nazionale ON 3 – Capacity building – lett. j) Governance dei servizi – Capacity building 2018”

# Indice

|  |    |    |
|--|----|----|
| Prefazione .....   | p. | 5  |
| di <i>Nuccia Albano</i>  |    |    |
| Presentazione .....  | p. | 7  |
| di <i>Luciano Maria D'Angelo</i>   |    |    |
| 1. Introduzione.....   | p. | 9  |
| di <i>Rafaela Pascoal</i>  |    |    |
| 1.1 Verso un Piano di Inclusione Accogliente madonita..  | p. | 12 |
| 2. La fotografia del fenomeno migratorio in Italia .....   | p. | 17 |
| di <i>Rafaela Pascoal</i>  |    |    |
| 2.1 La realtà migratoria a livello nazionale.....  | p. | 17 |
| 2.2 I flussi migratori .....   | p. | 22 |
| 2.3 Il quadro statistico della popolazione straniera<br>nella regione siciliana.....                     | p. | 27 |
| 2.4 Dall'emergenza all'opportunità di rinascita<br>dei <i>places left behind</i> .....                   | p. | 29 |
| 3. La <i>mixed-method research</i> .....   | p. | 33 |
| di <i>Rafaela Pascoal</i>  |    |    |
| 3.1 L'identificazione degli indicatori<br>per l'individuazione del territorio .....                      | p. | 33 |
| 3.2 L'individuazione del territorio di attuazione<br>del Modello Nuevos Senderos.....                    | p. | 34 |
| 3.3 L'analisi approfondita del contesto madonita.....  | p. | 35 |
| 3.4 L'animazione del territorio e la presentazione<br>del Piano di Inclusione Accogliente madonita ..... | p. | 36 |

|  |        |
|--|--------|
| 4. L'identificazione del contesto territoriale selezionato .....                                     | p. 39  |
| di <i>Rafaela Pascoal</i>  |        |
| 4.1 Le caratteristiche sociodemografiche<br>a livello territoriale .....                             | p. 39  |
| 4.2 Gli indicatori di sviluppo socioeconomico<br>e culturale locale.....                             | p. 41  |
| 5. Il contesto territoriale.....   | p. 45  |
| di <i>Rafaela Pascoal</i>  |        |
| 5.1 Il quadro sociodemografico .....   | p. 52  |
| 5.2 Progettualità e attori locali sul territorio.....  | p. 56  |
| 5.3 L'inserimento lavorativo .....   | p. 67  |
| 5.4 La formazione e l'istruzione scolastica.....   | p. 71  |
| 5.5 Housing e servizi .....  | p. 80  |
| 6. Esperienze di inclusione sul territorio madonita:   |        |
| Buone e cattive pratiche .....   | p. 83  |
| di <i>Luisa Tuttolomondo</i>   |        |
| 6.1. Le buone pratiche .....   | p. 83  |
| 6.2 Le cattive pratiche .....  | p. 93  |
| 7. Il punto di vista del territorio sull'inclusione:   |        |
| amministratori pubblici e soggetti privati .....   | p. 95  |
| di <i>Luisa Tuttolomondo</i>   |        |
| 7.1 L'attitudine ad accogliere la popolazione migrante<br>da parte degli abitanti delle Madonie..... | p. 95  |
| 7.2 I fattori che favoriscono l'inserimento<br>di lungo periodo sul territorio .....                 | p. 102 |
| 8. Conclusioni: verso un piano di inclusione<br>accogliente per l'area interna delle Madonie.....    | p. 119 |
| di <i>Luisa Tuttolomondo</i>   |        |
| 9. Bibliografia.....   | p. 125 |
| 10. Allegato.....  | p. 135 |

## Prefazione

In continuità con le edizioni precedenti, la Regione Siciliana ha aderito con le Regioni Puglia, Campania, Basilicata e Calabria al **progetto interregionale COM.IN.4.0. – Competenze per l'integrazione.**

Il progetto si propone come strumento per attivare percorsi di costruzione e condivisione di un nuovo modello di governance partecipata tanto da attori pubblici quanto da privati, una funzione cruciale per la gestione dei complessi meccanismi che conducono all'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini stranieri nel territorio siciliano, garantendone l'accesso ai diritti e ai servizi basilari, come disposto dalla L.R. 20/2021.

Il progetto COM.IN. 4.0 ha raggiunto risultati importanti nelle quattro Province dove si è concentrato in via sperimentale (**Catania, Palermo, Siracusa e Trapani**), facilitando l'incontro tra stakeholder locali e la costruzione e condivisione di una piattaforma di lavoro comune, il Piano di Inclusione Accogliente (PIA), che punta a infondere uno slancio innovativo nella comprensione e gestione dei fenomeni territoriali legati alla migrazione, corresponsabilizzando i singoli attori in una cabina di regia permanente. Il Dipartimento ha replicato questo percorso anche nelle altre cinque Province della Regione -Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina e Ragusa.

La STRIM del progetto COM.IN. 4.0 ha altresì condotto una lunga e articolata ricerca-azione nel territorio delle Madonie, a cui hanno contribuito la pregiata collaborazione del Vescovo di Cefalù, Mons. Giuseppe Marciante, e quella di molti attori pubblici, in particolare sindaci e alcuni soggetti privati del territorio.

L'esito finale di questo lavoro è l'elaborazione di un Piano Esecutivo specifico per il territorio madonita, ovvero un documento programmatico, esteso e inclusivo, che analizza gli

attori chiave, i punti di forza e le criticità dell'area interna, con l'obiettivo di attivare percorsi di integrazione sociale, lavorativa e culturale dei cittadini stranieri, ma con un forte orientamento al recupero e al potenziamento degli *asset* locali, valorizzando il contesto sociale di riferimento e promuovendo il più possibile l'incontro tra i membri della comunità locale e i migranti, giovani soli e famiglie, sperimentando e sostenendo processi nuovi, partecipati e inclusivi di inserimento e integrazione.

L'obiettivo della prima fase del piano è stato quello di analizzare il contesto dell'area interna delle Madonie e proporre alle amministrazioni locali, dietro accurato studio comparato, il modello di inclusione Nuevos Senderos, come possibile strada da percorrere per offrire nuove opportunità ai cittadini stranieri attualmente a rischio di emarginazione, per via delle difficoltà oggettive nel trovare soluzioni di vita dignitose nelle grandi città, al tempo stesso provando a dare una nuova vita ai piccoli centri interni della Sicilia, oggi in grave situazione di calo demografico.

Come facilmente si può intuire, il percorso di inclusione e insediamento immaginato è rivolto a nuclei familiari di persone provenienti da Paesi Terzi, ma nulla toglie che la medesima metodologia si possa applicare a nuclei familiari di cittadini italiani che intendono stabilirsi nei comuni madoniti, e non solo anche in altre aree interne della Sicilia.

Il lavoro di ricerca-azione che qui presentiamo è un percorso di progettualità condivisa tra Dipartimento della famiglia e delle politiche sociali e gli enti locali che può facilitare l'inclusione e l'inversione del fenomeno di depauperamento demografico dei comuni delle aree interne.

On. Nuccia Albano  
Assessore Regionale della Famiglia,  
delle Politiche Sociali e del Lavoro

## Presentazione

La pressione antropica della migrazione sui Paesi europei non è destinata a cessare nei prossimi anni, nonostante le politiche comunitarie di contenimento e regolazione.

La Sicilia, per natura geopolitica, è il primo approdo ai confini esterni dell'Unione Europea di un processo di migrazione di genti provenienti dai Paesi medio orientali e dai Paesi africani.

Ciò nonostante, la Regione siciliana risulta un'area di transito nei progetti individuali di migrazione. Infatti, al primo gennaio 2023, dei 5.050.257 stranieri residenti nel Paese, in Sicilia ne sono censiti 184.761, pari al 3,85% della popolazione residente in Regione.

Tale esigua presenza stabile consente di sperimentare nuovi modelli di governace del fenomeno migratorio in particolare per favorire l'inclusione socio-lavorativa e abitativa di lungo residenti provenienti da Paesi terzi nel contesto sociale ed economico dell'Isola.

D'altra parte, la Sicilia da una decina d'anni sconta un fenomeno di depauperamento demografico che è più significativo nelle aree interne, come definite e individuate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), rispetto ai Centri siciliani.

Nell'area delle Madonie, cui si è scelto di realizzare la ricerca azione nell'ambito del Progetto COM.IN. 4.0, dal 1951 al 2011, si registra, in tutti i decenni analizzati, una continua flessione della popolazione residente, con una riduzione di circa 46.000 abitanti, pari al 41% circa<sup>1</sup>. Da evidenziare che tale dinamica demografica negativa non mostra un'inversione di tendenza nemmeno negli anni più recenti. Infatti la variazione percentuale della popolazione totale residente dei Paesi dell'Area Interna Madonie tra il 2011 e il 2020 è

---

1 V. Valutazione del documento: "Preliminare di Strategia" Area pilota: Madonie, Sicilia - Gran Sasso Science Institute – Social Sciences Unit - L'Aquila, 31 ottobre 2016

pari all'11,58%<sup>2</sup>. Oltre la migrazione interna influisce sul calo demografico anche la denatalità. Nel 2021, il calo dei nati è stato tra i più ampi mai registrati. In Sicilia gli effetti pandemici hanno acuito un fenomeno già esistente; infatti dal 2008 al 2019 vi è stato il 23% in meno di natalità, fenomeno riconducibile soprattutto a fattori pregressi, come la sistematica riduzione della popolazione in età feconda, la posticipazione nel progetto genitoriale e il clima di incertezza per il futuro. Tra il 2019 e il 2020 il tasso di natalità è sceso da 7,9 a 7,7 per mille, con un calo più accentuato nella provincia di Palermo (da 8,5 a 8,2 per mille). L'invecchiamento della popolazione e il depauperamento della popolazione attiva crea un vulnus allo stato sociale con la riduzione delle entrate fiscali destinate ai servizi alla persona.

La sfida che ci attende, come cittadini, Enti Pubblici e privati, è quella di sapere intraprendere strade di governo di un piano-programma che dia soluzione positiva e di sviluppo a due fenomeni sociali considerati problematici quali: l'inclusione di sempre più numerose famiglie di gente di paesi terzi che decidono di migrare e stabilirsi in Sicilia e la decisa curva demografica negativa della popolazione delle aree interne della Regione.

La ricerca azione, condotta e redatta dalle dottoresse Rafaela Pascoal e Luisa Tuttolomondo, frutto anche della collaborazione appassionata della STRIM regionale siciliana del Progetto COM.IN. 4.0 che ha affiancato il personale della Regione delle ex USI, rappresenta un valido e utile strumento di conoscenza da cui trarre indicazioni e spunti per una programmazione regionale di rinascita e inclusione delle aree interne siciliane.

Luciano Maria D'Angelo

---

2 V. Open Kit Regione Siciliana - realizzato nell'ambito del Progetto La Strategia Nazionale delle Aree interne e i nuovi assetti da Formez PA - rilasciato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione Periodo di riferimento: Ottobre 2020 - Data di pubblicazione: Marzo 2023.

# 1. Introduzione

Negli ultimi anni, la Regione Siciliana ha subito un consistente calo demografico, registrando una diminuzione da 5.092.080 abitanti nel 2014 a 4.801.468 nel 2022<sup>3</sup>, causato prevalentemente da un *deficit* del saldo naturale, e da un assiduo flusso migratorio della popolazione autoctona verso altri stati che riescono a garantire agli emigranti siciliani un maggior accesso a delle condizioni economiche e sociali favorevoli (Hanachi 2020). Se da un lato il territorio regionale è stato testimone della fuga dei cervelli e di manodopera, dall'altro la regione è stata, negli ultimi decenni, terra di approdo per migliaia di persone migranti provenienti dal continente africano e asiatico, attraverso la rotta Centrale del Mediterraneo (Bartholini 2021).

La stabilizzazione dei flussi migratori e dei costanti ingressi di *newcomers* pongono ripetutamente nuove sfide relative alla gestione del fenomeno migratorio da parte del governo della Regione Sicilia, richiedendo la riconfigurazione di una multigovernance multisettoriale e multiattore capace di definire una risposta strutturata che ripensi alle politiche sociali e a un modello di welfare di prossimità adeguato all'interno di un piano di sviluppo rurale e urbanistico, sulla base delle caratteristiche della realtà migratoria già presente sulla regione e dei continui arrivi di migranti provenienti attraverso la rotta Centrale del Mediterraneo.

Questa sfida è stata colta a pieno dal progetto COM. IN.4.0<sup>4</sup>, realizzato nell'ambito della programmazione FAMI

---

3 I dati al 1° gennaio 2022 consultabili su [demo.istat](http://demo.istat.it) (popolazione residente in Sicilia) (sito consultato in data 2/12/2022).

4 Il progetto COM.IN. 4.0- Competenze per l'integrazione, finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 – Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale – Obiettivo nazionale ON 3 – Capacity building – lett. j) Governance dei servizi – Capacity building 2018, si propone di consolidare, in continuità con le edizioni COM.IN. 2 e COM. IN.3.0, dei meccanismi di governance multisettoriale, multilivello, multi-stakeholder, plurifondo, attraverso un approccio integrato alla pianificazione strategica consentano di perseguire risultati stabili per il governo

dalla Regione Puglia in partenariato con la Regione Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia, grazie all'assistenza tecnica del Consorzio Nova. L'obiettivo del progetto è quello di mettere a punto nuovi sistemi di governance del fenomeno migratorio sia in ambito urbano – in particolare nelle provincie di Palermo, Catania, Trapani e Siracusa – sia sul territorio di un'area interna siciliana. In tutti questi territori, l'esito dell'intervento è l'elaborazione di un Piano di Inclusione Accogliente (P.I.A.) capace di pensare strumenti di governance e azioni concrete per rispondere ai bisogni della popolazione migrante sul territorio nei suoi principali ambiti di vita di cittadino, come quello sanitario, lavorativo, formativo e abitativo. Tale azione ha lo scopo di rispondere ai piani ministeriali delle politiche di integrazione, per esempio il *Piano Nazionale d'Integrazione per i Titolari di Protezione Internazionale* elaborato nel 2017 dal Ministero dell'Interno, al fine di rafforzare le risposte istituzionali, di monitorare il fenomeno migratorio e di attuare delle politiche pubbliche che possano agevolare l'integrazione delle persone migranti sul territorio nazionale (UN 2019; Commissione Europea 2020).

L'implementazione di una multigovernance della realtà migratoria (Campomori 2008; Caponio 2006; Caponio & Borkert 2010; Caponio & Pavolini 2007), sistema di rapporti in asse verticale, fra stato e istituzioni sovra e/sub-nazionali, contemporaneamente in asse orizzontale, tra enti pubblici, privati e terzo settore, che ha il compito di gestire un fenomeno su un determinato territorio, sul territorio regionale farebbe da collante a una frammentazione delle responsabilità istituzionali (Caponio & Pavolini 2007) e alle conseguenti difficoltà di coordinamento fra i diversi attori che operano sul territorio. Nello specifico, in un'ottica relazionale e di prossimità, la multigovernance rafforzerebbe la capacità

---

territoriale dei fenomeni legati alla presenza di migranti regolari presenti sul territorio delle Regioni partner (la Regione Puglia beneficiario capofila, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia) con il supporto tecnico da Nova Consorzio. <https://www.integrazione.org/progetti/com-in-4/>

degli enti locali, privati e pubblici di sviluppare un'azione coordinata mirata all'inclusione di migranti, attraverso la presa in carico sanitaria, educativa e sociale, l'insegnamento della lingua italiana, la valorizzazione della cultura di origine, la mediazione culturale nei servizi, l'accesso all'abitazione e l'inserimento lavorativo (Ministero dell'Interno 2017).

Nel caso dell'area interna madonita, l'attuazione di una multigovernance coordinata dal Servizio 3 dell'Assessorato della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro<sup>5</sup> della Regione Siciliana metterebbe in evidenza il fenomeno migratorio come una risorsa, con una particolare attenzione ai processi di inclusione di persone con un background migratorio in *places left behind*, come è avvenuto in altre aree del territorio nazionale, in cui l'arrivo dei nuovi montanari ha attivato un *matching win-win* fra i *bisogni di montagna* (Barbera et. al 2019) e l'insediamento di capitale umano in aree con un forte fenomeno di *outrural migration* (CREA 2020).

Negli ultimi anni, le amministrazioni di alcuni *places left behind* hanno cercato di contrastare lo spopolamento, puntando all'elaborazione di modelli di multigovernance, focalizzati in processi di inclusione di persone migranti all'interno di un quadro di territorializzazione delle politiche pubbliche (Denieuil 2008), coniugando, per esempio, la Programmazione SNAI- Strategia Nazionale Aree Interne<sup>6</sup> e la Rete SAI<sup>7</sup>. Questi modelli di multigovernance sono stati sviluppati

---

5 Servizio 3 Gestione degli interventi di parte corrente dei fondi del PO FSE e POC (FSE) – Politiche per l'Accoglienza e l'Inclusione e Politiche per i Siciliani all'Estero, in <https://sicilia.integrazione.org/contatti/>

6 La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta una politica nazionale, place based, innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. <https://www.agenzia-coesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

7 L'attuale Sistema SAI è stato istituito dal d.l. 130/2020 (convertito con modifiche dalla Legge 173/2020) ed è venuto a sostituire i SIPROIMI- Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati costituito attraverso l'art. 12 del decreto Legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge 1 dicembre 2018, n. 132.

mirando alla promozione dell'inserimento socio-lavorativo delle persone migranti presenti sul territorio, attraverso il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria, che coinvolgono sia le amministrazioni locali per i centri di seconda accoglienza, come la rete SAI, sia la Prefettura per quanto riguarda i centri di prima accoglienza come i CAS- Centri di Accoglienza Straordinarie. L'attuazione di tali esempi inclusivi di gestione amministrativa-territoriale programmata ha messo in moto due aspetti rilevanti: il primo riguarda il superamento dell'attuazione di politiche sociali di matrice emergenziale in risposta al fenomeno migratorio; il secondo è la percezione del fenomeno migratorio come una risorsa a delle problematiche demografiche che si registrano a livello nazionale.

## 1.1 Verso un Piano di Inclusione Accogliente madonita

L'implementazione di modelli di inclusione di persone migranti nelle aree rurali ha spostato di recente l'attenzione accademica, ma anche quella politica (Kordel et al. 2018, Perlik et. al 2019; Galera et al. 2018), che prima si concentrava soprattutto sul territorio urbano. Se in Italia, l'attuazione di processi di inclusione di persone migranti nelle aree rurali si è verificata soltanto negli ultimi anni (pensiamo per esempio al modello Riace) ma anche all'accoglienza di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria nelle aree montane di Benevento (CREA 2020), in Spagna assistiamo all'esperienza ventennale del Modello Nuevos Senderos<sup>8</sup>.

Il modello di accoglienza Nuevos Senderos, attivo in otto Comunità Autonome (Castiglia y Leon, Andalusia, Comunità Valenziana, Comunità di Madrid, Regione di Murcia, Aragona, Estremadura, Castiglia La Mancha) e in 11 province (Soria, Zaragoza, Teruel, Madrid, Valencia, Salamanca,

---

<sup>8</sup> Cfr. Modello Nuevos Senderos della Fundación CEPAIM, in <https://www.cepaim.org/publicacion/integracion-de-familias-inmigrantes-en-zonas-rurales-despobladas-guia-metodologica-nuevos-senderos/>

Murcia, Cádiz, Cáceres, Guadalajara, Huelva) ha lo scopo di contrastare il fenomeno dello spopolamento e di contribuire alla riattivazione del tessuto socio-economico delle aree rurali e di ridurre la segregazione e marginalizzazione delle persone migranti, che spesso si verifica nelle aree urbane attraverso la promozione dell'inclusione socio-lavorativa di famiglie migranti in contesti rurali. Così il modello contribuisce a rafforzare una narrativa positiva del fenomeno e della realtà migratoria, sia nei territori di accoglienza, insieme agli attori locali, attraverso la preparazione e sensibilizzazione dei comuni di accoglienza, sia nelle città (CEPAIM 2014).

Il modello di inclusione *Nuevos Senderos* supera chiaramente la visione di un fenomeno migratorio di matrice emergenziale e offre così una possibilità di attivazione e coordinamento degli *stakeholders* locali, come le amministrazioni locali, gli enti del terzo settore, i datori di lavoro e la comunità, nel processo di inclusione di prossimità che non solo prevede la disponibilità di strumenti di integrazione nell'ambito sanitario, abitativo, formativo e lavorativo, ma anche l'attivazione di una rete di legami all'interno di un welfare di comunità. L'attivazione di tale processo obbedisce a dei rigidi criteri che permettono la sostenibilità del processo di inclusione. Infatti, oltre alla disponibilità di trasferimento della famiglia in un'area rurale della Spagna, la quale deve essere visitata dalla famiglia almeno una volta prima del trasferimento, i *nuovi abitanti* devono essere portatori di una conoscenza minima della lingua castigliana e almeno uno dei membri del nucleo familiare deve possedere la patente (CEPAIM 2014).

L'esperienza positiva della metodologia sul territorio spagnolo è servita da spunto all'elaborazione dell'archetipo di un modello inclusivo sul territorio siciliano, denominato Piano di Inclusione Accogliente (P.I.A.) Madonita. Tuttavia, l'applicazione di tale metodologia in un processo comparativo, ci riporta a un contesto siciliano che richiede la considerazione di una configurazione geografica diversa e di un fenomeno

migratorio con delle caratteristiche contraddistinte. Diversamente dal contesto spagnolo, i paesi di provenienza delle persone migranti recentemente arrivate sul territorio italiano non condividono né la lingua, né il capitale socioculturale (Sciortino 2015).

È in considerazione della presenza di un fenomeno migratorio poliedrico all'interno della Regione Siciliana e delle particolari caratteristiche delle aree interne che l'Ufficio Speciale Immigrazione, l'attuale Servizio 3 dell'Assessorato della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro – coordinato dalla Dirigente Michela Buongiorno, attraverso il Progetto COM. IN.4.0 – coordinato da Luciano Maria D'Angelo, ha portato avanti questa ricerca-azione che inizialmente si è occupata di selezionare tra le cinque aree interne della Sicilia della Programmazione 2014-2020<sup>9</sup> un territorio di attuazione del Piano di Inclusione Accogliente, identificato nel comprensorio delle Madonie. Tale operazione è stata propedeutica all'elaborazione di un processo di inclusione *multigovernance* centrato sulle tre dimensioni del percorso di integrazione: socioeconomica, legale e politica. Queste dimensioni sono alla base dell'attivazione di un processo di residenza e cittadinanza, in grado di rafforzare l'aspetto socioculturale che include la condivisione dei codici linguistici e culturali di matrice valoriali (Sciortino 2015).

L'ampiezza e la complessità delle sfide sociali ed economiche determinano l'esigenza di disporre di un quadro strategico multisettoriale unico, al fine di promuovere una programmazione regionale di interventi e un coordinamento operativo tra le strutture multilivello e i soggetti titolari dell'azione amministrativa. Sulla base di un quadro empirico e teorico che conferma il ruolo del fenomeno migratorio come forza

---

9 Si fa riferimento alle seguenti aree interne: Madonie; Nebrodi; Val Simeto; Calatino; Terre Sicane. <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/documentazione-strategica-regioni-e-pa/regioni-del-sud/regione-sicilia/>

motrice di esperienze rigeneratrici del tessuto economico e sociale delle aree interne e montanare, la ricerca-azione del progetto COM.IN.4.0 attraverso la *mixed-method research*, si pone l'obiettivo di: 1) identificare degli indicatori che individuino l'area interna con il maggior rischio di spopolamento e che favoriscano l'inclusione delle persone migranti, propedeutici al riconoscimento del territorio di implementazione del modello sperimentale di inclusione (Cap. 4); 2) elaborare una mappatura, a livello macro e meso, degli attori locali e del contesto territoriale selezionato per l'implementazione del Piano di Inclusione Accogliente (Cap.5); 3) individuare l'attuazione di buone e cattive pratiche nella governance del fenomeno migratorio sul tale territorio (Cap. 6); 4) disegnare un Piano di Inclusione Accogliente (P.I.A) madonita che sia multilivello e che stabilisca una comunicazione tra un territorio urbano di partenza delle persone migranti e il territorio rurale di accoglienza.

Oltre che mettere in evidenza il fenomeno migratorio come una risorsa generatrice di processi di rinascita dei tessuti socioeconomici dei cosiddetti *places left behind*, il presente studio intende rispondere alle seguenti domande di ricerca: 1) gli attori locali madoniti si dimostrano predisposti all'attuazione di un modello di governance per l'inclusione di popolazione migrante che si sviluppi all'interno di un processo di *policy making* di multilivello, in partenariato con una rete di *stakeholders* che operano in diversi settori? 2) Quali sono i fattori che a livello territoriale possono favorire e sostenere l'attuazione del Piano di Inclusione Accogliente madonita? 3) Sono già presenti sull'area interna delle Madonie dei percorsi di inclusione di persone migranti?

L'analisi svolta ha dunque cercato di dare risposta a questi quesiti al fine di coinvolgere gli attori locali in un percorso di elaborazione collettiva di un Piano di Inclusione Accogliente che riesca da un lato a promuovere inclusione sul territorio, dall'altro ad attivare dinamiche di sviluppo virtuoso sul territorio madonita.



## 2. La fotografia del fenomeno migratorio in Italia

### 2.1 La realtà migratoria a livello nazionale

Negli ultimi anni il tema dell'immigrazione ha assunto il ruolo della mela della discordia all'interno del dibattito politico italiano, scatenando spesso posizioni ed emozioni contrastanti (Castles et al. 2014). I flussi migratori di carattere irregolare, provenienti dalla rotta Centrale del Mediterraneo che si sono intensificati a partire dal 2011 a causa dal clima di instabilità generatosi nei paesi nordafricani dopo la Primavera Araba, hanno rafforzato in Italia una narrativa mediatica anti-immigrazione che contraddice una realtà migratoria strutturata sul territorio nazionale (Marchetti 2016).

Se paragonata ad altri Paesi europei, l'Italia è sicuramente considerata un Paese di “recente immigrazione” e negli ultimi anni è stato Paese di accoglienza di una “humanitarian diaspora” (Battistelli 2021). Nonostante la predisposizione geografica a un flusso migratorio continuo, il quadro statistico migratorio mostra una maggioranza della popolazione straniera residente sul territorio nazionale da più di dieci anni, mentre solo un residente straniero su quindici è arrivato negli ultimi cinque anni (INAPP 2023). La stabilizzazione della popolazione straniera residente, che attualmente incide dell'8,5% sulla popolazione residente totale, contraddice la percezione di un aumento esponenziale della popolazione immigrata nel belpaese.

Secondo l'ISTAT (2023), la popolazione straniera residente fino al 31 dicembre 2021 sul territorio nazionale ammontava a 5.030.716 unità (-2,7% rispetto al 2020), di cui il 50,9% è di genere femminile. La ripartizione della popolazione straniera si presenta eterogenea, con una maggior concentrazione nell'Italia settentrionale (2 milioni 973mila, 59%), territorio che presenta inoltre la percentuale più alta di

cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (66,5%). Il centro del Paese detiene più di un quarto della popolazione straniera (24,7%; 1 milione 241 mila unità), mentre il Sud e le Isole presentano le percentuali più basse a livello nazionale (rispettivamente l'11,6% e il 4,6%).

Oltre al divario regionale, si verifica un'eterogeneità geografica per quanto riguarda la concentrazione della popolazione migrante. Infatti, la maggior parte della popolazione straniera (27,5%) vive nei comuni da 5.000 a 20.000 abitanti, mentre quasi un terzo della popolazione straniera risiede in comuni con oltre 100 mila abitanti. Solo il 12% della popolazione straniera risiede nei comuni con oltre 250 mila abitanti e il 12,3% nei piccoli comuni fino a 5 mila abitanti.

In Italia, come a livello mondiale, i flussi migratori si concentrano nelle regioni con maggior potere economico, fornendo così una risposta al calo demografico e al rinnovo della forza lavoro (Bonifazi 1998). Negli ultimi anni, la popolazione straniera ha attenuato il declino demografico italiano. Tuttavia, se nel primo decennio del 2000 il tasso naturale di crescita degli stranieri era del 20%, nel 2021 (a partire dal 2009) si è verificata una decrescita del 9,2%. Le nascite di figli da entrambi i genitori stranieri si verificano prevalentemente nelle regioni con processi migratori strutturati da più tempo, come il Nord-est (20,6% del totale delle nascite) e il Nord-ovest (20,1%) (ISTAT 2023). Con gli ultimi flussi migratori si è verificato un cambiamento dei Paesi di provenienza della popolazione straniera in Italia. Tra gli anni novanta e inizio duemila infatti, la maggior parte dei migranti erano cittadini della Romania, Albania e Marocco, negli ultimi anni, invece, si è verificato un aumento di ingressi da parte di cittadini indiani, bengalesi e nigeriani (INAPP 2023).

### *2.1.1 I dati dell'istruzione della popolazione con un background migratorio*

Nonostante la formazione sia un'importante leva dell'*upward social mobility*, non sembra essere assicurata

alla popolazione con un background migratorio, soprattutto a causa delle barriere linguistiche e a una minore integrazione socioeconomica della famiglia (Fellini & Guetto 2019). Sul territorio nazionale la popolazione nata all'estero presenta dei valori di istruzione più bassi in confronto alla popolazione nativa con un background migratorio, che ha vissuto i suoi primi anni di vita in Italia. A livello nazionale i cittadini nati all'estero, infatti, presentano una percentuale di istruzione molto bassa (ISCED 0-1) più elevata (8,7%) rispetto ai loro concittadini nati in Italia (4,3%); per quanto riguarda l'istruzione di alto livello (ISCED 5-8), solo il 12,3% dei cittadini nati all'estero la raggiunge, mentre il 19,6% dei migranti nati sul territorio nazionale riesce ad avere un'istruzione di livello elevato. Si denota una maggior accentuazione di questo divario nel meridione. Per esempio, se la media nazionale della popolazione nata all'estero che ha un'istruzione molto bassa è del 8,7%, in Sicilia è del 14,9%, indicando anche un maggiore tasso di dispersione scolastica (INAPP 2023).

### *2.1.2 Le occupazioni professionali della popolazione con un background migratorio*

Nella stratificazione occupazionale le persone con un background migratorio, soprattutto quelle nate all'estero, svolgono maggiormente senza delle occupazioni lavorative che richiedono una bassa qualificazione, come le attività nel settore industriale (20,6%), commerciale (10,2%), agricolo (6,3%) ed edile (9,2%). Il quadro statistico cambia leggermente se limitato ai confini della regione siciliana, soprattutto per quanto riguarda la manodopera di persone nate all'estero impiegate nel settore agricolo (22,7%) e nel commercio (15,6%).

Negli ultimi anni, le persone migranti si sono dimostrate disponibili a sostituire gli autoctoni che tendono ormai a rifiutare i cosiddetti lavori delle tre D (*demeaning, dirty e dangerous*), cioè sporchi, pericolosi e che sminuiscono i lavoratori (Niessen et al. 2007; Standing 2011). Tali settori presentano

spesso delle condizioni precarie, senza assicurazione contrattuale, a rischio di disoccupazione e sottopagate (INAPP 2023). La precarietà lavorativa e contrattuale si intensifica nell'area meridionale dell'Italia, come precedentemente verificato nell'ambito dell'istruzione. Per esempio, se la percentuale degli occupati nati all'estero a livello nazionale è del 58,4% (3.087.848), in Sicilia si riduce al 44,6% (111.019); di conseguenza gli inattivi nati all'estero sul territorio regionale presentano una percentuale del 45,2% (112.386), mentre a livello nazionale sono il 33,2% (1.753.220).

In ambito lavorativo, inoltre, si denota una maggiore prevalenza di reclutamento attraverso canali informali, ovvero su base amicale o familiare, tra i residenti nati all'estero (37,2%) rispetto a quelli nati in Italia (26,7%); ciò può avere una giustificazione di matrice linguistica, culturale- solidale e segmentale lavorativa (INAPP 2023).

### *2.1.3 Le condizioni abitative dei residenti con un background migratorio*

L'abitare è un elemento di carattere spazio-temporale integrante e fondamentale nel processo migratorio, che tende a essere parte caratterizzante dell'identità, dello status e della sicurezza familiare (Dupuis & Thorns 1996; Madigan 1990). La casa oltre a definire una progettualità stabile e l'unità di bene (Bourdieu 2004), stabilisce anche la progettazione della quotidianità e le abitudini familiari, lavorative e relazionali della persona migrante. Al contrario, l'instabilità, l'irregolarità e la precarietà abitativa possono anche delineare i limiti della marginalità e della segregazione della persona con un background migratorio (Staid 2017).

Spesso il carattere irregolare della persona migrante viene visto come una responsabilità individuale; in realtà, l'abitare è anche il risultato di norme e politiche sociali che caratterizzano il contesto di accoglienza. Nel caso specifico italiano, che tende ad accompagnare anche l'offerta lavorativa (Marra 2012), il tema dell'abitazione è altamente controverso

(Arbaci 2007), determinando l'accesso del cittadino al welfare. Nel contesto nazionale l'accesso alla casa da parte delle persone migranti viene spesso ostacolato da forti barriere (Fregolent & Torri 2017), come l'assenza di disponibilità di residenza sociale specifica per persone migranti; la scarsità di immobili disponibili a prezzi accessibili e, quindi, della limitata disponibilità reddituale delle persone migranti (Tosi 2017); la discriminazione dalla parte dei proprietari degli immobili, che spesso mettono a disposizione soltanto degli immobili fatiscenti, senza un regolare contratto e in zone altamente ghettizzate (Tosi 2009). Il diritto alla casa si presenta così nel contesto nazionale come “un diritto sociale di grandi incertezze” (Bilancia 2010; Favega 2022).

In Italia, il 29,7% della popolazione nata all'estero vive in povertà contro il 18% dei cittadini migranti nati sul territorio nazionale; la percentuale raddoppia quando l'analisi si limita ai confini dei territori regionali del Sud e delle Isole (49,6%). La condizione di povertà relativa tende a condizionare l'accesso all'abitare delle persone migranti, che spesso dimorano in “cattive situazioni di abitazione”<sup>10</sup>, soprattutto se nati all'estero (7,7%) e non in Italia (3,3%). Al contrario di quanto verificato precedentemente, la situazione nelle Isole non si discosta considerevolmente dalla media nazionale (3,7%). Tale condizione di povertà relativa costringe il 42% delle persone migranti nate all'estero a vivere in situazioni di sovraffollamento, in confronto al 17% dei residenti nati in Italia (INAPP 2023).

Al contrario della popolazione nativa, che spesso ha accesso alla proprietà dalla nascita, le persone con un background migratorio hanno più difficoltà ad acquistare i beni immobili a causa di una maggior incertezza di localizzazione, dovuta sia alla limitata disponibilità reddituale, sia alla precaria regolarizzazione (Favega 2022). Inoltre, negli ultimi anni, molti degli acquirenti stranieri hanno perso le loro proprietà a causa

---

10 Le cattive condizioni di abitazione sono delle dimore sovraffollamento, buie, senza bagno privato, o con perdite dal soffitto.

dell'insicurezza del mercato del lavoro, dovuta soprattutto da fattori esogeni come la bolla immobiliare o la pandemia di Covid-19 (Ranci 2013). Sul territorio nazionale, infatti, solo il 22,3% dei cittadini nati all'estero hanno acquistato un bene immobiliare, mentre in Sicilia la percentuale si riduce al 16,7%.

## 2.2 I flussi migratori

Nonostante si riconosca la prevalenza di un fenomeno migratorio strutturato e stabile a livello nazionale, come precedentemente affermato, non deve essere trascurato l'attuale quadro migratorio di matrice emergenziale, anche se di portata minore, in Italia che resta a livello Europeo uno dei principali punti di ingresso allo spazio comunitario. Secondo l'Eurostat (2023), a maggio 2023 l'Italia era il quarto paese sul territorio europeo con il maggior numero di richieste d'asilo (13%), preceduta da Germania (27%), Spagna (20%) e Francia (15%). Tale flusso di richieste d'asilo significa un maggiore impegno di risorse umane ed economiche e l'attivazione di politiche specifiche per l'accoglienza delle persone migranti.

Le cause di immigrazione, che sono variegatae come i Paesi di provenienza (Mateos 2015; Castles & Miller 2009), determinano le categorie in cui le persone migranti vengono inserite una volta arrivate nel Paese di destinazione: vittime di tratta; minori non-accompagnati; nuclei monogenitoriali; migrante economico; richiedente asilo; titolare di protezione internazionale o protezione speciale/umanitaria, richiedenti SOGI (Sexual Orientation and Gender Identity), e vittime di violenza di genere. Si tratta di una categorizzazione del fenomeno migratorio che è riconosciuta a livello normativo da uno specifico elenco, ma che spesso ignora la complessità dell'intersezionalità dei fattori di vulnerabilità delle persone migranti<sup>11</sup>. Ciononostante, il fenomeno migratorio viene

---

11 Si fa riferimento nello specifico all'Art. 17 del D.Lgs. 18 agosto 2015, n. 142 Attuazione della Direttiva 2013/33/UE recante norme relative

tendenzialmente omogenizzato mediaticamente all'interno delle categorie di "immigrato", "clandestino" o "irregolare" (Ambrosini 2022).

Negli ultimi tre anni si è verificato un aumento esponenziale dei flussi migratori sul territorio nazionale; se nel 2020 sono sbarcati 34.154 migranti sulle coste italiane, nel 2022 il numero è triplicato arrivando a 105.129<sup>12</sup> persone di cui 13.386 sono minori stranieri non accompagnati. La maggioranza dei migranti sbarcati provengono da Egitto (20.542), Tunisia (18.148), Bangladesh (14.982), Afghanistan (8.594), Costa d'Avorio (7.241) e Siria (5.973).

Una volta sbarcate in Italia, le persone migranti presentano la richiesta d'asilo alle Commissioni Territoriali mentre sono ospitati nei centri di accoglienza sul territorio nazionale. La richiesta d'asilo è stata percepita come uno dei pochissimi canali d'immigrazione regolare, colmando la mancanza di altri canali di ingresso legali sul territorio (Tuminelli 2022). Tuttavia, la richiesta d'asilo presuppone l'adeguamento delle persone migranti a un modello predeterminato e controllato che spesso confligge con il loro percorso migratorio, indebolendo soprattutto la loro *agency* e di conseguenza la loro resilienza (Bruun & Langlais 2003). Molti migranti, infatti, hanno l'obiettivo di proseguire il loro percorso migratorio

---

all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della Direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale: "Le misure di accoglienza previste dal presente decreto tengono conto della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali.

12 Ministero dell'Interno (2022). *cruscotto\_statistico\_giornaliero\_31-12-2022-rev.pdf*. [http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2022-rev.pdf](http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2022-rev.pdf)

verso altri stati membri europei, però in base alla Regolamentazione di Dublino<sup>13</sup> sono costretti a rimanere sul territorio nazionale per fare la domanda d'asilo nel primo Stato membro UE di arrivo.

Il sistema di accoglienza italiano negli ultimi anni si è adeguato soprattutto alle variazioni dei flussi migratori, cambiando anche le tipologie dei centri di accoglienza (Accorinti 2015; Semprebon & Pelacani 2020). Attualmente in Italia il sistema di accoglienza è strutturato su un doppio binario: quello della prima accoglienza<sup>14</sup>, cioè dei CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria), istituito con il Decreto Legislativo 142/2015, che garantisce l'accoglienza del richiedente asilo nei primi mesi dell'iter procedurale della sua domanda (Pascoal 2020); e quello della seconda accoglienza, istituito dal decreto legislativo 89/2002, denominato SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Inizialmente il sistema SPRAR ammetteva l'ospitalità anche dei richiedenti asilo; successivamente sono stati introdotti i centri di accoglienza SIPROIMI, istituiti dal Decreto Legislativo 113/2018, che hanno ammesso l'ingresso soltanto ai titolari di protezione internazionale e ai minori (Semprebon 2023). Attualmente i centri di accoglienza SAI-Sistema di Accoglienza e Integrazione, istituiti dal Decreto Legislativo 130/2020, hanno riammesso i richiedenti asilo che prima dovevano essere inseriti solo nei centri di Prima Accoglienza.

---

13 Il Regolamento Dublino III, entrato in vigore il 1 gennaio 2014, stabilisce, che il richiedente d'asilo faccia domanda d'asilo nello stato europeo di ingresso.

14 Il sistema di prima accoglienza è costituito da diverse tipologie di centri di accoglienza (CDA-Centri di accoglienza; Cpsa-Centri di soccorso e prima assistenza; CARA-Centri di accoglienza per richiedenti asilo e per il rimpatrio; CIE-Centri di identificazione ed espulsione) che sono finanziati e gestiti dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero degli Affari Interni. I centri di prima accoglienza si concentrano principalmente sulla fornitura di beni di prima necessità e dei bisogni primari del migrante, escludendo il migrante da un percorso di integrazione.

Secondo il Piano di Integrazione del Ministero dell'Interno (2017:18), “la fase dell'accoglienza rappresenta un'opportunità fondamentale per ricevere il supporto necessario a iniziare un percorso d'inclusione nella società italiana”, quindi l'accesso iniziale in un centro di prima accoglienza o di seconda accoglienza già prestabilisce il percorso di inclusione della persona migrante. I richiedenti asilo che sono percepiti come “migranti economici” vanno nei CAS, mentre i “veri rifugiati” vanno nei SAI e quindi possono godere di una pianificazione del loro percorso di integrazione (Zetter 2007). I CAS, che sono sotto la responsabilità delle Prefetture, al contrario dei SAI non mirano all'integrazione del richiedente asilo, ma si limitano a fornire condizioni di base come vitto e alloggio (Fabini et al. 2019; Della Puppa & Sanò 2021).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno<sup>15</sup>, il sistema di accoglienza italiano ospita 107.268 migranti, tra cui 1.947 negli hotspot, nello specifico 1.806 in Sicilia e 141 in Puglia, 71.882 nei CAS-Centri di Accoglienza Straordinaria e 33.439 migranti ospitati nei SAI-Sistema di Accoglienza e Integrazione. La Sicilia è la terza regione per numero di migranti ospitati (10.335) nel sistema di accoglienza nazionale, di cui 3.538 nei SAI e 4.991 nei CAS. Al primo posto della graduatoria troviamo la regione Lombardia con un totale di 12.279 migranti (11%), seguita dall'Emilia-Romagna con 10.503 (10%) persone.

Secondo il Ministero dell'Interno<sup>16</sup> si è verificato un aumento del 99% delle richieste d'asilo nel 2021, per un totale di 53.609 richieste rispetto alle 26.963 dell'anno precedente. Nel 2021, le principali nazionalità che hanno presentato la domanda di protezione internazionale sul territorio italiano

---

15 Ministero dell'Interno (2022). Presenze migranti in accoglienza. [http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto\\_statistico\\_giornaliero\\_31-12-2022-rev.pdf](http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2022-rev.pdf)

16 Cfr. Ministero dell'Interno (2022). Confronto delle Richieste di asilo presentate Anno 2020 / Anno 2021 ^ rilevate. [http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/confronto\\_anni\\_2020\\_-\\_2021\\_.pdf](http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/confronto_anni_2020_-_2021_.pdf)

sono state: Pakistan (7.514), Bangladesh (6.899), Tunisia (6.443), Afghanistan (5.250) e Nigeria (5.106). Più di tre terzi dei richiedenti asilo erano di genere maschile (44.163), mentre lo 0,17% erano di genere femminile. Per quanto riguarda l'età, 7.176 erano minori di cui 1.499 risultavano minori non accompagnati, mentre 5.677 erano minori accompagnati.

Su un totale di 53.609 domande, 51.931 sono state decise dalle Commissioni Territoriali<sup>17</sup>, di cui 30.108 (58%) dinieghi, 7.383 (14%) status di rifugiato<sup>18</sup>, 7.348 (14%) protezione sussidiaria<sup>19</sup> e 7.092 (14%) protezione speciale per casi speciali<sup>20</sup>.

---

17 Sul territorio nazionale ci sono 41 Collegi Territoriali competenti per il riconoscimento della protezione internazionale, di cui 20 Commissioni e 21 Sezioni, che fanno riferimento alla Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo. Le Commissioni Territoriali sono istituite presso le locali Prefetture e sono composte da: un Presidente (Viceprefetto); due funzionari istruttori del Ministero dell'Interno con specifiche competenze in materia di protezione internazionale un esperto in materia di protezione internazionale e di tutela dei diritti umani designato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

18 Art. 2, comma g del Decreto Legislativo 251/2007, «rifugiato»: cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno, ferme le cause di esclusione di cui all'articolo 10.

19 Art. 2, comma g del Decreto Legislativo 251/2007: «persona ammissibile alla protezione sussidiaria»: cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese.»

20 Cfr. Art. 19 Decreto Legislativo 286/1998: «In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di orientamento sessuale, di identità di genere, di lingua, di cittadinanza, di religione, di

## 2.3 Il quadro statistico della popolazione straniera nella regione siciliana

La popolazione straniera nella regione al 1° gennaio 2022 rappresentava soltanto il 3,9% del totale dei residenti,

---

opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvioato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione; 1.1. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti o qualora ricorrano gli obblighi di cui all'articolo 5, comma 6. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani. 1.2. Nelle ipotesi di rigetto della domanda di protezione internazionale, ove ricorrano i requisiti di cui ai commi 1 e 1.1., la Commissione territoriale trasmette, ai sensi dell'articolo 32, comma 3, del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, gli atti al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale. 1-bis. In nessun caso può disporsi il respingimento alla frontiera di minori stranieri non accompagnati. 2. Non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'articolo 13, comma 1, nei confronti: a) degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario espulsi; b) degli stranieri in possesso della carta di soggiorno, salvo il disposto dell'articolo 9; c) degli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge, di nazionalità italiana; d) delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono; d-bis) degli stranieri che versano in condizioni di salute derivanti da patologie di particolare gravità, non adeguatamente curabili nel Paese di origine, accertate mediante idonea documentazione rilasciata da una struttura sanitaria pubblica o da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, tali da determinare un rilevante pregiudizio alla salute degli stessi, in caso di rientro nel Paese di origine o di provenienza. In tali ipotesi, il questore rilascia un permesso di soggiorno per cure mediche, per il tempo attestato dalla certificazione sanitaria, comunque non superiore ad un anno, rinnovabile finché persistono le condizioni di cui al periodo precedente debitamente certificate, valido solo nel territorio nazionale. 2-bis. Il respingimento o l'esecuzione dell'espulsione di persone affette da disabilità, degli anziani, dei minori, dei componenti di famiglie monoparentali con figli minori nonché dei minori, ovvero delle vittime di gravi violenze psicologiche, fisiche o sessuali sono effettuate con modalità compatibili con le singole situazioni personali, debitamente accertate.”

raggiungendo un totale di 189.388 individui<sup>21</sup>, maggiormente presenti nelle province di Catania (35.120), Palermo (34.485) e Ragusa (30.743) e in minor numero nelle province di Caltanissetta (7.427) ed Enna (3.846). L'esigua percentuale di residenti stranieri nella regione, ben lontana dai livelli medi nazionali che superano l'8%, si dimostra insufficiente a colmare il *gap* deficitario demografico. Secondo i dati dell'Istat sulla rilevazione continua sulla forza di lavoro dell'anno 2020, la maggioranza dei cittadini stranieri sono residenti sull'isola da più di 10 anni (82,1%), mentre il 12,5% (31.131) vivono in Sicilia dai 5 ai 9 anni e solo il 5,4% (13.419) hanno la residenza da meno di quattro anni (INAPP 2023).

La Sicilia viene tendenzialmente vista come terra di approdo dei flussi migratori della rotta Centrale del Mediterraneo<sup>22</sup> di matrice emergenziale. La regione è stata, in particolare, oggetto di attenzione mediatica soprattutto dopo l'exploit della Primavera Araba che ha instaurato un clima di instabilità nei paesi nordafricani, soprattutto Libia e Tunisia, i quali con diversi accordi riuscivano a contenere l'arrivo di migranti (Reich & Di Rosa 2022). Tuttavia, i dati riguardanti il fenomeno migratorio sul territorio siciliano, in particolare quelli relativi al motivo di soggiorno dei cittadini non comunitari presenti sul territorio regionale, dimostrano la presenza di un fenomeno stabilmente strutturato. Su un totale di 104.031 soggiornanti in Sicilia, di cui la maggioranza sono di lungo periodo (55.800), 20.657 si trovano sul territorio per motivi familiari, 12.084 hanno un permesso per motivi di lavoro, 11.423 hanno un permesso come richiedenti asilo o sono

---

21 I dati al 1° gennaio 2022 consultabili su [demo.istat](https://demo.istat.it) (popolazione straniera residente in Sicilia) (sito consultato in data 2/12/2022).

22 La Rota Centrale del Mediterraneo attualmente conta con il maggior numero di ingressi irregolari negli stati membri europei, Italia e Grecia, (79.140), mentre la rotta dell'est ha registrato 35.343 ingressi e quella occidentale 28.032 arrivi. I dati ad ottobre 2022 consultabili su [consilium.europa.eu/en/infographics/migration-flows](https://consilium.europa.eu/en/infographics/migration-flows) (sito consultato in data 2/12/2022).

titolari di protezione umanitaria/internazionale, 570 sono presenti per motivi di studio e 3.497 per altri motivi<sup>23</sup>.

Nel 2022, i cittadini romeni, appartenenti all'Unione Europea, rappresentano la più grande comunità di origine straniera presente sul territorio siciliano (46.141 abitanti). Si rileva, inoltre, che le altre quattro nazionalità con il maggior numero di residenti stranieri sul territorio, quali: 21.402 residenti tunisini, 15.770 marocchini, 12.809 persone provenienti dallo Sri Lanka e 10.353 abitanti albanesi<sup>24</sup>, non coincidono con le principali nazionalità di migranti che approdano sul territorio italiano; a eccezione del caso della Tunisia (15.671), infatti, delle 67.040 persone migranti arrivate irregolarmente sul territorio nazionale<sup>25</sup>, 8.352 persone sono di nazionalità egiziana, 7.824 sono bengalesi, 3.915 dell'Iran e 3.807 di nazionalità ivoriana<sup>26</sup>.

## 2.4 Dall'emergenza all'opportunità di rinascita dei *places left behind*

In Italia solo recentemente i piccoli-medi comuni sono stati oggetto di interesse sia a livello accademico (Osti & Ventura 2012), sia di *policy making*, con l'implementazione dello SNAI-Sistema Nazionale delle Aree Interne (Barca et. al 2018), formulato all'interno del documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari" adottato nell'ambito del Piano Nazionale di Riforma (PNR),

---

23 Elaborazione ISTAT su dati del Ministero dell'Interno, Tavola 21.1.4 Cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivi della presenza e provincia, per sesso, al 1° gennaio 2021- Maschi e femmine, dati consultabili su [demo.istat.it](http://demo.istat.it) (sito consultato in data 2/12/2022).

24 I dati al 1° gennaio 2021 consultabili su [dati.istat.it](http://dati.istat.it) (stranieri residenti al 1° gennaio-cittadinanza) (sito consultato in data 2/12/2022).

25 Numero dei migranti sbarcati dal 1° gennaio 2021 al 15 dicembre 2021 (sito consultato in data 2/12/2022).

26 Dati del Ministero dell'Interno, consultabili su [interno.gov.it](http://interno.gov.it) sul *Cru-scotto giornaliero sul numero di migranti sbarcati a decorrere dal 1° gennaio al 31 dicembre* (sito consultato in data 2/12/2022).

deliberato dal Consiglio dei ministri nell'aprile 2014. La Programmazione 2014-2020 dello SNAI contava sul territorio nazionale un totale di 72 aree interne, che hanno visto stanziati, dal 2015 al 2020, un totale di 282 milioni di euro del Fondo di Rotazione (ex legge n. 183 del 1987) mirati al rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza, comprendenti l'istruzione/formazione, la salute e l'accessibilità. Altre risorse economiche hanno irrobustito le azioni di sviluppo territoriale, come i Programmi regionali finanziati dai Fondi strutturali e d'investimento europei, il Fondo europeo per lo sviluppo regionale – Fesr, Fondo sociale europeo – FSE, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale – FEASR, e il FEAMP- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

In un quadro di accentuato calo demografico, uno dei principali obiettivi dello SNAI è quello di contrastare lo spopolamento attraverso il richiamo di *newcomers* sia per motivazioni personali come la necessità di mantenere *more sustainable lifestyles*, sia per necessità, pensiamo alla dislocazione delle persone migranti nelle aree interne che più facilmente trovano lavoro nel settore della cura, agricoltura e zootecnia, o per trasferimento forzato, come il caso dell'insediamento di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria nei centri di accoglienza nelle aree montane (CREA 2020). La cosiddetta “emergenza migratoria” ha originato a livello nazionale una narrativa di matrice anti-immigrazione focalizzata soprattutto sull'immagine di “individui invasori”, quali agenti di disturbo nelle aree urbane del territorio nazionale (Campomori 2019). Inoltre, la crescita accentuata degli spazi urbani sentita negli ultimi anni ha portato a degli effetti negativi come il traffico, il sovraffollamento, la disoccupazione, l'inquinamento ambientale, ma soprattutto ad una situazione di precarietà abitativa e segregazione sociale (UN-Habitat 2015).

Se da un lato la presenza dei migranti nelle aree urbane viene percepita come problematica, dall'altro nelle aree rurali viene vista come un'opportunità di trasformazione

territoriale, in cui i migranti sono agenti di processi di contrasto allo spopolamento nelle aree interne e montanare (Membretti & Perlik 2018). È infatti grazie all'insediamento delle persone migranti che alcuni comuni delle aree montane iniziano a invertire il calo della natalità, a recuperare il patrimonio immobiliare, a riprendere il tessuto economico e sociale del territorio e soprattutto a mantenere alcuni servizi essenziali come quello scolastico, ospedaliero e degli sportelli pubblici (Membretti 2020).

L'arrivo dei cosiddetti *nuovi montanari* (Corrado et al. 2014) non solo si consolida come leva generatrice di un processo di contrasto alla *rural outmigration* (De Rossi 2019), ma anche come narrazione di resistenza alla rappresentazione dei *places left behind* (Rodriguez-Pose 2017; Membretti et al. 2021). La presenza di persone migranti, in realtà, non è del tutto nuova nelle aree montane; pensiamo all'ondata di migranti provenienti dall'Albania negli anni Novanta e all'arrivo di persone di cittadinanza romena, un'immigrazione marcatamente femminile, verificatasi soprattutto dopo l'entrata della Romania nell'Unione Europea (Balbo 2016; Membretti et al. 2021). Tuttavia, solo recentemente la presenza di persone migranti provenienti dal continente africano e accolte all'interno dei centri di accoglienza ha messo in evidenza la realtà migratoria nelle aree rurali (Dematteis et al. 2018; Gretter et al. 2017).

Nonostante in alcune esperienze l'arrivo dei *newcomers* sia avvenuto all'interno del fenomeno dei *montanari per forza* (pensiamo ai diversi centri di accoglienza insediati nelle aree rurali), esse si sono dimostrate estremamente positive e sono servite da base per un percorso di insediamento delle persone migranti nei contesti montanari (Membretti et al. 2021; CREA 2020). Il successo di tali percorsi si deve alla modellizzazione dei processi di governance, che oltre ad aver abbracciato una realtà migratoria non più di matrice emergenziale, prevede una progettazione comune e il coinvolgimento attivo degli attori locali, sia delle istituzioni

pubbliche che degli enti privati, oltre che la sensibilizzazione delle popolazione autoctone (CREA 2020). Il trasferimento di persone migranti nelle aree interne viene così percepito come un fattore di sviluppo e di potenziamento del territorio, in grado di far convergere verso un obiettivo collettivo che faccia da leva all'attuazione di politiche sociali indirizzate sia ai *nuovi montanari* sia alle popolazioni autoctone.

Negli ultimi anni, le aree rurali e montane sono state campo di sperimentazione di buone pratiche che riguardano l'accompagnamento ed elaborazione di processi di inclusione di persone migranti, come l'area Casentino-Valtiberina dove risiedono persone principalmente provenienti dell'Europa dell'Est che hanno trovato occupazione soprattutto nel settore dell'assistenza familiare e in quello forestale. Gli attori locali hanno attivato dei percorsi di partecipazione *bottom-up*, in cui le persone migranti diventano protagoniste nel processo di co-progettazione dei percorsi di cittadinanza e di attivazione, al fine di rallentare o di evitare l'esodo dei medesimi migranti. La co-progettazione ha interessato le necessità del territorio, soprattutto quelle del settore forestale, mirando all'avanzamento nella gestione selvi-culturale attraverso la formazione dei lavoratori immigrati e la creazione di cooperative (CREA 2020).

### 3. La *mixed-method research*

La metodologia adottata per la conduzione del presente lavoro si articola in quattro fasi: 1) la prima fase, basata su un approccio qualitativo, ha mirato all'identificazione degli indicatori per l'individuazione del territorio di attuazione del modello sperimentale di inclusione di persone migranti nelle aree interne; 2) la seconda fase aveva l'obiettivo di identificare il territorio di attuazione del Modello Nuevos Senderos, attraverso l'implementazione della metodologia quantitativa; 3) la terza fase ha proceduto ad un'analisi più approfondita del contesto territoriale, attraverso la conduzione di diciotto interviste semi-strutturate e del metodo di *snowball sampling*; 4) la quarta fase ha previsto l'animazione del territorio attraverso l'organizzazione di incontri in cui si è potuto ascoltare il territorio attraverso un approccio bottom-up che ha visto gli attori locali madoniti come protagonisti. Durante gli incontri, che avevano il proposito di presentare il Piano di Inclusione Accogliente madonita, le ricercatrici hanno attuato il metodo dell'osservazione partecipante al fine di raccogliere i dati dei portatori di interesse.

#### 3.1 L'identificazione degli indicatori per l'individuazione del territorio

L'identificazione degli indicatori, utili a selezionare le aree interne su cui sperimentare il modello di inclusione, è avvenuta attraverso l'implementazione della *mixed-method research*, con un approccio a imbuto. Nella ricerca qualitativa, si è proceduto inizialmente con il metodo della *desk review*, attraverso un'analisi accurata della letteratura nazionale e internazionale di matrice accademica, documentaristica e reportistica attinente alla tematica dell'inclusione della popolazione migrante nelle zone rurali. Con l'obiettivo di tradurre i fattori di inclusione riscontrati nell'analisi di letteratura in indicatori applicabili all'implementazione del

modello di inclusione, sono state condotte due interviste a importanti *key informants* della metodologia *Nuevos Senderos*: la fondatrice del modello di inclusione e un'attuatrice del modello in Italia. Le due interviste, in questa fase sono state fondamentali per definire i principali fattori di successo del Modello *Nuevos Senderos* sul territorio spagnolo e il loro adattamento sui territori delle aree interne in Italia. I due metodi di ricerca hanno messo in luce due macro-nodi rilevanti per l'individuazione del territorio: le caratteristiche sociodemografiche a livello territoriale e gli indicatori di sviluppo socioeconomico e culturale locale.

### 3.2 L'individuazione del territorio di attuazione del Modello *Nuevos Senderos*

La selezione degli indicatori di individuazione del territorio di attuazione del modello sperimentale, come le caratteristiche sociodemografiche che rappresentano un grave rischio di spopolamento e degli indicatori di sviluppo socio economico e culturale, tradotti nella presenza di un tessuto imprenditoriale e sociale ricco, è stata propedeutica all'analisi dei dati quantitativi del 2011 delle tre aree interne (il territorio delle Madonie, il Val del Simeto e la zona del Calatino)<sup>27</sup>, appartenenti alle quattro province del progetto: Palermo; Trapani, Siracusa e Catania, estratti dalla fonte ISTAT, e che è stata tradotta nei seguenti indicatori:

---

<sup>27</sup> L'analisi dei dati delle aree interne è stata effettuata d'accordo con La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI 2014-2020) che include un totale 72 aree interne a livello nazionale, e cinque sul territorio siciliano, quindi, precedente alla Nuova Programmazione SNAI (2021-2027) che conta con un totale di 116 aree interne sul territorio nazionale, di cui undici sul territorio siciliano: Area Interna del Calatino; Area Interna del Val del Simeto; Area Interna delle Madonie; Area Interna dei Nebrodi; e Sicani, (Aree interne della Programmazione (2014-2020); Corleone; Bronte; Troina, Mussomeli; Palagonia; Santa Teresa di Riva (aggiunte dalla Programmazione 2021-2027).

1. Scheda sociodemografica dei territori delle aree interne del progetto COM.IN. 4.0:
  - 1.1 Percentuale di residenti anziani;
  - 1.2 Indice de vecchiaia;
  - 1.3 Percentuale di popolazione in età da lavoro (15-64 anni).
  
2. Indicatori di sviluppo socioeconomico e culturale locale<sup>28</sup>:
  - 2.1 Presenza delle imprese sul territorio;
  - 2.2 Settore di attività prevalente no profit delle unità locali;
    - 2.2.1 Cultura, sport e ricreazione;
    - 2.2.2 Istruzione e ricerca;
    - 2.2.3 Sanità;
    - 2.2.4 Assistenza sociale e protezione civile;
    - 2.2.5 Sviluppo economico e coesione sociale;
    - 2.2.6 Tutela dei diritti e attività politica;
    - 2.2.7 Filantropia e promozione del volontariato;
    - 2.2.8 Cooperazione e solidarietà internazionale;
    - 2.2.9 Religione;
    - 2.2.10 Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi.
  - 2.3 Numero di edifici presenti sul territorio.

### 3.3 L'analisi approfondita del contesto madonita

Una volta conclusa la seconda fase della ricerca azione, che aveva lo scopo di identificare l'area interna – con l'implementazione della metodologia quantitativa – si è proceduto ad un'analisi più approfondita del contesto territoriale attraverso la conduzione di diciotto interviste semi-strutturate, di cui le prime quattro ad attori trasversali che hanno un'ampia conoscenza dell'area interna: tre ad amministratori di tre enti sovrastrutturali, identificati come attori privilegiati per quanto riguarda la tematica della *multigovernance* nell'ambito territoriale e migratorio, e una ricercatrice. Le interviste a questi quattro *gatekeepers* sono state fondamentali nel fornire non solo una fotografia del territorio dettagliata per quanto riguarda il contesto abitativo, sanitario, lavorativo e formativo, ma anche per ricostruire un

---

28 Cfr. <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx?lang=it>

quadro strategico di politiche sociali in ambito migratorio. Questo passaggio metodologico ha permesso di creare una mappa concettuale propedeutica alla conduzione delle interviste semi-strutturate agli attori locali, utile a fornire un ventaglio di *key informants*, attraverso l'adozione del metodo di *snowball sampling*, in cui i partecipanti hanno fornito dei contatti di altri *stakeholders* di rilievo sul territorio.

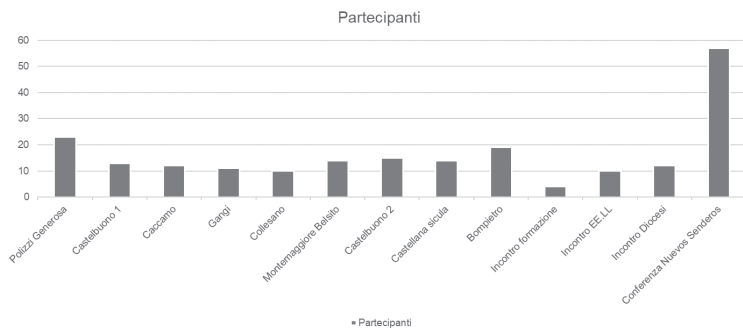
Dopo queste prime quattro interviste, si è proceduto con quattordici interviste semi-strutturate a diversi testimoni privilegiati sia sul territorio madonita, come territorio di arrivo, sia a *key informants* che lavorano nello specifico sul tema migrazione sul territorio di partenza. Gli otto testimoni privilegiati indentificati sul territorio madonita sono stati: tre sindaci, rappresentanti dei piccoli comuni (fino a 2000 abitanti), dei medi comuni (fino a 5000 abitanti), e dei comuni con più di 5000 abitanti; un rappresentante delle comunità migranti; una docente di italiano del CPIA; un'operatrice di un centro di accoglienza per migranti; un imprenditore agricolo e un'assistente sociale. Le sei interviste a *key informants* hanno coinvolto tre assistenti sociali, due funzionari comunali responsabili per il sistema SAI e l'accesso ai servizi, e un'operatrice presso l'Ufficio sociosanitario rivolto a persone migranti, due medici che lavorano con la popolazione migrante e un amministratore locale. La traccia proposta aveva un focus maggioritariamente focalizzato sull'implementazione della *multigovernance* centrata sul fenomeno migratorio, nello specifico sulle politiche di assistenza sociosanitaria, abitative e di inserimento lavorativo. Sul totale degli intervistati, dodici persone sono di genere femminile e otto di genere maschile. I colloqui hanno avuto una durata media di un'ora, e in sei casi sono stati condotti in presenza e in quattordici online.

### 3.4 L'animazione del territorio e la presentazione del Piano di Inclusione Accogliente madonita

La terza fase dello studio, quella dell'analisi delle interviste semi strutturate, è stata propedeutica alla quarta fase

della ricerca azione che aveva lo scopo di presentare il piano esecutivo agli enti locali del territorio madonita. In questa fase di animazione e facilitazione della partecipazione degli attori locali, sono stati organizzati tredici incontri sul territorio, fra cui dodici in presenza e uno per via telematica (l'Incontro con la Diocesi). Gli incontri si sono tenuti maggiormente sul territorio madonita; nello specifico, nei comuni di Polizzi Generosa, Caccamo, Gangi, Bompietro, Collesano, Montemaggiore Belsito, Castellana Sicula e due nel comune di Castelbuono, ma anche sul territorio di Cefalù dove la STRIM- Struttura Tecnica Regionale per l'Integrazione, attivata grazie al progetto COM.IN.4.0, ha organizzato la conferenza “Nuevos Senderos nel territorio delle Madonie. Una proposta di inclusione e modello di governance locale del fenomeno migratorio”, che ha accolto più di cinquanta partecipanti, e due incontri presso la sede dell'Assessorato Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, finalizzati a coinvolgere i dirigenti scolastici dell'area madonita nel primo caso e gli amministratori locali nel secondo.

**Grafico 1: Numero dei partecipanti agli incontri istituzionali**

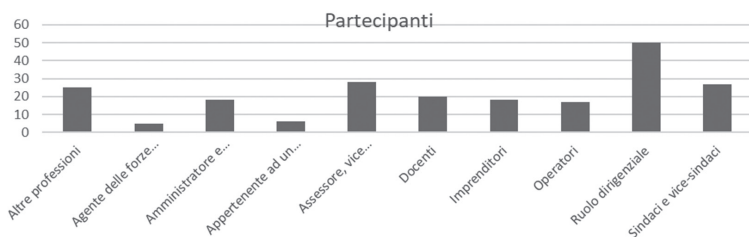


Fonte: Elaborazione propria sul totale di iscritti agli incontri sul modello di Inclusione del progetto COM.IN. 4.0

Durante gli incontri è stata implementata la metodologia dell'osservazione partecipante al fine di delineare a livello meso e micro il contesto socioculturale territoriale; mappare gli enti

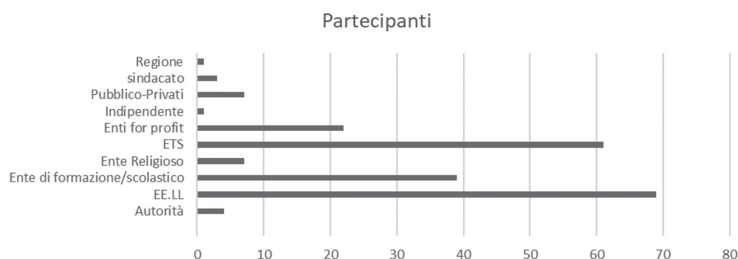
locali e l'attuazione di buone pratiche. Hanno partecipato in totale 214 attori locali, fra cui la maggioranza (50) aveva un ruolo dirigenziale (presidenti di enti del terzo settore e dirigenti pubblici); seguito dalla categoria di assessori e vicepresidenti di consiglio (28); e dei sindaci e vicesindaci (27). È inoltre rilevante sottolineare la partecipazione di un ampio parterre di attori importanti sul territorio come gli agenti delle forze dell'ordine (5), docenti (20), imprenditori (18) e attori che coprono dei ruoli ecclesiastici. Di questi attori, la maggioranza ha dei ruoli all'interno degli enti locali pubblici (69), seguiti da una fetta di attori del terzo settore (61). Erano inoltre presenti delle figure professionali appartenenti ad enti di formazione e di istruzione (39), e a enti for profit (22).

**Grafico 2: I ruoli dei partecipanti agli incontri istituzionali**



Fonte: Elaborazione propria sul totale di iscritti agli incontri sul modello di Inclusione del progetto COM.IN. 4.0

**Grafico 3: Gli enti di appartenenza dei partecipanti agli incontri istituzionali**



Fonte: Elaborazione propria sul totale di iscritti agli incontri sul modello di Inclusione del progetto COM.IN.4.0

## 4. L'identificazione del contesto territoriale selezionato

La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI 2014-2020) dell'Agenzia per La Coesione Territoriale ha identificato sul territorio siciliano cinque aree interne: il territorio delle Madonie, l'area del Simeto-Etna, i monti Nebrodi, le Terre Sicane e la zona del Calatino. Tuttavia, come precedentemente affermato nella metodologia l'individuazione del territorio di implementazione del Modello di inclusione si è limitata alle aree interne appartenenti alle quattro provincie del progetto COM.IN.4.0: Palermo, Siracusa, Trapani, e Catania. Pertanto, l'analisi quantitativa per l'individuazione delle aree interne si è circoscritta alle aree interne delle Madonie della provincia di Palermo, della Val di Simeto e del Calatino nella provincia catanese.

Come precedentemente accennato, l'analisi della letteratura esistente sull'inclusione delle persone migranti nelle aree urbane, insieme alla conduzione delle due interviste a stakeholders rilevanti sulla metodologia di Nuevos Senderos ha identificato due maggiori indicatori per la selezione del territorio del modello Nuevos Senderos: 1) le caratteristiche sociodemografiche dei territori di riferimento; 2) gli indicatori di sviluppo socioeconomico e culturale locale. I due macro-nodi hanno così cercato di rispondere inizialmente a livello quantitativo a delle cinque tematiche rilevate durante analisi della letteratura su processi di inclusioni di persone migranti nelle zone rurali, come il contesto sociosanitario; le opportunità formative, lavorative e abitative e la presenza di spazi di interazione.

### 4.1 Le caratteristiche sociodemografiche a livello territoriale

Secondo gli ultimi dati ISTAT, la Sicilia al 1° gennaio 2022 contava una popolazione di 4 833 329 abitanti, registrando

un saldo anagrafico negativo di -22 408 abitanti e un tasso di crescita totale (per mille abitanti) di -6,5%. Questi dati demografici ci dimostrano che, nonostante la mediatizzazione dei continui flussi migratori sull'isola, la regione registra un saldo migratorio totale (per mille abitanti) negativo (1,8%), con un quadro demografico che vede un aumento accentuato negli ultimi venti anni dell'indice di vecchiaia, passato da 99,2 nel 2002 a 172,4 nel 2022.

Nell'ottica di rispondere all'esigenza di attuazione del modello in un'area caratterizzata da processi di grave spopolamento sono state analizzate delle variabili demografiche che indicano un maggior aggravamento di questo fenomeno quali la percentuale di residenti anziani, l'indice di vecchiaia sul territorio e la percentuale della popolazione in età di lavoro. La raccolta dati è stata rilevata dal *database* ISTAT, che fornisce i dati demografici per ogni comune. Poiché i dati di rilievo erano soltanto circoscritti a quelli delle aree interne, si sono aggregati i ventuno comuni afferenti all'area interna delle Madonie (Alimena, Aliminusa, Bompietro, Caccamo, Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Sclafani Bagni, Scillato, Blufi); gli otto comuni dell'area interna del Calatino (Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mineo, Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria, Vizzini); e i tre comuni catanesi dell'area interna della Val del Simeto (Adrano, Biancavilla, Centuripe).

**Tabella 1: Percentuale di residenti anziani e indice di vecchiaia**

| Territorio | 0-14 anni | 15-64 anni | 65 anni | Totale della popolazione residente | Percentuale di residenti anziani | Indice di vecchiaia |
|------------|-----------|------------|---------|------------------------------------|----------------------------------|---------------------|
| Madonie    | 6093      | 35677      | 17094   | 58864                              | 29,0398206                       | 280,55145           |
| Calatino   | 8913      | 45520      | 16601   | 72037                              | 23,04510182                      | 186,25603           |
| Simeto     | 9502      | 36437      | 10974   | 56913                              | 19,28206209                      | 115,49148           |

Fonte: Elaborazione personale su dati ISTAT (2022) sulla popolazione residente, divisi per classe di età in Sicilia (Dati estratti il 7 aprile 2022)

Dall'elaborazione dei dati, emerge che i comuni dell'area madonita sono più a rischio di spopolamento con un totale di 280,55 persone anziane per ogni 100 giovani (vedi Tabella 1). La medesima area riporta la più bassa percentuale di giovani con il 10,35%, seguita dall'area interna del Calatino con il 12,37% e quella del Simeto con il 16,69% (vedi Tabella 1). Il rischio di spopolamento della zona madonita viene anche confermato dalla più alta percentuale di residenti anziani (29,03%), seguita dalla percentuale dell'area del Calatino (23,04%) e da quella del Simeto (19,28%).

Nell'ottica di identificare una potenziale carenza di manodopera nelle aree interne e al fine di comprendere dove vi siano maggiori possibilità di inserimento lavorativo per le persone migranti, si è proceduto alla valutazione della percentuale di popolazione in età da lavoro (15-64 anni) sui territori. Si nota che l'area del Simeto è al primo posto della tabella 2, con una percentuale del 64,02, seguita dall'area del Calatino con il 63,18%. All'ultimo posto di questa classifica troviamo l'area interna delle Madonie, con il 60,60% (vedi Tabella 2).

**Tabella 2: Percentuale di popolazione in età da lavoro (15-64 anni)**

| Territorio | 0-14 anni | 15-64 anni | 65 anni | Totale della popolazione residente | % popolazione in età da lavoro (15-64 anni) |
|------------|-----------|------------|---------|------------------------------------|---|
| Madonie    | 6093      | 35677      | 17094   | 58864                              | 60,60920087                                 |
| Calatino   | 8913      | 45520      | 16601   | 72037                              | 63,18974971                                 |
| Simeto     | 9502      | 36437      | 10974   | 56913                              | 64,02227962                                 |

Fonte: Elaborazione personale dati ISTAT (2022) sulla popolazione residente, divisi per classe di età in Sicilia (Dati estratti il 7 aprile 2022)

## 4.2 Gli indicatori di sviluppo socioeconomico e culturale locale

Nonostante l'area interna delle Madonie presenti un andamento demografico in decrescita, essa è l'area interna della provincia catanese e palermitana che presenta una maggior percentuale di imprese attive sul territorio (5,83%). Il dato

rilevato indica un fermento territoriale che lascia intravedere un contesto aziendale ed economico in grado di offrire condizioni formative e lavorative interessanti per la popolazione migrante (vedi Tabella 3). La stessa tendenza si verifica relativamente alla presenza di enti no profit nelle aree interne di interesse. In particolare, l'area del Simeto si presenta con la percentuale più bassa con 0,23% enti no profit per ogni 100 abitanti, mentre l'area interna delle Madonie presenta la percentuale più alta con lo 0,63%, dimostrando così una maggior disponibilità di capitale socioculturale, ma anche di risorse umane e materiali che favoriscono gli spazi di aggregazione, la facilitazione di accesso ai servizi e l'accompagnamento e l'inclusione delle persone migranti (vedi Tabella 4).

**Tabella 3: Numero di imprese presenti nelle aree interne di interesse**

| Territorio (2011) | Numero imprese attive | Numero addetti delle imprese attive | Percentuale di imprese per ogni 100 abitanti |
|-------------------|-----------------------|-------------------------------------|--|
| Madonie           | 3436                  | 7199                                | 5,83718402                                   |
| Calatino          | 3793                  | 7926                                | 5,26534975                                   |
| Simeto            | 2215                  | 4987                                | 3,89190519                                   |

Fonte: Elaborazione personale dati ISTAT (2011) sul numero di aziende attive in Sicilia (Dati estratti il 7 aprile 2022)

**Tabella 4: Numero di enti non profit presenti nelle aree interne di interesse**

| Territorio | Cultura, Sport e Ricreazione | Istruzione e ricerca | Sanità | Assistenza sociale e protezione civile | Sviluppo economico e coesione sociale | Tutela dei diritti e attività politica |
|------------|------------------------------|----------------------|--------|--|---------------------------------------|--|
| Madonie    | 248                          | 19                   | 16     | 36                                     | 12                                    | 1                                      |
| Calatino   | 171                          | 20                   | 27     | 56                                     | 16                                    | 9                                      |
| Simeto     | 78                           | 8                    | 10     | 17                                     | 1                                     | 4                                      |

| Territorio | Filantropia e promozione del volontariato | Cooperazione e solidarietà internazionale | Religione | Telazioni sindacali e rappresentanza di interessi | Tutte le associazioni | Percentuale degli enti non profit per ogni 100 abitanti |
|------------|---|---|-----------|---|-----------------------|---|
| Madonie    | 3   | 0   | 23        | 13  | 374                   | 0,63363   |
| Calatino   | 8   | 1   | 14        | 18  | 344                   | 0,477532  |
| Simeto     | 3   | 0   | 5         | 5   | 132                   | 0,231933  |

Fonte: Elaborazione personale su fonte ISTAT (2011) sul settore di attività prevalente non profit delle unità locali nelle aree interne di interessi (Dati estratti il 7 aprile 2022)

**Tabella 5: Numero di edifici presenti nelle aree interne di interesse**

| Stato d'uso            | Utilizzati | Non utilizzati | Totale | Percentuale di edifici non utilizzati |
|------------------------|------------|----------------|--------|---------------------------------------|
| Il territorio Madonita | 49875      | 3551           | 53426  | 6,646577                              |
| Calatino               | 33856      | 2273           | 36129  | 6,291345                              |
| Val di Simeto          | 19419      | 936            | 20355  | 4,598379                              |

Fonte: Elaborazione personale su fonte ISTAT (2011) sullo stato d'uso degli edifici nelle aree interne di interesse (Dati estratti il 7 aprile 2022)

La Tabella 5 fa riferimento al numero di edifici presenti nelle tre aree interne individuate e dimostra effettivamente che sia il territorio madonita, che ha la percentuale più alta di edifici non utilizzati (6,6%), sia la zona del Calatino, con una percentuale di 6,2, sono stati maggiormente colpiti da una delle principali conseguenze della *rural outmigration*: l'abbandono degli edifici nei comuni di origine.



## 5. Il contesto territoriale

Secondo l'Istat, al primo gennaio 2022, la Sicilia aveva una popolazione che contava con un totale di 4.801.468, essendo 1.199.626 residenti nella provincia di Palermo. Nella medesima data, i ventuno comuni dell'area interna delle Madonie<sup>29</sup> contavano un totale di 57.921 residenti, maggiormente concentrata nei comuni di Castelbuono (8.177), Caccamo (7.725) e Gangi (6.163), mentre i comuni come Sclafani Bagni (388), Scillato (617), Gratteri (867) e Blufi (888) non arrivavano neanche ai mille abitanti. L'asimmetria demografica dei diversi comuni rivela un'area interna eterogenea a livello di popolazione, aspetto che comporta anche una differenza di caratteristiche, soprattutto per quanto riguarda l'accesso a delle risorse, ma anche di identità territoriale.

“Si parla delle Madonie, ma ovviamente i comuni piccoli non hanno le stesse risorse dei comuni grandi, come Castelbuono.” (assistente sociale, Incontro n°10, 18/10/2022)

“C'è un altro aspetto importante che è quello dell'identità, poiché gli abitanti di Caccamo non si sentono madoniti, ma soprattutto Imeresi.” (responsabile della comunicazione, Incontro n°4, 16/10/2022)

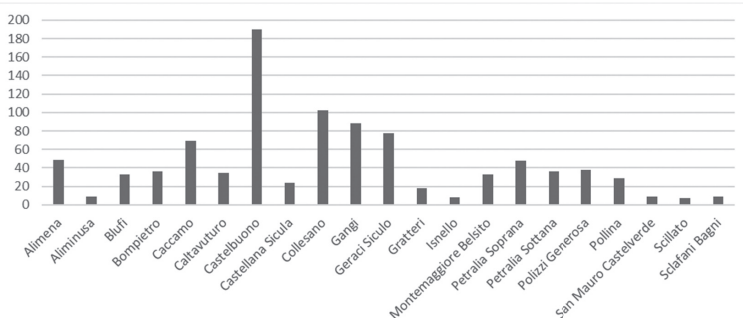
L'eterogeneità di quest'area emerge anche rispetto alla distribuzione della popolazione straniera sul territorio. L'area interna delle Madonie conta soltanto 948 residenti di origine straniera, di cui, (come rilevato dal grafico n.4), la maggior parte della popolazione straniera risiede nel comune di Castelbuono (190), seguito da Collesano (102) e

---

29 L'area interna delle Madonie corrisponde alla programmazione della SNAI 2014-2020, che conta con un totale di vinte e uno comuni, fra cui Alimena, Aliminusa, Bompietro, Caccamo, Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Sclafani Bagni, Scillato e Blufi.

dopo Gangi, mentre ci sono diversi comuni sulle Madonie che non raggiungono neanche il numero di 10 residenti di origine straniera sul territorio, fra cui: Aliminusa (9), Isnello (8), San Mauro Castelverde (9), Scillato (7) e Sclafani Bagni (9).

**Grafico 4: Numero di residenti stranieri per comune dell'Area Interna delle Madonie**



Fonte: Elaborazione personale su fonte ISTAT (2022) sugli stranieri residenti al 1° gennaio in Sicilia (Dati estratti il 11 dicembre 2022)

Ovviamente sarebbe difficile parlare di quest'area interna senza fare riferimento all'inverno demografico che vive attualmente e che trova radici in processi di *rural outmigration* e il conseguente invecchiamento della popolazione. Il calo demografico ha portato alla disarticolazione del tessuto produttivo, al conseguente deperimento della capacità occupazionale e al decremento dell'utilizzo del patrimonio paesaggistico-ambientale, a causa dell'abbandono di abitazioni, terreni, coltivazioni e boschi, che comportano il dissesto ambientale e idrogeologico (CREA 2020). Sul territorio madonita, oltre alle conseguenze del calo demografico, l'utilizzo delle risorse naturali viene anche impedito dai vincoli imposti all'interno del Parco delle Madonie<sup>30</sup>, dove sono vietate nu-

30 Cfr. Regolamento Ente Parco delle Madonie, [https://www.parcodelle-madonie.it/wp-content/uploads/2008/08/Disciplina\\_attivit%C3%A0\\_D\\_Ass\\_.18\\_04\\_1996n263.pdf](https://www.parcodelle-madonie.it/wp-content/uploads/2008/08/Disciplina_attivit%C3%A0_D_Ass_.18_04_1996n263.pdf)

merose attività. Il vincolo forestale riconosce giuridicamente le superficie dei boschi come di interesse pubblico, e conseguentemente impone specifiche tutele.

“Sulle Madonie sussistono diversi problemi, anche in specifici settori economici, per esempio, quello della zootecnia che è stato influenzato negativamente dal vincolo posto sui boschi che ha rovinato le microeconomie di tante famiglie. Sarebbe, infatti, importante restituire i terreni agli allevatori, anche perché la loro presenza serve da presidio al territorio prevenendo così il rischio di incendi. Un'altra questione importante è anche quella legata alla massiccia presenza di cinghiali e daini che minano la biodiversità della montagna e rovinano i raccolti dei contadini. Anche rispetto a questo problema i sindaci sono impotenti poiché se emanano un'ordinanza di abbattimento rischiano di essere perseguiti. La carenza di strade, gli scarsi incentivi al lavoro e il vincolo sui boschi sono tutti fattori che contribuiscono sicuramente allo spopolamento dell'area e l'unica cosa che si può fare è prenderne atto.” (sindaco, Incontro n°7, 04/11/2022)

“Il Comune di Montemaggiore Belsito ha avuto un decremento negli ultimi anni da 9000 a meno di 3000 abitanti, e questo è veramente un campanello d'allarme rispetto ad una tendenza in atto da ormai diverso tempo e sicuramente in parte determinata dal crollo della Fiat a causa del quale molte persone hanno perso il loro lavoro.” (parroco, Incontro n°7, 04/11/2022)

“L'emigrazione è anche causata della mancanza di lavoro.” (agronomo, Incontro n°3, 26/05/2022).

Come segnalato nell'ultima citazione, oltre alla mancanza di opportunità lavorative vi sono anche delle problematiche logistiche come la carenza di strade in buone condizioni, ma anche la scarsità di luoghi per l'intrattenimento e il divertimento soprattutto per la popolazione più giovane.

“Le cattive condizioni delle strade dell’area [madonita] rendono difficile avviare qualsiasi percorso sostenibile di sviluppo. Si tratta di una carenza che i sindaci non possono risolvere e che ha un impatto fortissimo sulla qualità della vita della popolazione.” (sindaco, Incontro n°7, 4/11/2022)

“Ci sono tre problemi persistenti sul territorio: il primo riguarda le cattive condizioni della viabilità, come precedentemente esposto dai miei concittadini, che impedisce alla gente di arrivare a Collesano. Il secondo aspetto riguarda la partenza dei giovani che sono ormai spariti. I genitori rimangono così soli e decidono a loro volta di partire per raggiungere i figli. Il terzo e ultimo aspetto riguarda la povertà culturale che purtroppo caratterizza tutta la popolazione e in particolare i giovani.” (parroco, Incontro n°7, 04/11/2022)

Lo spopolamento comporta una serie di conseguenze che agiscono come *push factors* che rafforzano il fenomeno della *rural outmigration*, soprattutto dei giovani. In questo caso, le conseguenze dello spopolamento diventano di per sé dei fattori di acceleramento del processo di esodo rurale da parte della popolazione giovanile che non solo risente dell’assenza di spazi di aggregazione e *leisure*, ma soprattutto della mancanza di servizi per le famiglie con bambini, oltre al persistente isolamento e mancanza di servizi di cura per i genitori più anziani. Dall’altra parte si denota la continua soppressione di servizi alla popolazione, come per esempio quello sanitario, quello scolastico e anche quello sociale. Nel caso specifico del territorio, l’assenza di un numero di almeno 500 parti all’anno ha impedito il mantenimento del reparto di maternità, obbligando in questo caso le donne in gravidanza a partorire fuori del loro luogo di residenza.

“Le conseguenze dello spopolamento riporta alla soppressione di servizi di tipo sanitario, di tipo sociale, di tipo scolastico e la soppressione del reparto di maternità. Per esempio, nel territorio madonita si è verificato che l’unico ospedale esistente, è quello di Petralia Sottana, che sta

anche per essere soppresso. La stessa situazione si verifica con l'ospedale di Cefalù, perché il parametro per mantenere un reparto di maternità aperto è quello di avere almeno 500 parti all'anno, per cui tutte le donne che sono in gravidanza devono andare a partorire necessariamente fuori dall'area in cui risiedono (Termini Imerese). Ovviamente, questo diventa rischioso, perché in caso di urgenza c'è un'ambulanza messa a disposizione, ma viste le condizioni delle strade e l'isolamento geografico, diciamo che in alcuni territori si rischia la vita. La mancanza di un reparto di maternità diventa per sé anche una causa dello spopolamento, perché i giovani sono meno portati a costruire le famiglie sul territorio e se ne vanno sulla fascia costiera.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“La riduzione di popolazione ha determinato tra l'altro il passaggio del comune alla fascia più bassa di contributi regionali che gli spettano e questo andrà sicuramente a discapito dei servizi che potranno garantire in futuro. A causa del fenomeno dello spopolamento, si evidenzia un altro problema che è la distanza tra la popolazione adulta e i giovani che in paese non riescono a trovare risposta ai loro bisogni e desideri.” (sindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

“Sicuramente una delle questioni principali aperte riguarda il gap tra anziani e giovani, anche perché il paese non offre molte possibilità ai giovani, anche per quanto riguarda le opportunità di divertimento e svago che finiscono spesso per manifestare un senso di insofferenza.” (agente delle forze dell'ordine, Incontro n°8, 7/11/2022)

“È difficile pensare un territorio come attrattivo se non c'è lavoro e se non ci sono delle opportunità, le scuole sono in un regime di pluriclasse e vi sono problemi legati alle infrastrutture e agli spostamenti.” (assessore, Incontro n°6, 18/11/2022)

Una delle maggiori conseguenze dell'assenza di un cambio generazionale, soprattutto per la popolazione giovanile

riguarda il livello scolastico, poiché a causa dei pochi iscritti negli istituti scolastici si sono accorpate le classi e create le pluriclassi, che si sono dimostrate fallimentari e che obbligano allo spostamento dei bambini in un altro comune (Gauci 2020).

“(…) hanno iniziato a creare le pluriclassi all'interno delle scuole rimaste, che dal punto di vista pedagogico e didattico è un abominio. Oppure alcune scuole sono state accorpate, per cui i bambini la mattina si devono recare presso un altro comune con i pulmini.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“Per superare il problema della raggiungibilità delle sedi scolastiche, si è proposta la ‘multiclasse’ ma al riguardo nessuna esperienza è stata positiva con gruppi di due o tre bambini. La rete scolastica è fondamentale per stabilire priorità e investimenti sistematici, ed anche l'utilizzo di tutti gli spazi scolastici disponibili può rappresentare una risorsa per la comunità.” (dirigente scolastica, Incontro n° 12, 21/11/2022)

“Invece, a causa dello spopolamento ci troviamo attualmente davanti a delle soluzioni, come ad esempio la pluriclasse, che si sono dimostrate fallimentari, anche perché la scuola non può funzionare in base a criteri del mercato.” (vicesindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

“Su alcuni comuni ci sono pochi iscritti alle classi.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

Il fenomeno della *rural outmigration* sul territorio madonita viene ampiamente vissuto e considerato dagli attori locali, i quali essendo preoccupati con l'impatto negativo del fenomeno dello spopolamento, hanno individuato la necessità di rafforzare il potere decisionale e la capacità operativa degli enti locali e di attuare delle misure di attrazione ai nuovi residenti.

“L'abolizione dell'ente intermedio della provincia ha avuto l'esito negativo di incrementare il senso di distanza dai centri metropolitani. Di conseguenza, sempre più i giovani tendono

a migrare. Sarebbe auspicabile dare più potere ai comuni che potrebbero così avere maggiore capacità operativa.” (docente, Incontro n°7, 04/11/2022).

“C’è la necessità di bloccare anche i flussi emigratori e che si dovrebbe vedere l’immigrazione come un’opportunità di incrementare i servizi e il lavoro. Noi [azienda agricola locale] abbiamo cercato di mettere insieme le diverse contrade dell’area madonita, mettendo insieme un partenariato forte con diversi enti.” (imprenditore agricolo, Incontro n°3, 26/05/2022).

“Come servizi sociali, stiamo facendo il possibile per sostenere le famiglie del paese, ad esempio abbiamo cercato di dare a loro dei contributi per portare a scuola i bambini, anche se spesso accade che per pochi euro la famiglia non rientra nei requisiti necessari per beneficiarne.” (assistente sociale, Incontro n°8, 7/11/2022)

“[Fa riferimento al comune] soffre di un ritardo rispetto agli altri paesi madoniti, perché solo di recente abbiamo iniziato ad individuare delle strategie utili a rendere più attraenti il nostro territorio, come la politica di incentivi per i nuovi residenti, in cui stiamo dando dei contributi a chi ha deciso di trasferirsi nel nostro paese. Pensiamo inoltre di attrarre nuovi residenti con l’apertura di una postazione di coworking.” (sindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

È evidente la presenza di una consapevolezza condivisa degli enti locali per quanto riguarda la problematica dello spopolamento, e conseguentemente di un orientamento unisono alla creazione di misure di attrazione di nuovi residenti. Nonostante si sia proceduto con l’attuazione di diversi strumenti che mirano allo sviluppo territoriale, come il Patto Territoriale delle Madonie, GAL Leader, PIT, PIST (Madonie Laboratorio di Futuro 2017), gli attori locali esprimono la necessità dell’attuazione di un piano di sviluppo locale multi-integrato che possa attivare una gestione coordinata delle risorse economiche e materiali, in un territorio eterogeneo che apparentemente va a due velocità diverse.

“I comuni [fa riferimento a due comuni] avevano manifestato la disponibilità per accogliere nel proprio territorio la nuova infrastruttura ferroviaria che collegherà Palermo e Catania, ma la nostra proposta non è stata minimamente considerata con tutte le conseguenze che ciò comporta: la situazione della viabilità che è estremamente precaria e questo per noi significa quindi rimanere isolati.” (sindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

“Tutte le risorse investite nel nostro territorio non hanno portato a un reale sviluppo, pertanto occorre che la forza politica [con l’Unione dei comuni] cerchi di incidere nella politica regionale e nazionale.” (sindaco, Incontro n°6, 18/11/2022)

“Dobbiamo riflettere sul limite dei finanziamenti sulle Madonie per quanto riguarda il contrasto dell’inverno demografico (...), visto che le progettualità precedenti mancavano di un coordinamento.” (sindaco, Incontro n°10, 18/11/2022)

“Abbiamo chiesto la presenza di un Amazon *locker* per le persone che fanno degli ordini su Amazon e abbiamo anche creato la piattaforma Fuori Borghi dove sono presenti tutti gli eventi sulle Madonie, che ovviamente rende il territorio molto più attrattivo. Queste creazioni avvengono grazie alla presenza di un capitale umano e intellettuale e di contatti internazionali che portano innovazione.” (imprenditore, Incontro n°10, 18/10/2022)

## 5.1 Il quadro sociodemografico

### 5.1.1 *Excursus storico sulla presenza di persone con un background migratorio sul territorio madonita*

Come precedentemente indicato, sul territorio madonita ci sono attualmente 948 persone straniere residenti sul territorio, di cui 595 sono di genere femminile, mentre 392 sono di genere maschile.

Nonostante si sappia che per quanto riguarda l’immigrazione spesso i dati formali non riescono a rispecchiare un

quadro completo (INAPP 2023), pensiamo alla presenza di migranti con una situazione amministrativa irregolare: questo non sembra essere il caso del territorio madonita che presenta un quadro migratorio delimitato in tre principali ondate.

La prima ondata negli anni '90 è stata caratterizzata dall'arrivo dei migranti albanesi che scappavano dalla guerra nell'Ex-Jugoslavia. Attualmente alcune delle persone migranti hanno lasciato il territorio madonita, mentre altre si sono ambientate, alcune sono anche proprietarie di terreni e di aziende sul territorio, e sono arrivate alla seconda generazione.

“Durante l'ondata degli albanesi, in cui il centro di accoglienza era gestito dagli organismi pubblici e distante dai centri urbani, la popolazione era molto accogliente e alcuni sono anche rimasti e fanno, per esempio il casaro in una delle aziende lattiero casearia del nostro territorio a [fa riferimento al comune].” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“Gli abitanti albanesi e magrebini, arrivati con la prima ondata migratoria, hanno deciso di lasciare il territorio perché non riuscivano ad avere dei guadagni soddisfacenti, anche perché le iniziative sul territorio non producono reddito e i giovani ovviamente scappano.” (docente, Incontro n°7, 4/11/2022)

“Noi abbiamo l'esperienza riuscita di integrazione di persone albanesi avvenute alcune anni fa grazie anche all'azione di accoglienza del parroco. Di quel gruppo di persone il 50% circa si è insediato permanentemente sul territorio.” (vicesindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

“Sciara ha un grosso tessuto albanese che adesso è nella seconda generazione. Alcuni cittadini sono diventati proprietari di terreni agricoli. La popolazione albanese è quella che va anche mantenendo le scuole aperte. In questa esperienza non ci sono mai riscontrati degli elementi problematici.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

La seconda ondata si verifica soprattutto dopo il 2007, anno in cui la Romania diventa stato membro dell'Unione Europea. L'immigrazione delle persone romene sul territorio madonita, ormai arrivate alla seconda generazione come nel caso dell'immigrazione albanese, è stata prevalentemente al femminile, come avvenuto sul territorio nazionale e indirizzato maggiormente al lavoro di cura (IDOS 2023).

“Nel nostro comune ci sono soprattutto persone provenienti dalla Romania che sono già inserite nel contesto sociale e anche lavorativo, poiché sono arrivate sul territorio sei, sette anni fa quando la Romania è anche entrata nell'UE nel 2007 (...). Le donne si dedicano prevalentemente al lavoro di cura, e vivono sia con le persone che assistono, sia hanno una casa propria.” (Intervista n°9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

“Per esempio, per le persone romene ormai c'è già una comunità ben organizzata di rumeni che vivono sul territorio, che hanno famiglie e figli e che hanno la loro attività.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

“È inoltre presente sul territorio una comunità di persone provenienti dalla Romania e Ucraina, che svolgono soprattutto dei lavori di cura.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

Entrambe le ondate migratorie godono soprattutto di due caratteristiche che sembrano agevolare il percorso di inclusione: in entrambi i casi ci sono delle persone provenienti da paesi europei e si assiste soprattutto ad un'inclusione prevalentemente al femminile e di nuclei familiari (MacKrell & Pemberton 2018).

“Ci sono già delle persone migranti che vivono nell'area interna delle Madonie e che il modello che ha portato a maggiore inclusione è stato quello con le famiglie (...). La presenza delle famiglie ha permesso di mantenere alcuni servizi, tuttavia la cittadinanza migrante è invisibile agli occhi della comunità.” (amministratore, Incontro n°3, 26/05/2022)

Tuttavia, ciò non accade nell'ultima ondata che avviene soprattutto attraverso l'apertura di centri di accoglienza per minori, prima con una comunità ponte che nasce per dare una risposta di matrice emergenziale ai flussi migratori provenienti dalla rotta centrale del Mediterraneo, dopo con un CAS - Centro di Accoglienza Straordinario, istituito dal Decreto di legge 142/2015 e alla fine anche con percorsi di seconda accoglienza attraverso i progetti FAMI. Alcune di queste persone minori sono anche rimaste sul territorio.

“Per quanto riguarda l'ondata più recente, ci sono creati dei centri di accoglienza per i minori (...).” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“La cooperativa è stata creata nel 2014 come comunità ponte per 46 migranti minorenni nell'emergenza dell'immigrazione proveniente dalla rotta centrale del Mediterraneo. Con il decreto 142/2015, le comunità ponte si sono trasformate in CAS sempre per minorenni. Nel 2016, contemporaneamente alla prima accoglienza, si è sviluppata anche la seconda accoglienza per dare continuità al percorso di accoglienza dei minori (...). Nel 2018 la cooperativa ha fatto partenariato con Badia Grande per un progetto FAMI, che si sviluppava su Geraci e Trapani e che è durato fino ad adesso (...). I numeri ovviamente della seconda accoglienza sono molto ridotti e c'era posto per 12 migranti. (...) I numeri ovviamente, nella seconda accoglienza sono molto ridotti e c'era posto per 12 migranti.” (Intervista n°11, operatrice di un centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

“Dopo circa un anno, invece, presso l'ex hotel Mariano è stato fatto un centro di accoglienza per minori, e in questo caso c'è stata un'integrazione scolastica, ma una volta che si sono esauriti i fondi, la struttura è stata anche chiusa. L'esperienza è durata due anni e molti dei minori avevano intorno a 17 anni. Era una struttura di prima accoglienza, con una capienza per 50 persone, in cui i ragazzi dovevano stare solo massimo 3 mesi, ma alcuni sono rimasti anche un anno, un anno e mezzo.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

“Ci sono arrivati dei minori, ospitati in delle piccole strutture e che sono stati accompagnati fino al diciottesimo anno di età. Questi ragazzi oggi sono tutti inseriti sia nel mondo scolastico che nel mondo del lavoro e sono ragazzi che fanno una vita sociale. Parliamo di ragazzi che non affittano grandi case, che affittano monolocali, bilocali, cioè casette che c'erano magari due stanze da letto e una cucina, il bagno.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

## 5.2 Progettualità e attori locali sul territorio

### 5.2.1 *La territorializzazione delle politiche e le sovrastrutture*

Nelle ultime decadi, l'Unione Europea ha dato priorità alla territorializzazione delle politiche pubbliche (Denieuil 2008), con l'obiettivo di avviare dei processi di costruzione collettiva di matrice innovativa, che nelle zone rurali italiane è stata promossa soprattutto attraverso la programmazione SNAI e Leader. L'attuazione di politiche indirizzate agli spazi locali è basata su una visione condivisa di partneriati che hanno lo scopo di rispondere ai fabbisogni economici e sociali del territorio (Gagnon & Kleinin 1991) attraverso la capitalizzazione di processi verticali di apprendimento. Con l'attuazione del decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 - articolo 32 si istituiscono le Unioni dei comuni, che servono come unità di base per i diversi attori locali, e hanno lo scopo di rafforzare l'azione locale attraverso la dinamizzazione delle relazioni e condivisione dei processi decisionali (CREA 2020).

L'Unione Madonie<sup>31</sup>, soggetto che sotto il coordinamento tecnico dell'agenzia SoSviMa<sup>32</sup> è incaricata della sperimentazione

---

31 L'Unione Madonie è costituita da 19 comuni: Alimena, Aliminusa, Blufi, Bompietro, Caccamo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Sicula, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde. Cfr. <https://unionemadonie.it/> (sito consultato 11/09/2022).

32 <https://www.sosvima.com/la-societa/chi-siamo> (sito consultato 11/09/2022).

della SNAI- Strategia Nazionale Aree Interna<sup>33</sup>. L'Unione dei comuni è la più grande della sua tipologia a livello nazionale ed è costituita da 18 comuni che gestiscono in forma associata tutta una serie di servizi sul territorio madonita attraverso diversi uffici come l'Ufficio Unico per lo sviluppo di progetti relativi ai cinque interventi dalla Strategia Nazionale Aree Interne (Energie rinnovabili; Risorse naturali, culturali e turismo; Saper fare ed artigianato; Sistema agroalimentare; Tutela del territorio) e l'Accordo di Programma Quadro; la Centrale Unica di Committenza che utilizza lo strumento del Green Public Procurement (GPP) per l'approvvigionamento di beni, servizi e lavori contribuendo al raggiungimento degli obiettivi ambientali minimi previsti dal Piano d'Azione Nazionale sul GPP.

Inoltre, l'Unione dei comuni madoniti è anche responsabile per l'Organizzazione e gestione delle infrastrutture e dei servizi scolastici necessari all'attuazione dei contenuti del Piano Triennale dell'Offerta Formativa Territoriale redatto dalla Rete scolastica delle Madonie; la Programmazione e coordinamento delle politiche giovanili, dello sport e tempo libero, dello sviluppo e della valorizzazione del turismo, e degli eventi culturali; la pianificazione del sistema di trasporto pubblico locale; la gestione della rete dei servizi socio-sanitari; la formazione del personale dipendente; lo sviluppo del settore agricolo e del sistema agro-alimentare, etc...

“Non è un caso che su questo territorio si siano attivate anche delle misure importanti, per esempio il Patto di Sviluppo Territoriale per l'occupazione a livello europeo, ma anche la SNAI, con il Comune di Gangi che all'inizio faceva da capofila e poi si è costituita l'Unione dei comuni più grande d'Italia, che è il soggetto attuatore delle misure della SNAI.”  
(Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

---

33 La SNAI è stata inserita nell'Accordo di Partenariato (AdP) 2014-2020, strumento di programmazione nazionale dei fondi strutturali e di investimento FESR, FEASR e FSE, assegnati dall'Unione Europea all'Italia per la programmazione 2014-2020. Cfr. <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/> (sito consultato 11/09/2022).

La SNAI vede come coordinatore tecnico l'agenzia SoSviMa - Agenzia di Sviluppo locale delle Madonie, nata come soggetto attuatore del Patto Territoriale delle Madonie nel 2007. L'agenzia ha diverse priorità come il potenziamento, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura, della zootecnia e delle produzioni dell'artigianato; l'ampliamento e diffusione del processo di conversione in biologico; il potenziamento dello sviluppo turistico sul territorio; la diffusione di nuove tecnologie a servizio dei comparti di sviluppo, e in particolare nella progettazione, installazione, manutenzione e gestione di impianti di energie alternative. Tali priorità sono messe in atto attraverso delle azioni che hanno lo scopo di potenziare lo sviluppo del territorio, come la realizzazione di studi; l'attuazione di attività di monitoraggio dei processi di sviluppo; l'applicazione di nuove tecnologie sul territorio; la formazione degli operatori presenti sul territorio e l'attuazione di programmi di collaborazione e promozione di scambio di risorse professionali; l'attivazione di processi di assistenza e consulenza e fornitura di servizi avanzanti alle imprese; la promozione e diffusione di nuove tecnologie legate al sistema produttivo dei servizi. La responsabilità dell'attuazione di azioni che mirano allo sviluppo territoriale con una lente poliedrica ha spinto negli ultimi anni la SoSviMa all'implementazione di diverse progettualità che puntano non solo all'attivazione del capitale sociale e culturale locale, ma anche all'autonomia energetica e al profitto delle risorse e patrimonio territoriale.

“L'Agenzia partirà a breve con un progetto sull'accessibilità culturale che non riguarda soltanto le persone migranti, ma anche i residenti dell'area madonita, i quali sono pensati come promotori culturali. Oltre a questo progetto, SoSviMa sta sviluppando una mappatura di comunità che ha come missione il ricupero delle radici materiali e immateriali, come quelle paesaggistiche a fine di fornire una visione più ampia del territorio. La mappatura dinamica dei terreni è finalizzata a costruire una banca dati dei terreni pubblici

e soprattutto privati ormai parcellizzati che non trovano più convenienza economica per i proprietari. L'agenzia sta inoltre sviluppando un percorso di ricerca-azione per formare 45 giovani su alcuni ambiti della Strategia delle Aree Interne. Questi saranno affiancati da un supporto tecnico al fine di favorire la creazione di nuove imprese. Ulteriori interventi riguardano l'ambito sociosanitario, come quello della promozione del capitale umano. Per quanto riguarda il primo, stanno attivando azioni di sostegno rivolte sia all'integrazione delle persone disabili che all'inclusione di soggetti che stanno scontando una pena. Per quanto riguarda il secondo ambito, si stanno occupando di creare un living lab per Petralia Sottana rivolto ai ragazzi residenti e non solo, finalizzato alla costruzione di competenze e all'efficientamento energetico di filiere culturali e alimentari. Inoltre, è in corso anche un progetto legato alle comunità energetiche: questo territorio vuole raggiungere l'autosufficienza energetica entro 15 anni seguendo modelli legati all'agrovoltaico. Le comunità energetiche che intendono attivare permetteranno azioni di nuova residenzialità e abbatteranno i costi di consumo di energia. Infine, Sosvima sta lavorando alla candidatura delle Madonie a "Comunità verde" grazie alla collaborazione con l'Università di Camerino." (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Il territorio madonita, sempre nella prospettiva della territorializzazione delle politiche, oltre alla presenza delle sovrastrutture come l'Unione dei Comuni e l'agenzia SoSviMa, annovera inoltre il GAL Madonie che ha il compito di disegnare le SSL – Strategia di sviluppo locale, che sono delle strategie pilota, multisettoriale e integrate. I GAL- Gruppi di Azione Locale sono costituiti da un partenariato pubblico-privato e realizzano attraverso le SSL progettualità multifunzionali per le imprese agricole al fine di attivare la loro competitività, rafforzare l'erogazione dei beni ambientali, contribuire alla produzione di alimenti di qualità, rafforzare lo sviluppo agro-politano e consolidare un welfare locale e inclusione sociale (CREA 2020).

Il Gruppo di Azione Locale (G.A.L.) Isc Madonie<sup>34</sup>, con un partenariato pubblico-privato costituito nel 1998 al fine di promuovere lo sviluppo del territorio, è uno dei GAL con maggior estensione territoriale a livello nazionale, essendo costituito da 34 comuni, appartenenti a tre province diverse: 30 comuni sono della provincia di Palermo, due sono della provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga), e due della provincia di Caltanissetta (Resuttana e Valledlunga). Il partenariato privato si avvale della partecipazione di una Banca di Credito Cooperativo delle Madonie; alcune rappresentanze sindacali come la Flai Cgil, la CIA-Confederazione Italiana Agricoltori, la Confcooperative, La Lega delle cooperative; e alcune associazioni del privato sociale, le cooperative Agricole e di trasformazione, i consorzi di produttori, associazioni ambientaliste. Ci sono inoltre dei rappresentati del settore turistico, del mondo dell'artigianato e del commercio. Oltre ai soci, ci sono anche dei partner del GAL tra i quali l'Università degli Studi di Palermo e anche qualche consorzio di ricerca, i quali partecipano all'elaborazione delle strategie. Il GAL mette in essere un partenariato locale che ha come obiettivo la valorizzazione della rete relazionale e la partecipazione multilivello degli attori locali finanziati da programmi regionali e nazionali.

“Il GAL delle Madonie, che ha un partenariato pubblico/privato, è uno dei più grandi in Italia per quanta riguarda l'estensione territoriale. Il GAL è composto da 34 comuni, appartenenti a tre province diverse, nel senso che 30 comuni sono della provincia di Palermo, due sono della provincia di Enna (Nicosia, Sperlinga), e due della provincia di Caltanissetta (Resuttana e Valledlunga). Il GAL delle Madonie ha una quarantina di soci appartenenti al settore privato, i quali sono nella maggioranza parte integrante dell'Assemblea e

---

34 Il GAL Madonie è un'associazione di promozione sociale senza finalità di lucro, iscritta nel registro delle persone giuridiche private, che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo del territorio rurale di riferimento. Cfr. <https://www.madoniegal.it/> (sito consultato 11/09/2022).

del Consiglio di Amministrazione, che ha 11 componenti, di cui sei di parte privata e 5 di parte pubblica. Il partenariato conta inoltre con la partecipazione di due Banche del territorio che appartengono alla catena della Banca di Credito cooperativo che adesso si sono fuse, e quindi sono diventate un'unica grande banca che si chiama Banca di Credito cooperativo delle Madonie. Dopo ci sono alcune rappresentanze sindacali come la Flai Cgil, La CIA-Confederazione Italiana Agricoltori, la Confcooperative, La Lega delle cooperative, ed alcune associazioni del privato sociale, cooperative Agricole e di trasformazione, consorzi di produttori ed associazioni ambientaliste. All'interno del parterre dei soci, ci sono anche dei rappresentanti degli operatori turistici, degli artigiani e del commercio. Oltre ai soci, il GAL delle Madonie ha come partner l'Università ed anche qualche consorzio di ricerca, i quali partecipano pure all'elaborazione delle strategie." (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

In questo momento il GAL è alla sua terza programmazione e si occupa del Piano di sviluppo territoriale per le Madonie 2020<sup>35</sup>. Negli ultimi 12 anni le linee di finanziamento provenivano principalmente dai fondi Leader PSR1<sup>36</sup>. Nonostante la territorializzazione delle politiche abbia determinato una maggior attenzione politica su queste aree, decretando un incremento dei flussi economici, il GAL ha dovuto operare

---

35 Le Linee Guida per il Piano di Sviluppo 2020 sono consultabili online sul sito: <http://www.imerasviluppo.it/wp-content/uploads/2015/04/Copia-di-Linee-Guida-Piano-di-Sviluppo-2020.pdf> (sito consultato 11/09/2022).

36 "Lo sviluppo locale di tipo partecipativo (Community Led Local Development, CLLD) denominato L.E.A.D.E.R. è lo strumento più importante e innovativo delle politiche comunitarie per lo sviluppo locale integrato e sostenibile dei territori rurali. LEADER, acronimo di Liaison Entrée Actions de Development de là Economie Rural (collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale), si basa sul cosiddetto approccio "bottom-up" e pone al centro dell'attenzione i GAL, costituiti da un partenariato pubblico - privato, che hanno il compito di elaborare e realizzare a livello locale una strategia di sviluppo pilota, innovativa, multisettoriale e integrata." Cfr. <https://www.reterurale.it/leader20142020> (sito consultato 11/09/2022).

all'interno delle regole molto rigorose impartite dall'amministrazione regionale, le quali hanno limitato la capacità operativa del medesimo, costringendolo a replicare sul territorio le stesse misure previste per il resto della regione.

“Negli ultimi 12 anni, le linee di finanziamento sono soprattutto quelle dell'approccio Leader PSR<sup>1</sup>, che prima era legato alle iniziative comunitarie dirette dai PIC che aveva un approccio più sperimentale. Con la programmazione 2007-2013, invece, è stata integrata all'interno dei PSR [Programma di Sviluppo Rurale] un approccio partecipativo di matrice sperimentale che è diventato successivamente in un approccio di tipo ordinario, che andava in qualche modo integrato all'interno della politica di sviluppo rurale. Quindi, nonostante il GAL abbia avuto un maggior numero di risorse rispetto a quelle precedenti, esse erano incardinate all'interno delle misure specifiche del PSR. Questo ha comportato un fatto interessante, perché sono aumentate in qualche modo le risorse per il territorio, ma anche problematico, perché il GAL ha dovuto operare all'interno di regole molto stringenti e che hanno limitato l'operazione del medesimo. Infatti, il GAL è stato costretto dall'amministrazione regionale a replicare sul territorio le stesse misure che l'amministrazione regionale già aveva emanato con i propri bandi regionali, introducendo soltanto delle piccole modifiche che riguardavano i beneficiari e le percentuali.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Attualmente il GAL cerca di indirizzare i finanziamenti verso una progettazione che mira: 1) alla valorizzazione delle filiere agroalimentari e artigianali di qualità; 2) al turismo sostenibile, quindi alla valorizzazione della filiera turistica; 3) e all'inclusione sociale, che consiste nell'assistenza e nella promozione sociale dei soggetti svantaggiati. Rispetto a questo terzo punto sono in via di sviluppo, attraverso la misura 16.9 del PSR “Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione

ambientale e alimentare”, tre reti dislocate in tre aree distinte delle Madonie. Ogni rete sociale avrà il compito di coordinare gli interventi tra gli operatori del privato sociale, in raccordo con l'ASP, e con i comuni al fine di attuare una serie di azioni a beneficio delle persone portatrici di handicap e dei giovani svantaggiati socialmente. L'azione del GAL ha così l'obiettivo di promuovere progetti di cooperazione volti ad avviare rapporti stabili di collaborazione intersettoriale tra aziende di agricoltura sociale ed enti pubblici, fra cui i comuni, l'ASP e i soggetti del privato sociale. I comuni di riferimento per ciascuna di esse sono Petralia Sottana, Cefalù e Termini Imerese. All'interno di questi interventi, il GAL si sta inoltre occupando di ristrutturare due edifici da adibire a case di riposo e case di accoglienza. La creazione di queste reti dimostra l'esistenza a livello territoriale di una struttura che potrebbe sostenere l'implementazione del modello di Nuevos Senderos:

“La nostra azione, che durerà due anni, ha l'obiettivo di promuovere progetti di cooperazione volti ad avviare rapporti stabili di collaborazione intersettoriale tra produttori, che coinvolgono le cooperative dell'agricoltura sociale e gli enti pubblici, come i comuni, l'ASP e i soggetti del privato sociale. Le azioni sono finalizzate a sostenere la diversificazione delle attività agricole che vanno oltre all'integrazione sociale. Questa è comunque una misura dell'Assessorato all'agricoltura (16.9 del PSR). C'è già una struttura che potrebbe adeguarsi all'implementazione del modello di Nuevos Senderos, anche perché uno degli obiettivi della Commissione Europea è quello di favorire sempre di più l'inclusione sociale, e quindi il GAL si occuperà anche di questo tema. Si è promosso nei borghi delle Madonie lo sviluppo delle attività di Coworking e di Smart working, presso locali comunali. E su questo ci sono dei bandi molto interessanti del PNRR che facilitano anche la ristrutturazione di edifici destinati all'accoglienza, con una percentuale del 100% a fondo perduto e si potrebbe pensare al recupero dei vecchi edifici di proprietà pubblica per finalità di carattere socio lavorativa come il coworking, smart working.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Oltre alla creazione delle reti, il GAL ha anche contribuito alla creazione dei distretti del cibo regionali. Il responsabile del Piano GAL Madonie, il dott. Dario Costanzo, è il coordinatore tecnico di uno dei sette distretti che sono stati creati in Sicilia, chiamato distretto delle filiere dei territori della Sicilia in rete. Questi distretti del cibo sono delle grandi aggregazioni tematiche e territoriali che hanno avuto un riconoscimento regionale e anche un riconoscimento ministeriale da parte del MIPAAF-Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. È stata inoltre elaborata una progettualità legata alla valorizzazione delle filiere agroalimentari che ammonta a circa 14 milioni di euro.

“Nell’ultimo periodo, il GAL si sta sforzando di svincolarsi dalle maglie strette del PSR e fare anche altre cose. Quindi attualmente il GAL ha contribuito alla creazione dei distretti del cibo regionali, ed è uno dei promotori dei distretti del cibo regionale. Dario Costanzo è il coordinatore tecnico di uno dei sette distretti che sono stati creati in Sicilia, chiamato distretto delle filiere dei territori della Sicilia in rete.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

La presenza di queste tre sovrastrutture, oltre a canalizzare delle risorse economiche sul territorio, ha anche impiantato un sistema multilivello di progettualità territoriale di sviluppo. Tuttavia, si verifica un’asimmetria fra il disegno progettuale e le capacità attuative delle amministrazioni locali:

“Mi sono reso conto di un punto critico nella progettazione sul territorio madonita, perché c’è una sovrastruttura molto avanzata a livello della progettazione come la SoSviMa, anche perché lavora direttamente con i decreti dipartimentali del governo regionale che sono bloccati a livello procedurale. Il comune di Castelbuono ha anticipato un finanziamento per un progetto [il coworking] che era già sulla carta, ma che non si è potuto procedere per la condizione dei comuni che sono in sottorganico.” (responsabile della comunicazione, Incontro n°4, 16/10/2022)

### *5.2.2 La progettazione sul territorio con la popolazione migrante*

Negli ultimi anni, sono principalmente due gli enti locali che hanno portato avanti delle progettualità sul territorio madonita, e area circostante, con la popolazione migrante: la Caritas Italiana, con il supporto della Diocesi di Cefalù e la Cooperativa San Francesco. La Caritas ha implementato due progetti finanziati dall'8X1000 dalla Chiesa Cattolica, che prevedevano un percorso di inclusione e di accompagnamento di famiglie migranti, una serba e l'altra nigeriana, arrivate in Italia attraverso i corridoi umanitari della comunità di Sant'Egidio. Entrambi i progetti, oltre al finanziamento della Chiesa Cattolica, hanno attivato delle risorse umane e materiali sul territorio, come il patrimonio terriero e immobiliare della Diocesi e hanno previsto l'inserimento lavorativo dei beneficiari sul territorio:

“Abbiamo due progetti finanziati dalla Chiesa Cattolica che sono iniziati l'anno scorso, nei quali si prevedeva l'inserimento e l'accompagnamento delle famiglie. Il primo progetto ha previsto l'inserimento di una famiglia serba nel comune di Castelbuono, la quale ha fatto un'esperienza di un anno in un appartamento della diocesi. La famiglia si è adoperata per la produzione anche di olio extra vergine di oliva, che poi veniva venduto. Questa è stata una bella esperienza, perché la famiglia è stata seguita dai tecnici e agronomi, che gli hanno spiegato le varie procedure di coltivazione e di piantumazione della raccolta delle olive, le tipologie di raccolta differenti, la macchina a freddo, la realizzazione poi dell'olio extravergine di oliva. L'altra famiglia è stata ospitata a Castelbuono, però ha vissuto un'esperienza più familiare perché sono stati accolti in famiglia, per cui non hanno avuto un'esperienza di autonomia come la famiglia serba. Il marito della donna nigeriana è stato inserito in un progetto agricolo, mentre la donna ha ancora il bambino piccolo. Per quanto riguarda il progetto iniziato quest'anno con la Fondazione Migrantes e quindi la Caritas italiana, si è sviluppata su due ambiti: l'accoglienza di una famiglia

proveniente dalla Grecia ma iraniana, quindi con i corridoi umanitari della comunità di Sant'Egidio, che è arrivata a ottobre ed un'altra famiglia che è arrivata a marzo, proveniente dall'Afghanistan.” (Intervista n°6, assistente sociale, Cefalù, 10/05/2022)

Come si è verificato in altri territori (vedasi l'esperienza dei Piccoli Comuni del #Welcome promossa dalla Caritas di Benevento che conta una rete di 15 Comuni tra le province di Avellino e Benevento (CREA 2020)) l'area interna delle Madonie è stata territorio di accoglienza, attraverso la Cooperativa San Francesco di migranti provenienti attraverso la rotta centrale del Mediterraneo. La cooperativa, principalmente orientata all'accoglienza dei minori, è stata creata nel 2014, tuttavia, attualmente è inattiva a causa di resistenze sul territorio, soprattutto a livello delle istituzioni:

“Dall'indomani da quando la cooperativa ha aperto le porte nel 2014 che il centro ha avuto dei blitz dei vigili che affermavano che la cooperativa non aveva il permesso di essere presente sul territorio, anche se era autorizzata dalla prefettura. (...) Adesso siamo senza ospiti. Abbiamo partecipato al bando per accoglienza degli ucraini della prefettura, però ancora non abbiamo notizie perché i tempi si stanno allungando.” (Intervista n°11, operatrice di un centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Oltre alle due progettualità menzionate precedentemente, che prevedono un processo di inclusione a 360 gradi delle persone migranti, poiché includono oltre all'accoglienza dei *nuovi montanari* anche il loro accompagnamento a livello formativo e lavorativo, saranno avviate in futuro delle progettualità per persone migranti che mirano soprattutto all'accompagnamento formativo e lavorativo basato sulle richieste delle figure professionali nel mercato del lavoro locale:

“La Caritas avvierà anche un progetto per ragazzi fragili che non necessariamente devono essere migranti, ma aperto

anche a persone migranti, che si chiama “Ci sono anch'io”. Il progetto ha permesso a dei ragazzi con delle fragilità a vario titolo di poter essere inseriti in un percorso e quindi fargli vivere un'esperienza artistico-culturale che non è soltanto nel settore dell'artigianato in senso circoscritto, ma anche in quello turistico di Cefalù, come città all'interno di una cultura arabo normanna. In questo caso, le persone migranti plurilingue possono avere un'esperienza di *front office* e quindi di relazionarsi con chi accede al servizio.” (Intervista n°6, assistente sociale, Cefalù, 10/05/2022)

“SoSviMa partirà con un progetto sull'accessibilità culturale che non riguarda soltanto le persone migranti, ma anche i residenti che sono pensati come attori culturali. Abbiamo anche un altro progetto *in itinere* che cerca di fare delle mappe di comunità, ricuperando delle radici materiali ed immateriali e delle mappe di paesaggio a fine di avere una visione più ampia del territorio.” (amministratore, Incontro n°3, 26/05/2022).

“A Geraci c'è una cooperativa sociale in campo agricolo che accoglie i giovani in esecuzione penale, come pena alternativa alla carcerazione e Il ministero ha stabilito una convenzione con la cooperativa, la quale è già satura e quindi si stanno attrezzando per allargare la capienza e quindi si potrebbe pensare anche una progettazione simile per le persone migranti che sono in esecuzione penale.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

### 5.3 L'inserimento lavorativo

Nel corso degli anni, il fenomeno immigratorio nei *places left behind* (Rodriguez-Pose 2017) è stato motivato principalmente dalla necessità di coprire i *bisogni di montagna* (Barbera & De Rossi 2021), caratterizzati da una richiesta di manodopera nei cosiddetti *unskilled sectors* (Meissner & Vertovec 2015), come l'agricoltura, l'edilizia, il turismo, la ristorazione e il taglio del bosco (Membretti et al. 2021).

L'agricoltura è sicuramente uno dei settori prevalenti nell'area madonita, che al contrario della tendenza innovativa a livello nazionale, spronata soprattutto dall'esigenza di rispondere a una massiccia pletera globale di consumatori, si caratterizza per la presenza delle piccole e medie aziende, spesso a carattere familiare (Buttel 2001; Marsden & Sonnino 2008), le quali faticano a adeguarsi alle richieste del mercato e dell'innovazione (McAreavey 2017). Le difficoltà di adattamento a una manifattura globalizzata si devono sia alla persistenza di meccanismi di produzione artigianale, relegata a una produzione stagionale, ma anche spesso all'assenza di filiere che permettono l'arrivo di prodotti cosiddetti "slow food" al consumatore finale.

Il settore agricolo è uno dei più presenti nell'area interna delle Madonie, nel quale si riscontra soprattutto una mancanza di manodopera, in particolare nella raccolta della verdura e della frutta, che viene già svolta da persone con un *background* migratorio. Nel settore agricolo si insedia una doppia alterità e doppia discriminazione (Brettel & Simon 1986), poiché spesso i lavoratori migranti sono ridotti a lavoratori stagionali all'interno di una migrazione circolare che segue il ciclo del raccolto.

“La maggioranza dei ragazzi ha un inserimento lavorativo nel settore agricolo, il quale non richiede specificamente una formazione particolare, oltre al fatto che molti ragazzi vengono da zone rurali e quindi hanno già avuto esperienza nel campo della agricoltura e zootecnia.” (Intervista n°11, operatrice di un centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Il settore dell'agricoltura e anche della zootecnia vengono rappresentati come delle attività che non richiedono una formazione specifica dei lavoratori, tuttavia, dalle emergono i limiti di un settore agricolo che è soprattutto ristretto e non ambisce all'innovazione, all'*holistic management*<sup>37</sup> e alla

---

37 Holistic management è un concetto utilizzato da Allan Savory per definire un processo decisionale in cui agricoltori, allevatori, policy makers e imprenditori sviluppano delle strategie per rigenerare degli ambienti ecologici e sociali in sintonia con la biodiversità.

formazione al fine di superare la monocultura e rafforzare le potenzialità di produzione agricola sul territorio.

“Avrebbe senso puntare su competenze tradizionali ma anche innovative, per esempio, c’è sempre più richiesta di competenze innovative legate all’agricoltura rigenerativa e alla bioedilizia, quest’ultima molto richiesta perché la costruzione all’interno del parco impone dei limiti nelle regole edilizie e nell’uso di materiali (...). Sempre maggiore attenzione nell’ambito della nuova PAC (nuova politica agricola comune) viene dato all’*holistic management* che integra la cerealicoltura e la pastorizia per l’aumento della fertilità del suolo. dovrebbe considerare che molti lavori agricoli sono stagionali e che quindi per fare sì che un’azienda abbia interesse ad assumere personale questo deve avere competenze agricole diverse.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

“Penso che sia molto importante lavorare in rete, ma quello che vedo sulle Madonie è che si verifica una difficoltà di aggregazione. Per esempio, per le aziende agricole ormai è difficile di assumere delle persone per la raccolta, quindi bisognerebbe creare un percorso di formazione in vista ad una raccolta che non sia stagionale.” (Imprenditore, Incontro n°10, 18/10/2022)

“I produttori non hanno consapevolezza dei loro prodotti, delle qualità che hanno e di come meglio possono essere venduti sul mercato. Questo è evidente sia per il vino che per l’olio. Sicuramente il mondo degli uliveti ha bisogno di sostegno anche per quanto riguarda il marketing, per fare sì che un prodotto sia valorizzato e venduto per le sue caratteristiche.” (Intervista n°14, imprenditore agricola, Madonie, 3/10/2022)

Oltre all’attività agricola, che come affermato dall’imprenditore al decimo Incontro inizia a risentire della mancanza di manodopera, ci sono altri settori sulle Madonie, come quello della zootecnia, edilizia e del lavoro di cura che

impiegano soprattutto lavoratori stranieri, i quali svolgono delle occupazioni che non sono sufficientemente attrattive per la popolazione autoctona. L'invecchiamento della popolazione, soprattutto nelle aree interne, è una delle più grandi preoccupazioni delle politiche degli stati membri europei, a causa della pressione che esercitano sul welfare sociosanitario (INAPP 2023). Tuttavia, tali cambiamenti demografici, che generano un bisogno di popolazione in età lavorativa - principalmente nel settore dell'assistenza sociosanitaria-, contribuiscono all'incremento dei flussi migratori (Kristiansen et al. 2016).

“Il lavoro nel settore della pastorizia e zootecnia non attira, perché richiede uno stile di vita che non attira i lavoratori.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

“C'è un grande bisogno, soprattutto in agricoltura ed anche nel lavoro di cura, e quindi il ricorso alla manodopera straniera è diventato un'esigenza, già manifestato alcuni anni fa nel settore della pastorizia, perché, non c'erano più pastori siciliani o italiani disponibili ad accudire le greggi e si sono trovati solo stranieri delle varie nazioni. Che influisce conseguentemente anche nell'abbandono dei campi con delle ripercussioni anche di natura ambientale legate al dissesto idrogeologico ed anche agli incendi.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“Si pensa soprattutto al settore zootecnico e di agricoltura, macellazione, ristorazione, ma anche quello dell'edilizia che c'è una richiesta enorme di manodopera.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

“La loro attività lavorativa [nel settore agricolo] accoglie dei lavoratori stranieri e i costi per l'ospitalità vengono in qualche modo ripartiti tra noi e i lavoratori.” (Imprenditore agricolo, Incontro n°6, 18/11/2022).

## 5.4 La formazione e l'istruzione scolastica

Il CPIA - Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti<sup>38</sup>, che sostituisce i Centri Territoriali Permanenti (CTP) e le Istituzioni scolastiche sede di corsi serali per il conseguimento di un titolo di scuola superiore, è istituito dal decreto del Presidente della Repubblica 263 del 29 ottobre 2012<sup>39</sup> allo scopo di colmare la mancanza di formazione per adulti autoctoni e stranieri, e reindirizzare e riorganizzare il sistema di istruzione italiano attraverso la creazione di tre tipi di corsi: 1) percorsi di istruzione di primo livello, che riguardano l'ottenimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione; 2) percorsi di istruzione di secondo livello che certificano l'acquisizione delle capacità tecniche, professionali e artistiche e l'ottenimento del diploma di scuola superiore; 3) corsi di alfabetizzazione e apprendimento dell'italiano come seconda lingua, che partono dal livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento (OECD 2021). L'erogazione dei tre livelli di percorsi formativi e dei corsi supplementari basati sulle necessità formative del territorio, ma anche sulla riorganizzazione del *curriculum* in unità di apprendimento, delinea dei forti elementi innovativi nell'assetto organizzativo e didattico dell'ente di istruzione (Argento, Di Rosa, Leonforte 2019). L'implementazione di tale assetto formativo si dimostra di grande rilievo, soprattutto a partire dal 2015, anno in cui l'Italia è nel picco dei flussi migratori, e quindi si trova a gestire l'arrivo massiccio di adulti, soprattutto di genere maschile con un basso livello scolastico (Tonelli 2020):

---

38 I CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) costituiscono una tipologia di istituzione scolastica autonoma dotata di un proprio organico e di uno specifico assetto didattico e organizzativo. L'istituzione dei centri provinciali, articolati in Reti territoriali di servizio che operano in sinergia con altri attori locali, contano con una struttura su tre livelli: Livello A: Unità amministrativa; Livello B: Unità didattica; Livello C: Unità Formativa.

39 Decreto del Presidente della Repubblica, 29 ottobre 2012, n. 263. Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'Istruzione per gli Adulti.

“Il CPIA è stato creato nel 2016 con un decreto del 2012 e con delle linee guida emanate nel 2015<sup>40</sup>, dove si prevedevano, per la prima volta, dei corsi statali di alfabetizzazione, apprendimento della lingua italiana, che erano indirizzate esclusivamente agli stranieri con l'obiettivo di prepararli all'esame di livello A2 che viene richiesto all'interno dell'accordo quadro legato a una legge italiana del 2010, a fine di ottenere il permesso di lungo soggiorno. I cittadini di paesi terzi possono fare l'esame della prefettura dell'accordo quadro oppure possono seguire un corso di 200 ore di alfabetizzazione di apprendimento della lingua italiana.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

La formazione può essere considerata una sfida di carattere strutturale dell'inclusione per le persone con un *background* migratorio, soprattutto se essi non hanno fatto un percorso interno al sistema di educazione del sistema di accoglienza nazionale (McAreevey 2017). L'istituzione delle *unità di apprendimento*, che riescono a coniugare per ogni corso, le capacità, conoscenze, competenze e tempi di apprendimento, si dimostra un elemento fondamentale per il successo del percorso scolastico degli studenti stranieri (OECD 2021). Tuttavia, la mancanza di una lente intersezionale dei bisogni dei migranti che possono variare d'accordo con il genere, età, vissuti, capitale culturale dimostra il carattere limitativo dell'ente di formazione soprattutto in un assetto di bisogni educativi e individuali multivariato delle persone migranti (Zoletto 2018; Kukulka-Hulme 2019).

“I livelli ordinamentali del CPIA sono il livello A1, e il livello A2, e questo è già un problema visto che molti cittadini di paesi terzi arrivati in Italia hanno dei livelli inferiori a quelli del Quadro Comune Europeo di Riferimento. Poi adesso è nato il Companion dove è previsto un livello pre-A1. Però, il livello pre-A1 del Companion non si riferisce a studenti

---

40 I CPIA sono istituiti con il D.P.R. 263/20121, ulteriormente delineati con il D.I. del 12 marzo 2015 (linee Guida per il passaggio al nuovo ordinamento).

non scolarizzati, ed ha un target soprattutto europeo, quindi persone che sono analfabeti o molto poco alfabetizzati.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

Il CPIA che offre dei servizi sul territorio madonita è il Centro Provinciale Istruzione per Adulti Palermo <sup>241</sup>, con sede centrale a Termini Imerese e sedi associate che coprono la provincia orientale di Palermo, nello specifico Bagheria, Monreale, Corleone, Termini Imerese e Castellana Sicula. All'interno di ciascuna di queste sedi associate, quando se ne ravvisa la necessità per un numero minimo di studenti, si possono aprire dei punti di erogazione, nello specifico sul territorio madonita ci sono due punti di erogazione di corsi, Geraci e Castellana Sicula, che hanno delle convenzioni con gli enti locali. L'ente di istruzione offre un percorso didattico, che comporta, un primo livello basato sull'offerta di corsi di alfabetizzazione, apprendimento della lingua italiana di 200 ore e un percorso di 400 ore a fine di raggiungere la certificazione conclusiva del primo ciclo di istruzione, oltre a un percorso di 800 ore finalizzato al conseguimento delle competenze di base, che coprono il primo biennio della scuola superiore; il secondo livello del CPIA viene soprattutto gestito dagli istituti superiori, attraverso corsi serali professionali e tecnici (Argento, Di Rosa, Leonforte 2019). L'apprendimento della lingua del paese di accoglienza favorisce l'inclusione sociale, non solo perché permette l'accesso all'istruzione e al lavoro, ma principalmente agevola l'esercizio dei diritti civili, politici e civili della persona migrante (Leonforte 2019). L'offerta didattica del CPIA, non solo risponde ai bisogni formativi della popolazione, ma offre inoltre delle sessioni di formazione civica e test di italiano, attraverso l'attuazione del Progetto FEI “Vivere in Italia (Marzorati et al. 2016):

“Quindi ad oggi il CPIA ha il suo primo livello che è gestito dalla sede centrale di Termini Imerese, ed ha una offerta di

---

41 Cfr. <https://www.cpiapalermo2.it/>

corsi di alfabetizzazione, apprendimento della lingua italiana di 200 ore per corsi di primo livello, primo periodo di 400 ore che sono finalizzati al raggiungimento della certificazione conclusiva del primo ciclo di istruzione, l'ex terza media e percorsi di primo livello di 800 ore, che sono finalizzati al conseguimento delle competenze legate all'istruzione di base, che coprono quindi il primo biennio della scuola superiore soltanto nelle discipline di base, italiano, storia, geografia, una lingua straniera, tecnologia, matematiche, scienze, tutto quello che viene dopo lo fanno gli istituti superiori e quindi il diploma e il secondo livello di CPIA che viene gestito dagli istituti superiori che al loro interno prevedono percorsi serali professionali, tecnici. Dopo ci sono tutti i corsi di ampliamento dell'offerta formativa: i corsi di lingua e formazione civica, in particolare fondamentali per i ragazzi stranieri. In generale si portano i ragazzi ad un livello A2 per poi fargli passare al primo periodo di 400 ore che corrisponde alla scuola media, dove il livello A2 risulta essere insufficiente" (...). Quindi a Corleone c'è il punto di erogazione a Palazzo Adriano perché c'è una comunità, un altro a Marineo e anche a Villabate, perché lì c'è una comunità di donne marocchine, a Castellana c'è invece un punto di erogazione ed anche a Geraci. Le sedi associate sono codificate e non possono cambiare il numero di docenti che le vengono attribuiti, mentre i punti di erogazione sono più flessibili perché esistono delle convenzioni con gli enti locali." (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

Il percorso di formazione delle persone migranti passa attraverso, non solo l'offerta didattica, ma anche l'attivazione dell'inserimento lavorativo tramite il tirocinio formativo, che gioca un ruolo determinante nei processi di inclusione delle persone svantaggiate (CREA 2020). Durante il periodo della pandemia, il CPIA 2 Palermo insieme all'Associazione di Promozione Sociale, Agenzia per il Lavoro e la Mobilità Internazionale SEND<sup>42</sup> ha attivato un progetto che prevedeva l'inserimento lavorativo dei migranti attraverso dei corsi

---

42 Cfr. <https://sendsicilia.it/>

di orientamento con un mediatore culturale prima e l'attivazione del tirocinio extracurricolare in una seconda fase. Tuttavia, la mancanza di un tessuto aziendale di rilievo sul territorio madonita ha limitato l'offerta di opzioni di inserimento lavorativo degli studenti del CPIA:

“Con Send, il CPIA ha fatto un progetto che è nato in mezzo alla pandemia, quindi, nonostante il progetto sia partito molto bene, dopo alcuni ragazzi se ne sono andati a Palermo, dove avevano più reti. Abbiamo fatto inizialmente degli incontri di orientamento, con la presenza del mediatore. Alcuni ragazzi hanno fatto il tirocinio in una biblioteca a Villa Trabia dove dopo le ragazze hanno fatto una specie di archivio, mentre si è fatto anche l'inserimento di un tirocinio estivo in un'azienda che fa compra vendita di barche, il quale è andato molto bene, perché i ragazzi parlavano inglese, e quindi li hanno messi al botteghino per fare da interpreti con i clienti. Quindi quello che doveva essere soprattutto un lavoro di manodopera è diventato un lavoro di front office. Nei paesi è stato difficile trovare le aziende, sia perché eravamo in pandemia sia perché non ce n'erano troppe aziende.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

Se inizialmente i percorsi formativi del CPIA erano principalmente indirizzati a persone migranti provenienti da diversi paesi (70%) (Poliandri & Epifani 2020), con il rallentamento dei flussi migratori, insieme all'emanazione del cosiddetto “decreto sicurezza”, decreto legislativo 113 del 2018, si è verificata una diminuzione del numero di studenti stranieri e, conseguentemente un aumento dell'utenza italiana con età intorno ai 50 anni, aventi diritto al reddito di cittadinanza. È in questo assetto che la scuola, che è uno dei principali spazi di promozione del *rural cosmopolitan*, diventa un'opportunità di socializzazione e (Aure et al. 2018), dove gli studenti di diversi background culturali non solo interagiscono e stabiliscono dei legami fra di loro, ma rafforzano anche il contatto delle reti parentali (Woods 2018):

“L'utenza del CPIA è cambiata. Nel 2017 ed anche nell'anno successivo era pieno di ragazzi stranieri, che sono un po' spariti a causa del decreto cosiddetto sicurezza e del blocco da parte della regione siciliana della gestione dei fondi per le cooperative per le comunità. Quindi, nel frattempo sono arrivati tutti gli italiani aventi diritto al reddito di cittadinanza intorno ai 50 anni, che dovevano dimostrare di frequentare un percorso formativo per poter ottenere reddito di cittadinanza. Per cui per due anni il CPIA è stato lo specchio delle scelte politiche. Quest'anno sta cambiando la situazione, e stanno ritornando i cittadini stranieri, che hanno una presenza molto più assidua che gli studenti italiani. Alcune volte i ragazzi migranti danno un supporto ai ragazzi italiani con l'inglese.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

Sul fronte della formazione, gli interventi previsti dalla strategia delle aree interne hanno lo scopo di rafforzare la coesione e il senso di appartenenza al territorio, attraverso programmi che puntano allo sviluppo delle attività locali (Dipartimento per le Politiche di Coesione 2020). L'area delle Madonie, oltre al CPIA Palermo 2, vede la presenza dell'Istituto D'Istruzione Superiore «L. Failla Tedaldi»<sup>43</sup> a Castelbuono, il quale, insieme ad altri attori locali e regionali<sup>44</sup>,

---

43 Cfr. <https://www.iistedaldi.it/>

44 L'Istituto interagisce nello specifico con le Amministrazioni Comunali, Enti e Scuole presenti nel territorio e non; Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste, Assessorato Regionale P. Istruzione; I.T.S. Madonie – Tecnologie e sistemi agroalimentari; Fondo Sociale Europeo; Città metropolitana di Palermo; Ente Parco delle Madonie; Museo Civico Comunale di Castelbuono (Pa); Museo Francesco Minà Palumbo di Castelbuono (Pa); M.A.M. (Museo Ambientalistico Madonita) di Polizzi Generosa (Pa); Museo Geologico delle Geopark Madonie di Petralia Sottana (Pa); Aziende pubbliche e private operanti nel territorio; Centro Internazionale per le scienze astronomiche - Gal Hassin di Isnello (Pa); Giardino Botanico di Palazzo Failla – Castelbuono (Pa); A.S.P. (per interventi educativi specifici: salute, prevenzione, igiene); Assessorato Regionale all'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea – Servizio 13 - Ufficio Intercomunale e Agricoltura del Comprensorio di Castelbuono (Pa); Associazioni Culturali di varia natura nel territorio; Soggetti economici locali, nazionali ed internazionali; Università degli Studi di Palermo, altri poli universitari

indirizza il piano formativo sulle principali attività del territorio come l'agriturismo, l'agricoltura e la pastorizia a basso impatto ambientale; i beni culturali, museali e ambientali; la produzione artigianale ed enogastronomica; la promozione e valorizzazione del turismo; la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio naturale; le testimonianze archeologiche; la presenza di sorgenti oligominerali; e la miniera di salgemma (ITS Luigi Failla Tedaldi 2022). Sul territorio, sono anche presenti l'Istituto Professionale per i Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera<sup>45</sup> e l'I.T.S Madonie – Tecnologie e sistemi agroalimentari<sup>46</sup>, il quale offre dei corsi innovativi come il percorso formativo in *Food and Digital Marketing* e *Food and business development*. Nonostante siano presenti sul territorio tre istituti di istruzione che offrono una pletera variegata di percorsi formativi, che cercano di rispondere alle necessità del tessuto economico e imprenditoriale dell'area madonita, sia nel settore agricolo, zootecnico e alimentare, sia in quello turistico, la formazione sul territorio viene percepita come non adeguata alle richieste, sia di un mercato globale, sia di un mercato locale:

“Sul tema della formazione, c'è anche la presenza dell'istituto agrario che funziona abbastanza bene, perciò sul piano sociale dell'agricoltura, ma l'ITS non ha fatto partire i corsi a causa della mancanza di iscritti. Esiste, inoltre anche un liceo scientifico alberghiero a Cefalù e già da quest'anno ci sarà anche un istituto tecnico superiore. Sul territorio ci sono diverse case di accoglienza per anziani che hanno l'obiettivo di accompagnarli durante la terzietà e quindi si dovrebbe permettere all'anziano di vivere in centro storico insieme ad una rete di contatti. E quindi si dovrebbe pensare alla formazione di queste figure.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

---

regionali - Istituti di formazione; U.S.R. (Ufficio Scolastico Regionale Sicilia) e U.S.P. (Ufficio Scolastico Provinciale di Palermo).

45 Cfr. <https://www.iismandralisca.edu.it/index.php/offerta-formativa1/ptof>

46 Cfr. <https://itsmadonie.it/>

“Ci sono dei laboratori per gli antichi mestieri che potrebbero formare i migranti.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

“Uno dei problemi principali risiede nella scuola, la cui offerta formativa non offre reali opportunità. Questa dovrebbe essere ripensata in un’ottica sistemica, ad esempio, recuperando l’esperienza degli atelier rinascimentale dove si apprendeva andando a bottega e costruendo così un rapporto di scambio tra giovani e anziani. Oggi invece la scuola non forma all’acquisizione di competenze manuali, artigiane, creative, e non permette di costruire alleanze tra generazioni.” (vicesindaco, Incontro n°8, 7/11/2022)

“Spesso la formazione regionale propone corsi per acquisire competenze agricole che non corrispondono alle esigenze del mercato e che mancano da una lente interculturale. L’associazione Terra sta svolgendo una mappatura dei bisogni formativi nelle aree rurali del sud Italia, l’obiettivo di questa mappatura è quello di rafforzare la formazione del personale, e di conseguenza, favorire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

Difficilmente si potrebbe parlare delle aree interne senza fare riferimento alla difficoltosa mobilità sul territorio. In ambito formativo ciò significa che gli studenti incontrano grandi difficoltà nel raggiungimento degli istituti scolastici, non solo a causa della distanza fra i diversi paesi, ma anche della necessità di accorpate le diverse sedi scolastiche, causata dal vertiginoso calo demografico verificatosi negli ultimi anni. Il difficile collegamento fra i comuni madoniti e le sedi di istruzione genera un impatto negativo soprattutto sulla formazione dei residenti madoniti e stranieri. Secondo il rapporto Annuale SAI- Sistema di Accoglienza e Integrazione, l’8,4% dei centri di accoglienza SAI, si parla soprattutto di quelli insediati nei piccoli centri ed aree interne e che non hanno le risorse necessarie per completare autonomamente il monte orario previsto, ha erogato soltanto 12 ore di

apprendimento dell'italiano come seconda lingua, al contrario delle 15 ore degli altri centri della rete SAI (Cittalia & SAI 2021: 55). Al fine di superare il limite della distanza sul territorio madonita, il CPIA Palermo 2 ha attivato dei punti di erogazione all'interno dei centri di accoglienza in modo da facilitare l'accesso ai luoghi di formazione, tuttavia, la condivisione fra locazione e spazio di apprendimento, ha limitato la motivazione degli ospiti dei centri di accoglienza:

“Molti CAS in questa zona sono in luoghi sperduti senza mezzi di trasporto, quindi gli insegnanti si trasferiscono all'interno dei CAS (...) “Infatti, i CAS hanno una capienza di 35 persone, ma si vedeva la motivazione solo di quattro persone.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

La difficoltà di collegamento con le sedi scolastiche è sicuramente un fattore comune delle aree interne, e se questo affligge la popolazione locale, sugli abitanti stranieri tende a ostacolare il loro processo di inclusione, soprattutto all'interno di un quadro migratorio come quello italiano, che oltre a essere recente si caratterizza per una mancata condivisione di codici culturali, valoriali e linguistici differenti.

“C'è una resistenza delle famiglie che non hanno voluto accompagnare i propri figli alle lezioni di strumenti perché era in un altro paese, nonostante tutte le facilitazioni.” (dirigente scolastica, Incontro n°12, 21/11/2022)

“Si dovrebbe soprattutto prestare attenzione alla logistica, anche perché spesso le persone non hanno i mezzi per arrivare al luogo della formazione.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

“C'è una difficoltà enorme nel far rientrare gli immigrati nelle scuole, in generale il migrante viene a scuola, partecipa ai moduli di alfabetizzazione d'italiano, consegue il livello B2 e dopo non viene più.” (docente del CPIA, Incontro n°12, 21/11/2022)

## 5.5 Housing e servizi

Come precedentemente affermato, le opportunità lavorative nelle aree interne sono state considerate come uno dei principali *pull factor* per i cosiddetti nuovi montanari (Corrado et al. 2014). Tuttavia, la disponibilità di case a basso costo con contratto di locazione è sicuramente il movente principale del trasferimento dei *newcomers* con un *background* migratorio (Membretti et al. 2021). Negli ultimi anni le aree urbane sono state caratterizzate da un'indisponibilità di soluzioni abitative che non riescono a corrispondere alle esigenze socio-legali delle persone migranti provenienti da paesi terzi (Doyle & McAreavey 2014). Mentre negli aggregati urbani le persone migranti tendono a confrontarsi con innumeri ostacoli legati all'accesso al housing, pensiamo non solo alla discriminazione dei titolari di edifici che spesso si rifiutano di affittare le loro proprietà alle persone migranti, ma anche alla carenza di abitazioni dotate di contratti di locazione e che riescono a supplire i requisiti per l'idoneità abitativa<sup>47</sup> (Spencer et al. 2007; Perry 2008), le aree rurali sono caratterizzate da un patrimonio immobiliare inutilizzato e anche in abbandono a causa del fenomeno di *outrural migration*. È in questo contesto, che le amministrazioni locali percepiscono la necessità di implementare misure di attrazione dei nuovi residenti, come è stato il caso dell'iniziativa "Case a 1 euro"<sup>48</sup>, e che intuiscono i vantaggi del trasferimento dei nuovi abitanti sia a livello di rinascita del territorio, ma anche di ritorno economico (Corrado & D'Agostino 2018).

“L'accoglienza è stata promossa a Cefalù e le famiglie vivono in due appartamenti, uno della diocesi e l'altro messo a disposizione da una signora che è molto vicino alla diocesi.

---

47 L'idoneità è stabilita dal Decreto 5 luglio del 1975 del Ministero della sanità che stabilisce i requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione e che precisa anche i requisiti minimi di superficie degli alloggi, in relazione al numero previsto degli occupanti”.

48 Progetto case a 1 euro, <https://casea1euro.it/sicilia/gangi/>

Sfruttare questo immobile a che ha permesso a noi per un anno di mantenere la diciamo il domicilio di queste persone su questa. È la diocesi che si occupa anche delle utenze.” (Intervista n°6, assistente sociale, Cefalù, 10/05/2022)

“In realtà in passato un professore universitario ha comprato delle case da ristrutturare al fine di intercettare persone della comunità bengalese a Palermo per vivere in queste case, e quindi questo professore chiedeva il supporto dell’amministrazione per dare un supporto a questo processo. Ci sono anche case che le persone vorrebbero affittare, ma non c’è una richiesta e dopo spesso le persone riescono a comprare le case perché costano poco.” (Intervista n°9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

“Alcuni comuni hanno favorito la vendita a costo zero, però questi edifici hanno bisogno di ristrutturazioni importanti. Ci sono anche quelle abitabili all’interno dei borghi che sono vuote e che possono essere o affittate o acquistate a un prezzo bassissimo, perché non c’è domanda. Le abitazioni sono ovviamente di proprietà privata, però i comuni hanno spesso anche dei luoghi che possono destinare all’accoglienza.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)



## 6. Esperienze di inclusione sul territorio madonita: Buone e cattive pratiche

Come riportato nei capitoli precedenti, l'area interna delle Madonie è stata caratterizzata nel tempo da diverse esperienze di arrivo e insediamento sul territorio di persone migranti, seppure non in misura talmente significativa da avere un impatto sulle dinamiche territoriali di ampia scala.

Ripercorriamo di seguito alcune delle esperienze citate dai portatori di interesse intervistati e da loro indicate come casi di successo o insuccesso rispetto al proposito di promuovere l'inclusione sul territorio. Per ognuna di queste riportiamo a seguire le ragioni che secondo gli intervistati hanno costituito i fattori di riuscita o di ostacolo al loro esito positivo.

### 6.1. Le buone pratiche

#### 6.1.1 *La capacità di adattamento del newcomer al contesto socioculturale*

Come osservato nel capitolo 5, l'ondata migratoria della popolazione albanese e rumena sul territorio è tra le prime a essere avvenuta (quella di popolazione albanese prima e quella di popolazione rumena dopo) e viene trattata dai soggetti intervistati come un caso di inclusione riuscito: molte delle persone arrivate hanno infatti deciso di rimanere sulle Madonie e tuttora vivono sul territorio.

Le ragioni principali vengono ravvisate innanzitutto nella provenienza europea di questo flusso migratorio. Secondo gli intervistati, l'origine estereuropea pone la popolazione locale in un atteggiamento di apertura nei loro confronti grazie al riconoscimento di somiglianze tra loro e i nuovi arrivati, ma soprattutto una maggiore vicinanza culturale rispetto ad altre nazionalità non-europee, che risulta in un maggior adattamento al contesto di accoglienza:

“Ci sono delle persone migranti sul territorio, sia che si sono stabilite due decenni fa, come quelli provenienti dall’Albania e Romania, sia una migrazione più recente proveniente dal continente africano. L’inserimento delle persone provenienti soprattutto dall’Est Europeo sul territorio si è fatto senza nessun conflitto sociale anche perché sono comunque europei. Quindi a causa del loro colore della pelle, abitudini e modi di fare, era meno impattante che l’inserimento dei migranti, arrivati attraverso la rotta centrale Mediterranea, più recentemente con gli ultimi flussi migratori.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

La somiglianza fisica e la vicinanza di cultura e tradizioni sembrano avere agevolato notevolmente i processi di inclusione. L’appartenenza al continente europeo sembra in qualche modo accorciare le distanze culturali e rendere più semplice la convivenza. Altro elemento citato più volte come fondamentale nell’incentivare le persone migranti a rimanere sul territorio è la presenza di una rete di appoggio, di una comunità di riferimento:

“Per esempio, per le persone romene ormai c’è già una comunità ben organizzata di rumeni che vivono sul territorio, che hanno famiglie e figli e che hanno la loro attività. Quindi in questo caso, la rete di contatto della comunità è imprescindibile per l’inserimento, ma soprattutto un accompagnamento in campo organizzato delle famiglie.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Grazie a ciò le persone arrivate sono riuscite a costruire legami che le sostengono nel tempo e le incentivano a rimanere.

### *6.1.2 Le comunità di seconda accoglienza*

Diversamente dall’esperienza dei CAS, l’inserimento di giovani in strutture di seconda accoglienza sembra avere avuto sul territorio madonita un impatto più positivo. Le ragioni di ciò sono presto spiegate:

“A [fa riferimento al comune] sono arrivati dei minori, ospitati in delle piccole strutture e che sono stati accompagnati fino al diciottesimo anno di età. Questi ragazzi oggi sono tutti inseriti sia nel mondo scolastico che nel mondo del lavoro e sono ragazzi che fanno vita sociale. L’inserimento dei giovani si verifica anche per l’assenza di un contesto mafioso o delinquenziale. Ci sono state ovviamente le classiche problematiche che possono vivere alcuni adolescenti che sono accompagnate dal controllo dei servizi sociali e delle forze dell’ordine. Questi ragazzi che vengono ad esempio nel mondo della scuola dove si sono inseriti bene anche perché spesso parlano tre lingue e riescono anche ad inserirsi molto bene nel mondo del lavoro. I ragazzi si sono inseriti bene, sono messi in regola ed hanno sviluppato la loro cerchia relazionale. Perciò il giorno della chiusura del ristorante si mangia insieme a casa del proprietario del ristorante o la sera, c’è sempre la cura di non lasciarli soli a casa, portarsi pure loro.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Le strutture di seconda accoglienza hanno il vantaggio rispetto ai CAS di ospitare un numero più ridotto di minori, i quali possono così essere seguiti e accompagnati da vicino nel processo di inclusione sul territorio. Al contrario di quanto avviene nei CAS, in questo caso viene proposto ai ragazzi un percorso di accompagnamento finalizzato a curare tutti gli aspetti necessari al loro inserimento dentro la comunità locale. Primo fra tutti l’ingresso a scuola. L’inserimento a scuola non è sempre esente dall’insorgere di conflitti, l’arrivo di stranieri non è percepito come neutro e in alcuni casi sembra mettere a disagio i residenti:

“Il più grande problema è stato con i minori, perché c’era un maggiore tentativo di integrazione, e quindi di visibilità a causa dell’inserimento scolastico, ma anche per la pratica di attività sportive come il calcio. [...] Nel 2016 la cooperativa ha iniziato ad avere ragazzi al di sotto dei 16 anni e quindi per legge dovevano essere inseriti nel sistema scolastico ordinario. Qua sono iniziate altre problematiche a causa degli insegnanti e dei genitori degli alunni, quindi sono emerse delle

questioni sulla presenza dei ragazzi per quanto riguardava la sicurezza delle ragazze in classe.” (Intervista n°11, operatrice di un centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Nonostante possano nascere conflitti questi sembrano poi risolversi nel tempo. La frequentazione scolastica gioca un ruolo fondamentale nel promuovere processi di integrazione:

“L’inserimento nel mondo della scuola ha permesso ai ragazzi una continua contaminazione sia culturale che è, diciamo anche di tradizioni, le abitudini ed è un fatto positivo. I MSNA fanno fra di loro fanno comunità... per esempio uno di questi ragazzi si è sposato pure con qualche ragazza di [fa riferimento al comune] ed hanno fatto dei figli.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

La frequentazione della scuola costituisce un fattore di integrazione di grande importanza per i giovani in quanto permette di sviluppare relazioni sociali con gli abitanti del luogo, di entrare in contatto con la cultura locale ma allo stesso tempo di fare conoscere le proprie abitudini e tradizioni alla popolazione autoctona. I resoconti raccolti parlano degli esiti positivi dei percorsi di integrazione che i ragazzi fanno attraverso i centri di seconda accoglienza sia sul piano affettivo-sentimentale che su quello lavorativo. Sul piano affettivo l’avvenuta integrazione sembra essere dimostrata dal formarsi di nuclei misti. Sul piano lavorativo alcuni giovani trovano occupazione nel settore agricolo o della ristorazione e stringono ottimi rapporti con i propri datori di lavoro, dimostrati dal fatto di “non essere mai lasciati soli” da questi ultimi. Anche la caratteristica del multilinguismo sembra giocare a loro favore nella possibilità di trovare lavoro, nel settore turistico ad esempio. Un altro aspetto sul quale i migranti sono seguiti e accompagnati, a differenza di quanto avviene nei centri di prima accoglienza come i CAS e i CARA, è quello abitativo. In tale ricerca giocano un ruolo importante anche le reti di prossimità che i giovani migranti creano

all'interno del tessuto sociale di arrivo e che permette loro di attivare risorse aggiuntive utili sia nella ricerca di un lavoro che nella ricerca di un'abitazione:

“Questi ragazzi si sono autodeterminati all'interno del territorio e loro hanno affittato le case. Per l'integrazione è stata anche importante verificare il livello delle strutture di accoglienza, perché esse erano in buono stato, al contrario dei grandi centri di accoglienza che ospitano circa 2000 persone, come il CARA di Mineo. Per quanto riguarda la questione abitativa, sono stati i ragazzi che hanno affittato direttamente le case, anche perché è stato forse il datore di lavoro a trovare la casa. Parliamo di ragazzi che non affittano grandi case che affittano monocali, bilocali, cioè casette che c'erano magari due stanze da letto e una cucina, il bagno.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Un ultimo aspetto che sembra giocare a favore del successo delle pratiche di inserimento dei minori è la loro giovane età, che secondo alcuni testimoni permette loro di adattarsi con più facilità ai contesti di arrivo:

“Le famiglie che si sono inserite sul territorio, dopo se ne sono andate. Il problema dell'inserimento delle famiglie riguarda, alla loro impostazione culturale che è già formata a 40 anni, per esempio per quanto riguarda l'alimentazione, mentre il ragazzo di 18 anni è più plasmabile.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Rispetto agli adulti, i giovani mostrano più flessibilità e riescono a cambiare le loro abitudini con meno difficoltà.

### *6.1.3 Le famiglie accolte dalla Diocesi di Cefalù*

Un'esperienza che può sicuramente essere inserita tra le buone pratiche di inclusione sul territorio è quella portata avanti dalla Diocesi di Cefalù che, da qualche anno si occupa di accogliere alcune famiglie di persone migranti proponendo loro un percorso di graduale di accompagnamento

all'autonomia. Tali attività sono partite da un paio di anni e hanno fino ad ora riguardato due famiglie, una famiglia serba e una famiglia nigeriana, alle quali di recente si sono unite una famiglia afgana e una famiglia iraniana. In tutti questi casi, il supporto offerto dalla Diocesi è consistito in un accompagnamento ravvicinato a trecentosessanta gradi, dal punto di vista lavorativo, formativo e abitativo. Dal resoconto registrato in proposito, il punto di forza di questo modello sembra essere l'intervento su pochi nuclei familiari strategia che permette di fornire un'assistenza ravvicinata e di differenziare i percorsi di inserimento:

“Si tratta di due progetti dell'8\*1000 della Chiesa Cattolica della Diocesi di Cefalù, che sono iniziati l'anno scorso e nei quali si prevedeva l'inserimento e l'accompagnamento delle famiglie. Il primo progetto ha previsto l'inserimento di una famiglia serba nel comune di Castelbuono, la quale ha fatto un'esperienza di un anno in un appartamento della diocesi. La famiglia si è adoperata per produzione anche di olio extra vergine di oliva, che poi veniva venduto. Questa è stata una bella esperienza bella, perché la famiglia è stata seguita dai tecnici e agronomi, che gli hanno spiegato le varie procedure di coltivazione e di piantumazione della raccolta delle olive, le tipologie di raccolta differenti, la macchina a freddo, la realizzazione poi dell'olio extravergine di oliva. L'altra famiglia è stata ospitata a Castelbuono, però hanno vissuto un'esperienza più familiare perché sono stati accolti in famiglia, per cui non hanno avuto un'esperienza di autonomia come la famiglia serba. Il marito della donna nigeriana è stato inserito in un progetto agricolo, mentre la donna ha ancora il bambino piccolo.” (Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Per ognuna delle famiglie prese in carico sono state offerte soluzioni personalizzate. Alla famiglia serba è stata offerta la possibilità di impegnarsi in attività agricole affidando loro la gestione di alcuni uliveti e proponendo loro di vivere in maniera autonoma in un alloggio di proprietà della Diocesi.

Alla famiglia nigeriana è stato invece proposto di vivere in famiglia, dando la possibilità alla donna di accudire il piccolo appena nato e al marito di lavorare in un progetto agricolo. Nel caso delle altre due famiglie è stato proposto loro sia un corso per imparare la lingua sia un corso di sartoria:

“Entrambe le famiglie sono state coinvolte dagli operatori Caritas e in tutte le attività a fine di promuovere l'accoglienza, quindi incontri per l'apertura di corsi di italiano in cui la madre con i figli piccoli si dà il cambio con il marito. Con la collaborazione dei fondi di migranti, Fondazione Migrantes e Caritas italiana si sono attivati i laboratori di cucito solidale, attraverso una signora, una sarta, che a titolo gratuito, quindi volontaria, sta insegnando questo mestiere artigianale a queste due donne. Anche il marito della signora partecipa creando una sorta di sito web. Si è correlato questo progetto ad un progetto con l'Africa l'anno scorso, e quindi si realizzano degli abiti perché la diocesi, andata ad Obala, e si è creata una classe per i bambini, quindi gli elaborati saranno delle divise per i bambini di Obala.” (Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Seppure il percorso di inserimento di queste due famiglie sia ancora troppo recente per potere essere valutato nel lungo periodo, il modello di inclusione proposto dalla Diocesi sembra valutato positivamente dagli operatori e dagli altri testimoni intervistati. Delle quattro esperienze solo una non è andata a buon fine: la famiglia serba ha infatti deciso di ritornare in città. Secondo l'assistente sociale intervistata le ragioni di ciò risiedono principalmente nel fatto che la famiglia aveva già maturato legami sociali in città, poiché arrivata già da alcuni anni sul territorio italiano, e che il trasferimento in campagna non aveva permesso loro di stringere nuove relazioni per via della distanza dal centro abitato:

“L'arrivo del bambino è stato anche un momento di maggior attenzione sulla famiglia che è stata sostenuta ed integrata perfettamente (avevano un'altra famiglia come tutrice). Loro

avevano maggior supporto familiare attraverso la comunità della parrocchia e vivevano in un piccolo appartamento in centro, mentre la famiglia serba era lontana dal centro quindi il contatto sociale era più difficile. Infatti, loro ancora abitano a Castelbuono, mentre la famiglia serba si è trasferita a Palermo. È importante riferire che la famiglia nigeriana era arrivata da poco in Italia, mentre quella serba aveva già un'esperienza di un vissuto urbano nella città di Palermo.” (Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Nel caso della famiglia nigeriana invece, l'accoglienza in parrocchia ha permesso loro di sviluppare relazioni sociali più strette che sicuramente hanno costituito una motivazione a rimanere. Da questo resoconto emerge l'importanza dei legami sociali nella scelta di una famiglia di rimanere su un territorio. L'accompagnamento da vicino di questi nuclei familiari insieme a una compartecipazione di tutta la comunità parrocchiale alle loro vicende rappresentano un fattore di successo in queste esperienze:

“L'inserimento delle famiglie e la preparazione della comunità si è fatta attraverso dei seminari e degli incontri informativi, conoscitivi. Per quanto riguarda la questione religiosa, non si è chiesto espressamente alle persone, ma le famiglie sono state invitate alle celebrazioni e alcuni di loro sono venuti volentieri, mentre altri non sono venuti. Si sa che la signora iraniana è ortodossa e la figlia ha detto di essere atea, mentre la famiglia afgana è musulmana. Per il momento le famiglie sono contentissime per l'esperienza che stanno vivendo, sembrano molto tranquille e volenterose e hanno voglia di conoscere la lingua italiana, di integrarsi, di uscire e di farsi la spesa anche da soli. Con la volontà di vivere la loro quotidianità da cittadino e non da beneficiario di un progetto.” (Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

In questo processo l'intervento della Diocesi ha curato non soltanto la famiglia in arrivo ma anche la comunità ospitante, proponendo seminari di approfondimento anche per

gli abitanti stessi. In tal modo si è creata una rete di sostegno che ha permesso non solo di supportare le famiglie ma, anche alla popolazione accogliente di partecipare alle loro vicende come il lieto evento della nascita del bambino nel caso della famiglia nigeriana. L'assistente sociale intervistata ha infine messo in evidenza anche gli ostacoli principali incontrati nell'attuazione di questi progetti, legati soprattutto alla burocrazia:

“Per quanto riguarda l'iter burocratico, la questione più complicata è quella della domanda per il permesso di soggiorno, perché ci sono stati dei diversi viaggi a Palermo in questura, anche perché c'è un'effettiva difficoltà di contattare l'ufficio immigrazione della questura anche per rispondere alle pec, anche perché spesso mancava il mediatore e si doveva sempre mobilitare il direttore della Caritas per questa vicenda. Il non rilascio del permesso di soggiorno ha ostacolato anche il contratto. Questo è uno dei nodi critici principali soprattutto per quanto riguarda andare in Commissariato a Palermo, quindi sarebbe opportuno pensare ad uno sportello che possa rispondere ai quesiti a distanza.”  
(Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Nel disbrigo di tutte le pratiche burocratiche legate al percorso di inserimento quali soprattutto il rilascio del permesso di soggiorno, gli operatori hanno riscontrato grandi difficoltà, legate soprattutto alla lontananza dalla grande città. Per tale ragione auspicano l'istituzione di uno sportello dedicato all'accoglienza di persone migranti sul territorio madonita in modo da potere semplificare in modo sostanziale tutte queste procedure.

#### 6.1.4 Il progetto “Saama” realizzato da Send e Cpia Palermo 2

Un'altra esperienza che viene raccontata come buona pratica è quella del progetto Saama, realizzato nel 2020 dall'associazione Send e dal Cpia Palermo 2. Il progetto ha riguardato l'accompagnamento al lavoro di alcuni

ragazzi e ragazze afferenti al Cpia Palermo 2. A tal fine sono state realizzate attività di profilazione e di orientamento al lavoro volte a conoscere le competenze delle persone in cerca di lavoro e a dare loro tutte le informazioni relative al mercato del lavoro. In questo modo è stato possibile adeguare le prospettive dei ragazzi alla reale offerta sul territorio:

“Con Send il CPIA ha fatto un progetto che è nato in mezzo alla pandemia, quindi nonostante il progetto sia partito molto bene, dopo alcuni ragazzi se ne sono andati a Palermo, dove avevano più reti. Si è fatto inizialmente degli incontri di orientamento, con la presenza del mediatore. [...] Nei paesi è stato difficile trovare le aziende, sia perché eravamo in pandemia sia perché non ce n'erano troppe aziende. Per fare l'inserimento, prima si è svolto uno *screening* di tutte le aspettative dei ragazzi: abbiamo somministrato la prima scheda di profilatura, poi l'abbiamo passata a Send che ha fatto i colloqui, quindi la seconda fase di profilatura col loro orientatore. Il problema è incastrare i desideri dei ragazzi con l'offerta del territorio. L'orientamento, che è durato una quarantina d'ore, è stato essenziale, perché c'era molta confusione sul panorama dei lavori, anche perché molte volte i ragazzi spesso pensano al lavoro come un settore, ma non la figura professionale. E qui si vede che il nostro modo di lavorare è abbastanza diverso da come loro concepiscono il lavoro, e molti ti dicono che vogliono fare business. Per adesso, ci sono tantissimi ragazzi che lavorano con delle confezioni dei vestiti che fanno i sarti, ma credo che sia molto diverso il modo di intendere. C'è stato anche l'inserimento con il passaparola, alcuni hanno il desiderio di rimanere sul territorio c'è chi lavora da Tumminello, il fornaio, o da Fiasconaro, comunque tutti, circa 10, lavorano nel settore della ristorazione.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022).

Secondo quanto affermato dall'intervistata le attività di orientamento costituiscono il punto di forza del progetto poiché permettono di intervenire su una serie di preconcetti con

cui i ragazzi arrivano in Italia rispetto ai settori in cui cercar lavoro e alle figure professionali da potere ricoprire. Inoltre, grazie al progetto molti ragazzi e ragazze hanno trovato un tirocinio o un'occupazione stabile, soprattutto nel settore della ristorazione. Ciò non toglie che nella realizzazione del progetto gli operatori si siano dovuti confrontare con alcune criticità come la scarsità di aziende floride sul territorio, e quindi in grado di assumere. Per di più, nonostante la valutazione positiva dell'esperienza viene rilevato che molti dei ragazzi hanno infine deciso di tornare in città dove avevano già maturato delle reti di supporto.

È un dato di fatto, riportato dagli intervistati, che nonostante alcune progettualità estremamente pregevoli, non sia per nulla scontato che le persone migranti, famiglie o giovani decidano di rimanere sul territorio madonita. Accade infatti che molti di loro, fatta un'esperienza nei piccoli comuni, decidano poi di rientrare nel grande centro urbano.

## 6.2 Le cattive pratiche

### 6.2.1 I Centri di prima accoglienza

Un'esperienza che sicuramente ha lasciato un'impronta negativa sul territorio è invece quella dei centri di prima accoglienza (CAS) nati sulla scia dell'emergenza dovuta all'arrivo di flussi migratori provenienti dal continente africano nel 2015. Tale modello di accoglienza mira perlopiù di colmare le necessità di vito e alloggio della persona migrante, che quelle relazionali (Marchetti 2016). Queste strutture avevano una capienza di 50 persone, e i ragazzi potevano stare massimo 3 mesi, anche se alcuni sono rimasti anche più di un anno e mezzo. Dal resoconto dell'esperienze emerge un quadro piuttosto negativo:

“Per quanto riguarda l'ondata più recente, sono stati creati dei centri di accoglienza per i minori. Loro non sono stati molto accolti dalla popolazione locale, perché questi giovani

erano prevalentemente, diciamo, recalcitranti nei confronti delle regole imposte dai gestori, quindi non c'è stata un'integrazione e loro erano visti male dalla comunità, perché appunto erano considerati o spacciatori o, comunque, disturbatori della quiete pubblica. Ma c'era anche una mancanza di organizzazione del loro tempo libero, perché erano di passaggio, infatti c'era un ricambio continuo.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“Per quanto riguarda l'accoglienza delle persone migranti ci sono state due tipologie di esperienze di accoglienza migranti: quella del sistema SPRAR ed anche quella del sistema CAS, ovviamente il problema del progetto CAS era che lo gestiva la prefettura e quindi i giovani venivano parcheggiati nel centro di accoglienza senza aver accesso a delle attività dal punto di vista didattico né dal punto di vista lavorativo. Inoltre, ci sono state anche problemi di stupefacenti, quindi la struttura è stata posteriormente chiusa dalla prefettura.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

In questi casi, l'integrazione nel tessuto sociale del piccolo comune non sembra essere riuscita. La residenza di breve periodo col conseguente ricambio dei minori ospiti della struttura ha reso enormemente complicata la gestione di queste realtà. L'assenza di una proposta didattica e di un percorso di inserimento di lungo periodo insieme alla collocazione dei centri in zone lontane dai centri abitati non ha facilitato l'integrazione dei minori col resto della popolazione. La conseguenza è stata la demotivazione dei ragazzi, e la loro scarsa propensione ad adeguarsi a regole e norme del contesto locale. Inoltre, l'elevato numero di ospiti ha costituito un problema poiché ha reso più complessa la gestione dell'intera struttura.

## 7. Il punto di vista del territorio sull'inclusione: amministratori pubblici e soggetti privati

### 7.1 L'attitudine ad accogliere la popolazione migrante da parte degli abitanti delle Madonie

Nel corso delle conversazioni con i portatori di interesse individuati durante lo studio, le ricercatrici hanno chiesto il parere degli attori locali rispetto all'opportunità o meno di includere persone migranti sul territorio madonita. Dalle risposte date, sono emersi atteggiamenti e rappresentazioni rispetto alla possibilità di accogliere popolazione con background migratorio all'interno dei propri comuni. In generale è importante sottolineare che tutti i soggetti intervistati hanno dimostrato grande apertura verso l'idea di accogliere nuovi abitanti sul territorio madonita e in particolare verso la proposta di collaborare nel mettere insieme una proposta operativa di accoglienza strutturata sul territorio. Gli incontri realizzati nell'ambito di COM.IN.4.0 hanno infatti fatto emergere una grande attenzione e interesse verso il tema, trasversale a tutte le tipologie di attori coinvolti (amministrazioni locali, enti privati, ed enti del terzo settore). I resoconti raccolti dimostrano che questa apertura è motivata almeno in gran parte dalla consapevolezza che l'area madonita sta attraversando da ormai diverso tempo una forte crisi legata al calo demografico. L'inclusione di persone migranti sul territorio è vista come uno dei possibili antidoti alle dinamiche in atto, e pertanto, fortemente caldeggiata. Grazie a nuovi abitanti si potrebbe dare impulso ai servizi presenti sul territorio, da quelli sanitari a quelli scolastici:

“L'introduzione all'interno delle aree montane di migranti potrebbe agevolare anche la riattivazione di questo servizio sanitario e lo stesso si verificherà per le scuole, anche perché hanno iniziato a creare le interclassi all'interno delle scuole rimaste, che dal punto di vista pedagogico e didattico sono

un abominio. Oppure alcune scuole sono state accorpate, per cui i bambini la mattina si devono recare presso un altro comune con i pulmini.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Il numero più elevato di abitanti potrebbe quindi risolvere alcune delle principali problematiche prodotte dallo spopolamento quale la riduzione dei servizi sanitari e scolastici. In quest’ultimo caso accade infatti che a causa del ridotto numero di alunni non si riescano a formare le diverse classi del ciclo primario e secondario e che pertanto queste debbano essere accorpate. Gli intervistati ritengono inoltre che il territorio madonita possa offrire delle opportunità per nuovi abitanti sia in ambito lavorativo che per quanto riguarda la ricerca di un alloggio:

“Le persone potrebbero essere allettate da una proposta di lavoro, soprattutto in campo agricolo e in campo di assistenza sociale. Avrebbero la possibilità di abitare case che sono attualmente sfitte e vuote, perché la stragrande maggioranza delle costruzioni nei borghi sono ormai vuote. Alcuni comuni hanno favorito la vendita a costo zero, però questi edifici hanno bisogno di ristrutturazioni importanti. Ci sono anche quelle abitabili all’interno dei borghi che sono vuote e che possono essere o affittate o acquistate a un prezzo bassissimo, perché non c’è domanda. Le abitazioni sono ovviamente di proprietà privata, però i comuni hanno spesso anche dei luoghi che possono destinare all'accoglienza.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Sul territorio madonita, infatti, vi è richiesta di manodopera in ambito agricolo ma anche nel settore della cura. Inoltre, per quanto riguarda la ricerca di un alloggio la grande presenza di patrimonio immobiliare inutilizzato potrebbe facilitare notevolmente l’individuazione di una soluzione abitativa.

La convinzione che l’arrivo di persone migranti possa contribuire a generare sviluppo sul territorio madonita non

toglie che vi sia una profonda preoccupazione, soprattutto da parte degli amministratori comunali, rispetto alle reazioni che l'arrivo di persone migranti potrebbe suscitare nei residenti e ai possibili conflitti che potrebbero insorgere conseguentemente. Vediamo di seguito quali percezioni e rappresentazioni sono emerse rispetto alla possibilità che nuovi abitanti con background migratorio possano trasferirsi nel comprensorio e qual è secondo gli intervistati l'attitudine dei residenti rispetto a questa possibilità.

### 7.1.1 *L'attitudine all'accoglienza del territorio*

Rispetto al tema dell'apertura degli abitanti all'arrivo di persone migranti, i soggetti intervistati non hanno fornito una risposta univoca ma hanno restituito posizioni differenti. In alcuni casi, i residenti vengono descritti come piuttosto reticenti all'idea di accogliere nel loro territorio nuovi abitanti di origine straniera:

“Secondo me, c'è un problema culturale di accoglienza, il migrante viene considerato un 'invasore', le famiglie non si affidano alle scuole, anzi manifestano grosse reticenze.” (dirigente scolastica, Incontro i dirigenti scolastici delle madonie, 21/11/2022)

In tali situazioni, il migrante viene percepito come un “invasore” e la sua presenza può generare un atteggiamento di ostilità e di chiusura. O ancora egli può semplicemente risultare indifferente ed essere semplicemente ignorato dalla popolazione locale. In altri casi invece gli intervistati raccontano di un atteggiamento di grande apertura della popolazione locale, sia rispetto ai flussi migratori del passato, sia rispetto all'idea che arrivino nuovi abitanti.

“La popolazione sarebbe, super aperta a questo modello [...] La presenza di persone migranti non ha fatto emergere delle dinamiche conflittuali.” (Intervista n° 9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

“La popolazione locale è accogliente, anche grazie alle esperienze positive fatte in passato.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

In particolare, sembra che le esperienze di convivenza con persone migranti fatte in passato abbiano in qualche modo abituato gli abitanti alla presenza di stranieri, preparando il campo per una maggiore apertura verso la possibilità che nuovi flussi migratori arrivino sul territorio. Questa narrazione emerge di frequente e sembra in qualche modo armonizzare le due visioni contrapposte prima evidenziate a proposito dell’attitudine dei madoniti rispetto all’accoglienza di persone migranti. Se in un primo momento l’atteggiamento della popolazione locale poteva essere di ostilità e chiusura, questo sembra poi cambiare grazie al passare del tempo e alla constatazione della qualità e bontà delle persone neoarrivate:

“Mentre l’accoglienza del 2014 era soprattutto invisibile, perché il centro era esterno al centro abitato, Il centro per i minori FAMI era in piazza, quindi comunque era un’accoglienza visibile e loro non hanno mai avuto dei problemi con la popolazione locale. Dopodiché quando i ragazzi giocavano a calcio c’era una visibilità della loro presenza. Inizialmente i ragazzi chiedevano “perché la gente non ci saluta?” e quindi rimanevano male, ma dopo si sono anche ambientati. Ovviamente, questi paesini piccoli all’inizio hanno lo svantaggio di essere chiusi, ma dopo una volta che ti conoscono si creano anche dei legami.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

“Ci sono delle persone che sono accoglienti, ma ci sono anche molte che tendono ad ostacolare alcuni processi [di insediamento di persone migranti] (...). Per esempio, spesso le persone credono in quello che leggono nei giornali e su internet. Quindi è nel confronto che si riesce a creare a contrastare questa narrativa antimigratoria sul territorio. Tuttavia, si denota un cambiamento positivo della popolazione locale verso le persone migranti.” (Intervista n°10, mediatore, Madonie, 9/6/2022)

Nell'attitudine di chiusura iniziale che le persone migranti incontrano sembra giocare un ruolo di primo piano la presenza di pregiudizi alimentati dai mezzi di comunicazione. Il contesto ristretto del piccolo paese comporta però necessariamente una conoscenza ravvicinata con i nuovi abitanti che nel tempo permette di stabilire legami e abbattere gli stereotipi.

#### 7.1.1.1 *L'etnia*

L'atteggiamento di apertura o di chiusura della popolazione sembra variare anche in base ad alcune caratteristiche eventuali delle persone migranti. Una di queste è l'etnia o il paese di provenienza. Laddove gli abitanti di un paese riconoscono caratteristiche fisiche simili o universi culturali vicini per abitudini e tradizioni l'atteggiamento di chiusura sembra ridursi notevolmente:

“Recentemente alcuni comuni si sono dimostrati disponibili ad accogliere gli ucraini, come il Comune di Collesano e qualche altro. Su questo c'è una radicale differenza rispetto all'accoglienza dei migranti, africani, perché i migranti ucraini sono stati accolti dalla Comunità come se fossero stati dei parenti, quindi tutta la Comunità si è messa in movimento per fornire ospitalità, cibo e vestiario. Quindi, si verifica una grandissima differenza in funzione del luogo di provenienza dei migranti.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

“Ci sono delle persone migranti sul territorio, sia che si sono stabiliti due decadi fa, come quelli provenienti dall'Albania e Romania, sia quella più recente proveniente dal continente africano. L'inserimento delle persone provenienti soprattutto dall'Est Europeo sul territorio si è fatto senza nessun conflitto sociale anche perché sono comunque europei. Quindi a causa del loro colore della pelle, abitudini e modi di fare, era meno impattante che l'inserimento dei migranti arrivati recentemente attraverso la rotta centrale Mediterranea.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Accade dunque che le persone di origine rumena, albanese e ucraina suscitino nei residenti un senso di familiarità che rende più facile e meno conflittuale il loro inserimento nel tessuto sociale locale.

#### 7.1.1.2 *Il genere*

In alcuni casi l'atteggiamento di minore o maggiore apertura sembra variare in base al genere: le persone migranti di genere maschile sembrano suscitare un atteggiamento di maggiore chiusura rispetto a donne e bambini verso i quali la popolazione mostra più facilmente solidarietà e accoglienza:

“È interessante rilevare che nonostante ci sia un'apertura e solidarietà verso le donne e bambini, per esempio nella vicenda Ucraina, la popolazione rimane, tuttavia, un po' restia ad accogliere le persone di genere maschile, perché vengono percepiti come una presenza invasiva. Il sindaco ritiene che sia fondamentale anche un'abitudine delle persone migranti al contesto territoriale, come il suo modo di pensare, vivere e di mangiare.” (Intervista n°9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

Il cittadino migrante di genere maschile viene dunque percepito come una presenza più “invasiva” o complessa da gestire, pertanto viene visto con maggiore diffidenza rispetto a quello di genere femminile e ai minori.

#### 7.1.1.3 *La modalità di insediamento*

Un altro aspetto che risulta di grande importanza nel favorire l'atteggiamento di accoglienza della popolazione locale riguarda le dimensioni dei flussi migratori in arrivo. Laddove l'insediamento è stato massivo, il percorso di inclusione è risultato essere difficoltoso. È il caso soprattutto dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), i quali hanno determinato l'arrivo sul territorio di un elevato numero di minori, per un periodo di tempo breve (nonostante dai tre mesi previsti in molti casi si sia passati ad un periodo prolungato di un anno), e senza la presenza di attività volte all'integrazione sia

sul piano dell'intrattenimento che della formazione o inserimento lavorativo. In questi casi, secondo quanto riportato dai testimoni privilegiati, la presenza di persone straniere è stata vissuta dai residenti come un'esperienza negativa:

“Il secondo modello è quello dell'accoglienza diffusa (CAS) di un numero massiccio di migranti, quindi proprio per il sistema di accoglienza, perché i migranti erano in una situazione instabile e segregati. Questo modello è percepito dalla popolazione come prevalentemente negativo.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

Laddove sono stati aperti dei CAS, gli abitanti hanno avuto la sensazione che venisse creato un ghetto, una realtà separata dalla vita del paese di riferimento e caratterizzata da comportamenti aberranti come l'incapacità dei ragazzi di adeguarsi alle regole e al loro nuovo contesto di vita:

“Loro non sono stati molto accolti dalla popolazione locale, perché questi giovani erano prevalentemente, diciamo, recalcitranti nei confronti delle regole imposte dai gestori, quindi non c'è stata integrazione e loro erano visti male dalla comunità perché appunto erano considerati o spacciatori o comunque disturbatori della quiete pubblica.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Diversa invece è stata l'esperienza degli Sprar dove invece i numeri di persone ospitate erano minori e in molti casi erano previste attività di formazione e istruzione o di accompagnamento nella ricerca di un lavoro. Pertanto, seppure a fronte di un'iniziale resistenza dei residenti, l'insediamento attraverso gli Sprar sembra avere permesso una maggiore integrazione col tessuto sociale locale e l'instaurarsi di rapporti di prossimità. Inoltre, è interessante notare che in alcuni casi, la minore o maggiore predisposizione della popolazione locale ad accogliere sembra essere legata ad una questione di visibilità delle persone migranti. Questo appare evidente quando gli intervistati raccontano della presenza dei minori

all'interno dei CAS, che arrivavano a ospitare fino a 50 ragazzi, e dell'impatto, anche visivo, che questa esperienza ha avuto sugli abitanti del luogo. Un altro esempio di ciò si rivela nel racconto dell'inserimento a scuola dei minori di una comunità fatto da un operatore:

“Il più grande problema è stato con i minori, perché c'era un maggiore tentativo di integrazione, e quindi visibilità a causa dell'inserimento scolastico, ma anche per la pratica di attività sportive come il calcio. [...] Nel 2016 la cooperativa ha iniziato ad avere ragazzi al di sotto dei 16 anni e quindi per legge dovevano essere inseriti nel sistema scolastico ordinario. Qua sono iniziate altre problematiche a causa degli insegnanti e dei genitori degli alunni, quindi sono emerse delle questioni sulla presenza dei ragazzi per quanto riguardava la sicurezza delle ragazze in classe.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Nel resoconto riportato il tema dell'integrazione sembra emergere come problematico nel momento in cui la presenza di minori stranieri viene resa visibile nel quotidiano della routine scolastica. In questo caso, emerge la difficoltà della popolazione locale (insegnanti, genitori) ad accettare la loro presenza nello stesso contesto abitato dagli alunni italiani.

## 7.2 I fattori che favoriscono l'inserimento di lungo periodo sul territorio

Una volta scesi nel dettaglio dei fattori che possono influire o meno sull'atteggiamento di apertura e disponibilità ad accogliere persone migranti da parte dei residenti, i soggetti intervistati hanno evidenziato anche le variabili che a loro parere influiscono sulla scelta delle persone migranti stesse a rimanere sul territorio madonita una volta arrivati o per scelta autonoma o per via del percorso di prima e seconda accoglienza svolto nella medesima area. I fattori messi in evidenza sono diversi e si riferiscono sia ai processi autonomi di

insediamento di persone migranti, sia al tipo di supporto che è possibile fornire loro per favorire e accompagnare il loro progetto di inserimento sul territorio madonita.

### *7.2.1 Inserimento in generale: anni di permanenza sul territorio, età, rete di supporto*

Tra le variabili influenti sul successo o meno di un progetto di insediamento sul territorio madonita, i soggetti intervistati hanno evidenziato innanzitutto gli anni di permanenza della persona o famiglia migrante sul territorio nazionale prima di spostarsi verso l'area madonita. Secondo la loro esperienza, laddove questi abbiano già un'esperienza di lunga permanenza è probabile che abbiano già maturato contatti, relazioni e abitudini che potrebbero costituire una motivazione a tornare nel momento in cui, effettuato il trasferimento in un'area interna o rurale, sorgano delle difficoltà o dei momenti di incertezza. È il caso di quanto successo nell'esperienza della Diocesi di Cefalù, che a fronte del lavoro di inserimento lavorativo e abitativo fatto con famiglie di diversa provenienza ha rilevato quanto questo aspetto possa essere importante:

“Infatti, loro ancora abitano a Castelbuono, mentre la famiglia serba si è trasferita a Palermo. È importante riferire che la famiglia nigeriana era arrivata da poco in Italia, mentre quella serba aveva già un'esperienza di un vissuto urbano nella città di Palermo.” (Intervista n°6, Assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Nonostante il percorso di inserimento molto simile delle due famiglie supportate dalla Diocesi, la famiglia serba ha infine preferito ritornare in città dove aveva già avuto vissuto negli anni precedenti. Un altro fattore che sembra giocare un ruolo importante nel successo del progetto di trasferimento di persone migranti è l'età di chi si trasferisce. Secondo alcuni intervistati quando sono ragazzi o ragazze a trasferirsi le possibilità di integrazione risultano maggiori rispetto a quelle degli adulti. Questa una delle spiegazioni più ricorrenti:

“Le famiglie che si sono inserite sul territorio, dopo se ne sono andate. Il problema dell’inserimento delle famiglie riguarda la loro impostazione culturale che è già formata a 40 anni, per esempio per quanto riguarda l’alimentazione, mentre il ragazzo di 18 anni è più plasmabile. Per esempio, per le persone rumene ormai c’è già una comunità ben organizzata di rumeni che vivono sul territorio, che hanno famiglie e figli e che hanno la loro attività. Quindi in questo caso, la rete di contatto della comunità è imprescindibile per l’inserimento, ma soprattutto un accompagnamento in campo organizzato delle famiglie. Per esempio, il ragazzo che arriva, si muove più facilmente in bicicletta o con i mezzi pubblici. I ragazzi giovani più facilmente possono fare una formazione affinché possano trovare un lavoro sul territorio, mentre per la famiglia si deve capire quali sono le loro esigenze e competenze, se per esempio la famiglia ha delle competenze di sartoria, allora [fa riferimento al comune] va bene, ma invece se sanno fare i pastori, allora meglio inviarli a [fa riferimento ad un comune sulle alte Madonie] dove ci sono tanti allevamenti di animali dove hanno per esempio una grande produzione di formaggi.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

Secondo questo estratto, ma è una rappresentazione riscontrata anche in altri resoconti, i giovani tendono ad adattarsi più facilmente perché sono in una fase di crescita che permette loro di apprendere, cambiare e acquisire usi e costumi locali. Inoltre, riescono ad adattarsi più facilmente alle difficoltà di vita del posto, come ad esempio, la scarsità di mezzi di trasporto che magari costringono a prendere una bici o a lunghe ore di attesa per i mezzi di trasporto. D’altro canto, gli adulti, ancor più se si tratta di famiglie, hanno già delle abitudini definite, una personalità strutturata e per loro il processo di adattamento è sicuramente più complesso. Inoltre, poiché costituiscono un nucleo in sé, più difficilmente stabiliscono legami sociali a meno che non esista già una comunità straniera di supporto presente sul territorio come è avvenuto sulle Madonie per le persone di origine romena.

La presenza di una rete di supporto è infatti un altro degli elementi chiave per l'inserimento di lunga durata di migranti nelle aree interne. La presenza di contatti e legami sociali sul territorio, soprattutto con altre persone migranti, risulta di grande importanza da diversi punti di vista. Innanzitutto, per il disbrigo di tutti gli aspetti pratici legati all'inserimento, dal trovare lavoro, dal comprendere come funziona il contesto locale, al semplice scambio di esperienze:

“Alcuni ragazzi della comunità non sono voluti rimanere sul territorio, quindi dopo che hanno risolto la situazione dei documenti si sono trasferiti fuori del paese. La cosa più importante è la rete di contatto ed avere lavoro. Per me è stata importante la presenza di altri ragazzi migranti sul territorio, perché hanno anche vissuto la sua stessa storia.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

“Per esempio, per le persone romene ormai c'è già una comunità ben organizzata di rumeni che vivono sul territorio, che hanno famiglie e figli e che hanno la loro attività. Quindi in questo caso, la rete di contatto della comunità è imprescindibile per l'inserimento, ma soprattutto un accompagnamento in campo organizzato delle famiglie.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

La rilevanza della rete di supporto risulta essere la stessa sia per migranti di giovane età che per gli adulti o famiglie. Inoltre, esso tocca un altro aspetto fondamentale per la qualità della vita, ovvero la possibilità di stabilire legami sociali e affettivi soddisfacenti e appaganti:

“Le persone migranti che arrivano non trovano un intorno sociale col quale potersi relazionare e di supporto, e quindi finiscono esse stesse per volere andare via. È il caso di due donne congolese che erano venute a vivere a [fa riferimento al comune] e poi hanno deciso di andare via perché si sentivano isolate.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

“Anche i ragazzi che sono musulmani chiedono degli spazi di aggregazione e c'è la massima disponibilità di qualsiasi struttura culturale e associativa, che mette a disposizione gli spazi.” (Intervista n° 8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

La presenza di luoghi e occasioni di aggregazione è un aspetto che non viene facilmente soddisfatto in piccoli comuni come quelli delle Madonie dove la densità e varietà di popolazione è ridotta e non è scontato trovare altre persone migranti o luoghi dove potere dare spazio alle proprie abitudini e tradizioni o dove semplicemente potersi incontrare sia tra persone straniere ma anche con le persone stesse del luogo.

### *7.2.2 Progetti e interventi per favorire l'inserimento di persone migranti sul territorio madonita*

Come largamente spiegato nella premessa a questo lavoro tra gli obiettivi dell'indagine vi è quello di coinvolgere gli attori individuati nel corso delle attività di ricerca in una riflessione condivisa sui processi di inclusione di persone migranti in territorio madonita, al fine di elaborare un piano di inclusione accogliente che possa orientare le progettualità future in quest'ambito all'interno dell'area. Per tale ragione, tra le diverse domande poste loro è stato chiesto un parere rispetto alle modalità più opportune di promuovere questo tipo di percorsi. Sono emerse così una serie di indicazioni che proponiamo di seguito e che riguardano sia il percorso di inserimento del singolo in generale che aspetti specifici quali la ricerca di un lavoro, la formazione per l'acquisizione di competenze o titoli di studio, la ricerca di un'abitazione. Le rappresentazioni degli attori rispetto a questi argomenti si basano soprattutto sulle esperienze precedenti di insediamento di persone migranti verificatesi nel territorio madonita. Queste guardano al futuro con l'intento di proporre interventi in grado migliorare la qualità dei percorsi di inserimento a venire.

### 7.2.3 *L'importanza dell'accompagnamento*

Uno degli aspetti messo in evidenza dagli intervistati, ma anche nel corso degli incontri di sensibilizzazione sul tema, riguarda la convinzione che non possa esserci un inserimento di successo senza un processo di accompagnamento ravvicinato della persona che si trova sul territorio madonita. Questo sembra risultare di fondamentale importanza sia nel caso di giovani o minori approdati nel comprensorio attraverso il sistema di prima e seconda accoglienza che nel caso di adulti e famiglie. Nel primo caso l'accompagnamento risulta importante per orientare i minori che arrivati da poco sono spaesati e hanno bisogno di una guida per dare una prospettiva al loro permanere sul territorio:

“La mancanza di accompagnamento dei minorenni ha portato che ci fossero dei problemi di spaccio e conseguentemente ha danneggiato la disponibilità di accoglienza della popolazione locale, c'è stata anche una reclusione delle persone minori all'interno del centro di accoglienza. Tuttavia, data anche l'integrazione positiva dei ragazzi inseriti sul territorio si percepisce che una predisposizione di accoglienza delle persone migranti sul territorio.” (Intervista n°9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

L'assenza di una guida può aprire la strada a comportamenti devianti proprio perché per i ragazzi diventa difficile inquadrare le proprie prospettive e obiettivi a seguito del loro viaggio di migrazione. Attività di orientamento vero o proprio o anche più specifiche di didattica e accompagnamento al lavoro possono sicuramente svolgere un ruolo importante nel preparare il campo ad una permanenza di lungo periodo e favorire l'inserimento dentro la comunità del paese.

### 7.2.4 *L'inserimento lavorativo*

Rispetto al tema dell'inserimento lavorativo gli intervistati dimostrano di avere idee molto chiare ed articolate rispetto alle questioni che vanno attenzionate in un servizio

o progetto finalizzato a guidare un percorso di inserimento lavorativo. Tra queste abbiamo innanzitutto la necessità da parte degli operatori di supporto di conoscere e prestare attenzione alle attitudini e alle aspettative della persona migrante in cerca di un lavoro:

“Per fare l’inserimento, prima si è fatto lo *screening* di tutte le aspettative dei ragazzi: abbiamo somministrato la prima scheda di profilatura, poi l’abbiamo passata a Send che ha fatto i colloqui, quindi la seconda fase di profilatura col loro orientatore, il problema è incastrare i desideri dei ragazzi con l’offerta del territorio. L’orientamento, che è durato una quarantina d’ore, è stato essenziale, perché c’era molta confusione sul panorama dei lavori, anche perché molte volte i ragazzi spesso pensano al lavoro come un settore, ma non la figura professionale. E qui si vede che il nostro modo di lavorare è abbastanza diverso da come loro concepiscono il lavoro, e molti ti dicono che vogliono fare *business*. Per adesso, ci sono tantissimi ragazzi che lavorano con le confezioni dei vestiti che fanno i sarti, ma credo che sia molto diverso il modo di intendere. C’è stato anche l’inserimento con il passaparola, alcuni hanno il desiderio di rimanere sul territorio c’è chi lavora da Tuminello, il fornaio, o da Fiasconaro, comunque tutti, circa 10, lavorano nel settore della ristorazione.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022)

Da quanto descritto dal resoconto sopra riportato, la ricerca del lavoro implica la necessità da un lato di orientare le persone interessate dando loro tutte le informazioni necessarie e generalmente non facilmente reperibili sulle modalità di accesso al lavoro e sulle opportunità sul territorio. Successivamente è importante conoscere da vicino i loro profili e dunque le loro competenze e attitudini per poi incrociare queste variabili con le reali opportunità lavorative sul territorio. Conoscere le aspettative significa sapere comprendere a fondo i loro desideri nonostante la diversità culturale e i diversi universi culturali di riferimento tra persone migranti e operatori di supporto.

Una volta acquisita conoscenza su questi aspetti la sfida è quella di riuscire a trovare un'offerta lavorativa che faccia al caso del profilo della persona presa in carico. Dal punto di vista degli attori intervistati le opportunità lavorative sul territorio non mancano ma spesso le competenze delle persone in cerca di occupazione non sono adeguate a soddisfare questa offerta lavorativa. Per tale ragione, secondo molti intervistati è necessario pensare a un'offerta formativa che possa permettere di acquisire le competenze necessarie a soddisfare il bisogno di manodopera locale:

“Per quanto riguarda i fattori di successo, ritengo che il percorso di inclusione debba essere in base alla volontà e *background* della persona migrante e che il percorso di inserimento lavorativo non debba essere d'accordo con le necessità del capitale umano sul territorio, anche perché esiste una pletera di *gap* professionali sul territorio che hanno bisogno di essere colmati nelle aree rurali a causa della desertificazione umana. Infatti, sono preoccupato con lo spopolamento e penso che la potenzialità del progetto sia proprio quella di avviare una preparazione e formazione ed utilizzare le loro lauree di modo a pensare l'applicazione delle loro lauree a livello locale.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

“E che i comuni avrebbero delle opportunità di inserimento lavorativo nell'agricoltura (uomini, ragazzi di età giovane), nell'assistenza e accompagnamento delle famiglie (donne); nell'edilizia, ma ci sono anche altri ambiti che possono costruire 1 vantaggio per la comunità.” (Intervista n°1, amministratore, Madonie, 28/01/2022)

Secondo gli intervistati sono infatti numerosi gli ambiti su cui un eventuale afflusso di popolazione migrante potrebbe trovare uno sbocco lavorativo. Dal settore agricolo, a quello zootecnico, all'edilizia al settore di cura la richiesta di manodopera risulta essere piuttosto elevata, come osservato nel capitolo 4.3, anche a causa dell'esodo dei giovani e in generale della popolazione nel comprensorio madonita.

Per facilitare l'inserimento in azienda lo strumento dei tirocini è ormai largamente diffuso nell'ambito delle politiche di inclusione per la popolazione migrante, nonostante possa accadere che vi siano datori di lavoro restii ad accogliere anche soltanto per un periodo di prova:

“Per quanto riguarda le aziende, si collega il tirocinio con la possibilità di avere più controlli e quindi i datori di lavoro hanno paura di ricevere i tirocinanti. Per esempio, il macellaio fa dei problemi perché ha paura di avere dei ragazzi senza esperienza perché si deve lavorare con i coltelli. “Oltre al tirocinio, anche il reclutamento dei ragazzi è risultato difficile, perché difficilmente i datori di lavoro assumono senza una conoscenza *ex-ante* della persona, il tirocinio è veramente propedeutico all'assunzione.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

In alcuni casi, la possibilità del tirocinio può suscitare preoccupazioni e reticenze nei datori di lavoro, come il timore di ricevere maggiori controlli o di avere a che fare con persone inesperte che possono generare danni di difficile soluzione. Pertanto, non è raro trovare difficoltà nell'individuare un imprenditore disponibile ad ospitare in azienda. Per vincere questa reticenza, una soluzione potrebbe essere quella di prevedere degli incentivi per i datori di lavoro interessati ad attivare dei tirocini:

“Sull'inserimento lavorativo si potrebbe pensare ad una forma contributiva per non gravare sul datore di lavoro, oppure pensare a dei contributi previdenziali.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

In tal modo l'offerta aumenterebbe e i datori di lavoro si sentirebbero tutelati. Oltre alla possibilità di lavorare in azienda, secondo alcuni intervistati molti migranti potrebbero trovare occupazione avviando loro stessi delle piccole attività imprenditoriali. Le Madonie sono caratterizzate infatti dalla presenza di numerosi terreni incolti che ben si presterebbero ad una valorizzazione in ottica imprenditoriale:

“Però c’è anche la necessità di avviare dei percorsi imprenditoriali, quindi un’altra possibilità è quella di proporre a persone migranti di prendere in gestione dei terreni.” (Intervista n°14, imprenditore agricolo, Madonie, 3/10/2022)

“Un altro ambito che potrebbe costituire un’opportunità di lavoro per persone migranti riguarda la possibilità di costituire delle piccole realtà imprenditoriali per prendere in gestione i molti terreni in abbandono. Un esempio in tal senso è l’Associazione Fondiaria sulla coltivazione della manna. Questa possibilità implica però un grosso supporto economico perché è necessario non solo avere accesso alla terra ma anche ai mezzi di produzione e al mercato.” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

L’opzione dell’autoimprenditorialità in alternativa a un impiego in azienda presenta però degli aspetti problematici nella misura in cui l’avvio dell’attività necessita di un capitale iniziale per la fase di start up e anche di un supporto di accompagnamento nel tempo.

In generale, risulta evidente come il processo di inserimento lavorativo di persone migranti sia tutt’altro che semplice e al contrario comporti il superamento di ostacoli di diverso tipo. Primi fra tutti gli aspetti burocratici legati all’attivazione di borse lavoro e altre esperienze in azienda. Soprattutto, laddove queste sono supportate da progettualità specifiche, accade spesso che l’amministrazione comunale abbia tempi lunghi di disbrigo delle pratiche o in generale manchi delle competenze utili a seguire l’iter di preparazione della documentazione necessaria:

“Prima era più semplice, perché bastava mettere d’accordo l’agenzia per il lavoro e il datore di lavoro e così si riusciva a inserire i ragazzi nei tirocini. Ora la progettazione FAMI richiede anche la disponibilità dei comuni che hanno una tempistica lunghissima, mentre le domande hanno delle scadenze. Inoltre, le richieste richiedono una formazione amministrativa, legislativa e culturale sul tema che spesso i

funzionari comunali non hanno.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Un'altra difficoltà che rende difficile l'individuazione di un'occupazione lavorativa riguarda lo stato di salute delle aziende attive sul territorio. Non tutte hanno infatti un regime di lavoro e guadagni tale da avere le strumentazioni e attrezzature necessarie per accogliere nuovo personale, aumentare o migliorare la qualità della produzione e di conseguenza avere un ambiente idoneo per ospitare nuova forza lavoro:

“La maggior parte degli artigiani non hanno strumenti idonei, nel senso, non hanno macchinari conformi alle normative Ue per poter ricevere i tirocinanti. I macchinari hanno dei costi proibitive e non c'è un ragionamento di tramandare l'attività.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

### *7.2.5 Istruzione e formazione*

Un altro ambito sul quale gli intervistati si sono soffermati molto, discutendo le possibilità di accogliere migranti sul territorio madonita, è quello della formazione necessaria sia per quanto riguarda l'integrazione linguistica e scolastica, che rispetto alla formazione professionalizzante per trovare lavoro.

Rispetto al primo ambito, i testimoni coinvolti nella ricerca hanno sottolineato la presenza di alcune criticità che generalmente fungono da ostacolo ad una piena integrazione scolastica. Innanzitutto, le difficoltà legate ai metodi scolastici adottati in classe, molto diversi da quelli a cui sono abituati i ragazzi e le ragazze migranti provenienti da alcuni paesi, come ad esempio l'Africa:

“Per i ragazzi la scuola è il luogo dove vengono ogni giorno e stanno quattro ore, fanno ricreazione e fanno i compiti. La criticità più grossa è che il nostro metodo di insegnamento è

basato sulla scrittura, mentre ci sono molti ragazzi che provengono da culture con una tradizione orale e la mancanza di adeguamento dei ragazzi a questa tipologia di insegnamento spesso sfocia in una infantilizzazione delle persone.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022)

Nelle scuole occidentali prevale infatti un metodo di insegnamento molto legato alla scrittura, mentre i ragazzi e le ragazze che provengono da paesi africani sono abituati a metodi di insegnamento maggiormente legati all’oralità. Inoltre, l’inserimento all’interno di ragazzi e ragazze stranieri nelle classi non sempre è privo di conflitti: l’introduzione di questi elementi di novità in contesti molto tradizionali suscita spesso timori:

“Il più grande problema è stato con i minori, perché c’era un maggiore tentativo di integrazione, e quindi visibilità a causa dell’inserimento scolastico, ma anche per la pratica di attività sportive come il calcio. [...] Nel 2016 la cooperativa ha iniziato ad avere ragazzi al di sotto dei 16 anni e quindi per legge dovevano essere inseriti nel sistema scolastico ordinario. Qua sono iniziate altre problematiche a causa degli insegnanti e dei genitori degli alunni, quindi sono emerse delle questioni sulla presenza dei ragazzi per quanto riguardava la sicurezza delle ragazze in classe.” (Intervista n°11, operatrice centro di accoglienza, Madonie, 1/6/2022)

Inoltre, si tratta di contesti dove il personale docente non è preparato a gestire situazioni di interculturalità e mancano servizi specifici per gestire al meglio queste dinamiche come la disponibilità di mediatori culturali.

Sul versante della formazione per adulti le problematiche evidenziate dagli intervistati sembrano essere di altro tipo. Innanzitutto, vi è la questione della coerenza della formazione professionale proposta alle persone migranti con le competenze effettivamente richieste dal mercato del lavoro locale. Molto spesso tra le due non risulta esserci corrispondenza e questo costituisce sicuramente un ostacolo all’inserimento lavorativo delle persone migranti:

“Per quanto riguarda l’inserimento di questi settori, per esempio l’agricoltura e l’edilizia non sono dei settori che richiedono una formazione precisa, mentre quello della macellazione e ristorazione richiede un avviamento didattico. Il problema è che la regione siciliana non copre questi settori con una formazione professionale.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

La formazione in quest’ambito è spesso fornita dall’ente regionale, la quale dovrebbe cercare di fornire corsi relativi ad ambiti più coerenti con le effettive esigenze del territorio. Oltre che fornire competenze professionalizzanti la formazione dovrebbe inoltre fornire informazioni sul funzionamento del mercato del lavoro locale e sui propri diritti e doveri come lavoratori:

“Sarebbe importante anche formare le persone migranti anche sui loro diritti [lavorativi].” (Intervista n°15, ricercatrice, Madonie, 4/10/2022)

Questo permetterebbe alle persone migranti di affacciarsi al mondo del lavoro con più consapevolezza e di muoversi con maggiore autonomia tra le proposte lavorative disponibili e più adatte al loro profilo. Inoltre, così come per i giovani a scuola, anche nella formazione per adulti, gli intervistati riscontrano la necessità di prestare attenzione alle modalità formative adottate che dovrebbero tenere conto delle specifiche caratteristiche del target. Un esempio è quello dell’apprendimento per le donne migranti che spesso all’interno del nucleo familiare hanno il ruolo di badare ai figli e riescono quindi a fatica a trovare il tempo per frequentare i corsi di formazione:

“È complicato portare le donne a scuola, perché hanno un apprendimento più lento, data alla poca possibilità di socializzazione, anche perché spesso hanno bambini.” (Intervista n°3, insegnante, Madonie, 25/05/2022)

In questo caso sarebbe quindi utile supportare questo target specifico con servizi come il *babysitting* per tenere i figli durante le ore di formazione, o il trasporto per raggiungere più facilmente i luoghi di svolgimento dei corsi oltre che prevedere una modalità di insegnamento adeguata a ritmi di apprendimento più gradualità.

#### 7.2.6 *La ricerca di un alloggio*

Un altro aspetto sul quale gli intervistati si sono soffermati molto a proposito della possibilità di progettare un piano di inclusione accogliente per le persone migranti riguarda la ricerca di un’abitazione. Secondo i testimoni coinvolti nell’indagine, la grande disponibilità di patrimonio immobiliare presente all’interno dei comuni potrebbe sicuramente costituire una risorsa che se opportunamente valorizzata potrebbe supportare le persone migranti nel trovare un’abitazione. La ristrutturazione di edifici abbandonati potrebbe inoltre costituire un’azione di riqualificazione importante per la valorizzazione dei paesi madoniti:

“Non ci sono delle case del comune disponibili, tuttavia ci sono delle unità immobiliari da affittare di proprietà privata. Come politica di agevolazione per l’inserimento abitativo, si potrebbe pensare ad un finanziamento ai comuni per espropriare le case abbandonate nell’ottica di ristrutturarle a fine di creare degli alloggi.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

“Le persone avrebbero la possibilità di abitare case che sono attualmente sfitte vuote, perché la stragrande maggioranza delle costruzioni nei borghi sono ormai vuote.” (Intervista n°4, amministratore, Madonie, 20/05/2022)

Per far sì che ciò avvenga è però importante che si avvii una politica estensiva da parte dei comuni per il recupero di queste abitazioni: le case abbandonate dovrebbero essere espropriate e appositamente riqualificate per essere messe a

disposizione dei nuovi abitanti attraverso interventi finanziati da bandi comunitari e promossi in primo luogo dai comuni madoniti.

### 7.2.7 *La Governance*

Un altro aspetto su cui i soggetti intervistati sono stati sollecitati riguarda il modello di governance che dovrebbe guidare l'attuazione di un eventuale Piano di Inclusione Accogliente sulle Madonie. Anche su questo aspetto i testimoni individuati hanno dimostrato di avere le idee molto chiare a proposito delineando le caratteristiche principali di un'ipotetica strategia di governance per l'inclusione di popolazione migrante all'interno del comprensorio. Il Piano di Inclusione Accogliente dovrebbe essere gestito da un insieme di soggetti sia pubblici che privati, i quali lavorerebbero in rete, coordinati dalla presenza di una "cabina di regia" costituita da un insieme di comuni:

“Per quanto riguarda il modello di governance i comuni potrebbero fare rete fra di loro, anche perché ci sono delle strutture sovracomunali che fanno un bel lavoro soprattutto per quanto riguarda sul piano economico culturale. Si dovrebbe coinvolgere le ASP sicuramente, che sono le aziende sanitarie, il mondo delle religioni, non soltanto quello cattolico, ma anche quello evangelico. Abbiamo la Chiesa evangelica che è presente nel nostro territorio, come i testimoni di Geova, perché hanno la loro impostazione. Tuttavia, non ci sono delle strutture organizzate dei musulmani come a Palermo. Si ritiene che da parte del mondo cattolico ci sia una grande laicità nel dare spazio a questi ragazzi, cioè non c'è il prete o il ruggio attivo nel mondo cattolico. Dopo sarebbe da coinvolgere gli enti professionali, soprattutto per avviare dei corsi di formazione già mirati ad un inserimento lavorativo sul territorio, con un attestato. Anche i datori di lavoro come gli artigiani ( falegname, il fabbro, chi lavora il marmo), i commercianti, e gli imprenditori. Sarebbe necessaria l'attivazione di una cabina di regia.” (Intervista n°8, sindaco, Madonie, 13/05/2022)

“Per quanto riguarda il modello di governance sarebbe necessaria la presenza dei comuni per l’assistenza sociale anche per attivare un dialogo con l’ASP, quindi facilitare la creazione del libretto sanitario e delle vaccinazioni e così si faciliterebbe anche l’inserimento nella scuola. E sarebbe importante avere una regia che riuscisse a creare un collegamento, uno sportello unico dove i migranti possono avere accesso a tutte le informazioni necessarie per ambito sanitario, ambito scolastico, ambito burocratico, diciamo accompagnatori di questi percorsi.” (Intervista n°6, assistente sociale, Madonie, 16/5/2022)

Tra i soggetti coinvolti dovrebbero essere considerati: i comuni madoniti, le aziende sanitarie, gli organi religiosi, gli enti di formazione professionale, il privato sociale, le istituzioni scolastiche. La sinergia tra questi attori permetterebbe di gestire al meglio tutte le fasi e gli aspetti relativi al trasferimento di nuclei familiari o singole persone migranti nell’area interna, dal disbrigo delle pratiche burocratiche per il permesso di soggiorno, alla residenza, all’iscrizione al sistema sanitario nazionale, all’inserimento lavorativo e alla ricerca di un’abitazione. Inoltre, proprio perché gli aspetti da tenere in considerazione nella gestione di un piano di inclusione accogliente sono diversi, un’altra proposta emersa di frequente riguarda la creazione di uno sportello ad hoc all’interno dei comuni capaci di facilitare l’inserimento di persone migranti sul territorio a trecentosessanta gradi:

“Si potrebbe pensare sicuramente ad un ufficio di collocamento. Si potrebbe pensare ad un unico sportello a gestire la dotazione della tessera sanitaria e gli altri documenti necessari alla cittadinanza. Per non creare doppioni tutto l’iter burocratico dovrebbe essere i servizi sociali del comune a farlo. Questo processo potrebbe essere agevolato da persone di madrelingua, almeno della fase iniziale per facilitare la comunicazione con i funzionari e attori locali. Si dovrebbe pensare anche ad una formazione del personale comunale.” (Intervista n°2, sindaco, Madonie, 19/05/2022)

All'interno di queste strutture potrebbero trovarsi figure diverse (psicologi, assistenti sociali, esperti legali, mediatori linguistici) opportunamente formate per facilitare le singole amministrazioni nell'accoglienza di persone migranti. In tal modo si riuscirebbe ad intervenire su uno dei principali ostacoli all'inclusione evidenziate dai soggetti intervistati: le ridotte capacità di intervento delle pubbliche amministrazioni locali. Come infatti ha sottolineato un intervistato:

“Esiste la necessità di rafforzare i servizi di assistenza delle persone migranti, anche perché i comuni sono sottorganico e i funzionari non hanno le competenze adeguate.” (Intervista n°9, sindaco, Madonie, 10/6/2022)

La possibilità per i comuni madoniti di aderire a interventi di promozione dell'inclusione di popolazione migranti sembra essere vincolata alla risoluzione di alcune difficoltà che questi incontrano nella gestione amministrativa ordinaria. La prima riguarda la scarsa disponibilità di personale e la seconda è invece relativa all'assenza all'interno del personale stesso di competenze specifiche in ambito migratorio tali da potere sostenere le persone che intendono trasferirsi. Uno sportello appositamente costituito con personale specializzato potrebbe dunque essere un'azione del Piano di Inclusione Accogliente in via di definizione in grado di intervenire su questi due aspetti.

## 8. Conclusioni: verso un piano di inclusione accogliente per l'area interna delle Madonie

L'analisi sviluppata nel corso di queste pagine ha permesso di indagare le percezioni e rappresentazioni degli attori rispetto ad alcuni ambiti tematici rilevanti ai fini della creazione condivisa di un Piano di Inclusione Accogliente per persone migranti nel territorio madonita. Innanzitutto, ha permesso di conoscere attraverso il filtro degli intervistati le caratteristiche del territorio in questione, i suoi bisogni, le criticità ma anche le risorse e i punti di forza che potrebbero essere valorizzati attraverso un'azione di piano di inclusione accogliente.

L'analisi si è soffermata sulle attitudini e rappresentazioni degli attori rispetto alla possibilità di mettere a punto e sperimentare un modello di inclusione nel comprensorio, registrando i fattori che favoriscono o inibiscono la propensione ad accogliere della popolazione locale. Inoltre, sono stati raccolti suggerimenti e indicazioni per la redazione di un Piano di Inclusione Accogliente sia per quanto riguarda l'eventuale modello di governance che dovrebbe caratterizzarlo, sia per quanto riguarda gli aspetti relativi a formazione, inserimento lavorativo e housing delle persone migranti. Infine, abbiamo passato in rassegna alcune delle esperienze di insediamento spontaneo o mediato da progettualità specifiche di persone migranti sul comprensorio madonita cercando di evidenziare se queste siano state percepite come di successo o meno, e se quindi possano essere intese come buone o cattive pratiche da cui potere prendere spunto per mettere a punto progettualità future. A fronte dell'indagine così sviluppata ci proponiamo di riportare in questa sede alcune evidenze emerse e a nostro parere rilevanti al fine della redazione di un piano di inclusione accogliente per le Madonie.

L'analisi ha messo in evidenza una sostanziale apertura del territorio alla sperimentazione di un modello di inclusione rivolto a persone migranti. Questo atteggiamento di apertura

è stato riscontrato sia nei resoconti registrati attraverso le interviste, che nel corso dell'osservazione partecipante svolta durante gli incontri partecipativi del progetto COM.IN. 4.0. Gli intervistati sottolineano un'attitudine all'accoglienza anche da parte della popolazione locale, seppure questa non si manifesti sempre in modo netto e a volte presenti delle oscillazioni che necessitano di un intervento coordinato e progettato nel tempo e di un'azione di mediazione costante nei diversi contesti in cui si manifesta la necessità di inclusione. Dall'integrazione a scuola alla convivenza quotidiana emerge l'idea che la popolazione locale si manifesta accogliente se l'arrivo di persone straniere è mediato dalla presenza di professionisti e se gli insediamenti avvengono in forma graduale e scandita nel tempo. La modalità attraverso cui *i nuovi montanari* si insediano sul territorio (attraverso i centri di prima accoglienza come i CAS, i centri di seconda accoglienza come la rete SAI o attraverso progetti di accompagnamento di singoli nuclei familiari) non è neutra e gioca un ruolo importante nel predisporre la popolazione locale all'accoglienza.

A prescindere dalla progettualità che si realizza per promuovere l'inserimento di persone migranti vi sono alcune caratteristiche di partenza delle persone che si trasferiscono che possono giocare un ruolo nel facilitare o inibire la riuscita del percorso di trasferimento. Tra queste gioca un ruolo importante il tempo di permanenza della famiglia o del singolo sul territorio nazionale di arrivo prima di un eventuale trasferimento verso un'area interna. Laddove la persona migrante abbia già maturato un'esperienza di lunga durata avrà allora meno interesse a portare avanti un progetto di trasferimento sul territorio madonita o sarà più propensa a tornare in città nel caso in cui incontri delle difficoltà durante l'esperienza nel comune montano. Inoltre, secondo gli attori intervistati anche l'età può giocare un ruolo nel favorire l'inclusione nel tessuto sociale di un'area interna. La giovane età consente infatti di adattarsi maggiormente al contesto sia in termini

culturali che pratici. Secondo gli intervistati, le persone giovani manifestano maggiore apertura a conoscere una nuova cultura o a mettere in discussione le proprie abitudini e ad adattarsi alle minori comodità della vita in montagna (come nel caso dei servizi di trasporto poco efficienti).

Un altro fattore che gioca un ruolo importante nel determinare la riuscita di un percorso di inserimento e che però riguarda il contesto esterno piuttosto che le caratteristiche di chi arriva, è la presenza in loco di una rete sociale di supporto e la possibilità di stringere nuove. Le esperienze di trasferimento di persone migranti avvenute sul territorio madonita dimostrano che laddove non è possibile stabilire legami è difficile che si verifichi il permanere della persona o del nucleo familiare sul territorio. In questo caso, è importante che un eventuale Piano di Inclusione Accogliente preveda strategie per consolidare le reti relazionali e gli scambi tra i *newcomers* e la popolazione locale, creando occasioni di incontro dove possa avvenire una conoscenza reciproca di tradizioni e cultura.

Una tipologia di intervento che sembra fondamentale per la riuscita di un qualsiasi percorso di inclusione sociale è l'accompagnamento ravvicinato del nucleo familiare o singolo nel percorso di trasferimento. Tale azione si rivela fondamentale per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto, perché aiuta a ridurre l'asimmetria di informazione tra chi accoglie e chi si inserisce nei diversi ambiti di vita, dalla ricerca del lavoro all'individuazione di un'abitazione. L'accompagnamento permette inoltre di guidare il percorso di inserimento verso l'individuazione di opzioni che siano realmente tarate sulle esigenze e sulle possibilità della persona che si trasferisce (il giusto lavoro, la soluzione abitativa adeguata, una formazione professionale realmente utile ai fini lavorativi). Inoltre, l'accompagnamento del processo di inclusione costituisce un supporto pratico e concreto nel facilitare il *matching* fra persona migrante e comune di accoglienza in tutti questi diversi ambiti.

L'analisi ha messo in evidenza la consapevolezza da parte di amministratori e altri portatori di interesse sul territorio della presenza di un vasto patrimonio abitativo in disuso che potrebbe essere convertito in una risorsa sia ai fini di un piano di inclusione per la popolazione migrante che per avviare processi virtuosi di sviluppo in generale. Oltre a ciò, gli intervistati sono consapevoli che per far sì che questa opportunità venga sfruttata al meglio è fondamentale attuare una politica di recupero mirata che possa permettere di individuare e mappare gli immobili disponibili e successivamente in una seconda fase riqualificarli per renderli abitazioni degne sia per persone migranti che per altre categorie di fruitori quali turisti o altri residenti.

Nonostante il territorio madonita sia tra le aree interne a maggior rischio di spopolamento, esso si caratterizza per un variegato tessuto aziendale e imprenditoriale che necessita di manodopera e spesso non riesce a soddisfare questo bisogno. Ciò conduce alla conclusione che trovare un impiego soddisfacente per i nuovi abitanti è possibile purché ci sia la consapevolezza di quali sono le aziende specifiche che sono alla ricerca di personale, e che vi siano dei corsi di formazione sul territorio in grado di formare le figure professionali di cui vi è bisogno. Quello che accade infatti è che l'offerta formativa attualmente disponibile non sia coerente con le reali esigenze del tessuto produttivo del quale non si conoscono i bisogni specifici di manodopera. Un'azione di mappatura del fabbisogno di manodopera, finalizzata ad individuare le aziende alla ricerca di personale, insieme con un adeguamento dell'offerta formativa si rivelano allora azioni indispensabili per portare avanti un Piano di Inclusione Accogliente.

Da parte di tutti gli attori intervistati è emersa l'esigenza di prevedere un modello e dei relativi strumenti di governance dei processi di inclusione di persone migranti nelle Madonie al fine di potere portare avanti in modo efficiente ed efficace l'eventuale attuazione di un Piano di Inclusione Accogliente. Secondo i testimoni coinvolti nella ricerca, questo modello

dovrebbe funzionare secondo una logica di rete capace di coinvolgere soggetti di natura diversa, dalle pubbliche amministrazioni alle istituzioni sanitarie e scolastiche, alle imprese e al privato sociale. L'insieme di questi attori dovrebbe poi potersi avvalere di una cabina di regia, costituita da un insieme di soggetti più ristretto e incaricata di tenere le fila di tutte le azioni di piano. Infine, l'elemento distintivo di questo modello di governance dovrebbe poi essere la presenza di uno o più sportelli dedicati, animati da mediatori, assistenti sociali e operatori legali opportunamente formati per dare attuazione al piano e supportare le persone migranti interessate ad avviare un percorso di trasferimento sul territorio madonita. Lo sportello sarebbe di grande supporto anche per le amministrazioni locali, in quanto permetterebbe di alleggerire il carico amministrativo derivante dalla presenza di nuova utenza e di colmare il gap di competenze che spesso impedisce ai comuni di portare avanti progettualità complesse.

Le indicazioni emerse dalla ricerca-azione svolta hanno guidato l'elaborazione di un piano esecutivo articolato in sei fasi finalizzato alla sperimentazione sul territorio del modello spagnolo *Nuevos Senderos* (vedi allegato). Tale ipotesi progettuale è stata proposta nell'ambito degli incontri di coinvolgimento degli attori locali svolti nell'ambito di COM. IN. 4.0 per alimentare dibattito intorno al tema e saggiare la propensione alla sperimentazione in amministratori locali, operatori del settore e imprenditori. La presentazione del piano ha permesso di confermare molte delle evidenze emerse dall'analisi e di individuare delle linee guida che sicuramente potranno orientare la redazione di un Piano di Inclusione Accogliente per il territorio madonita. Se realmente condiviso dall'insieme degli attori e portatori d'interesse sul territorio potrà trovare attuazione grazie alla programmazione dei fondi comunitari prevista per i prossimi anni.



## 9. Bibliografia

- Accorinti M. (2015). “Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato”. *Rivista delle Politiche Sociali*, 2-3, pp. 179-200.
- Ambrosini M. (2022). *Sociologia delle Migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini M. (2005). “Le conseguenze inattese dell’integrazione subalterna”, in Ambrosini M. & Torre A. (a cura di), *Secondo Report sull’immigrazione a Genova*, pp.11-28. Genova: Fratelli Frilli.
- Arbaci S. (2007). “Ethnic segregation, housing systems and Welfare regimes in Europe”, in *European Journal of Housing Policy*, 7 (4), pp. 401-433.
- Argento G., Di Rosa R., Leonforte S. (2019). “I luoghi significativi del sistema di protezione: strutture di accoglienza e CPIA in Sicilia”, in Di Rosa R., Gucciardo G., Argento G., Leonforte S. (a cura di) *Leggere, Scrivere, Esserci. Bisogni formativi e processi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati*, pp. 37-71. Milano: FrancoAngeli.
- Aurea M., Førdea A., Magnussen T. (2018). “Will migrant workers rescue rural regions? Challenges of creating stability through mobility”, in *Journal of Rural Studies* 6, pp. 52-59.
- Balbo M. (2016 - a cura di). *Migrazioni e piccoli Comuni*, Franco Angeli: Milano.
- Barbera F., Bacchetti E., Membretti A., Spirito A., Orestano L. (2019). *Vado a vivere in montagna. Risposte innovative per sviluppare nuove economie nelle Aree Interne*. Torino: SocialFare.
- Barbera F. & De Rossi A. (2021). *Metromontagna: Un progetto per riabitare l’Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Barca F., Carrosio G., Lucatelli S. (2018). “Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il Paese: teoria, dati, politica”, in Paolazzi L. (a cura di), *Le sostenibili carte dell’Italia*, pp. 167-186. Venezia: Marsilio.

- Bartholini I. (2019). *Proximity Violence in Migration Times. A Focus in some Regions of Italy, France and Spain*. Milano: Franco Angeli.
- Bartholini I. (2021). *Cittadinizzazione e policy migratorie nella Sicilia occidentale Progettare servizi innovativi rafforzando le Pubbliche Amministrazioni in attuazione del progetto FAMI Mi.Main n. 2740*. Padova: Cleup.
- Battistelli F. (2021). *Italiani e stranieri. La rabbia e l'imbroglio nella costruzione sociale dell'immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bilancia F. (2010). "Brevi Riflessioni sul diritto all'abitazione", *Istituzioni del Federalismo*, 3, pp. 231-248.
- Bonifazi C. (1998). *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bourdieu P. (2004). *Le strutture sociali dell'Economia*. Trieste: Asterios.
- Bruun H. & Langlais R. (2003). "On the Embodied Nature of Action", in *Acta Sociologica*, 46, 1, pp. 31-49.
- Buttel F. (2001). "Some Reflections on Late Twentieth Century Agrarian Political Economy", in *Sociologia Ruralis*, 41 (2), pp. 165-181.
- Campomori F. (2008). *Immigrazione e cittadinanza locale: la governance dell'integrazione in Italia*. Roma: Carocci.
- Campomori F. (2019). "La governance multilivello delle politiche di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia", in *Le Istituzioni del Federalismo*, 1/2019, pp. 5-20.
- Caneva E. (2014). "Intolerant Policies and Discourses in Northern Italian Cities", in *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 12(4), pp. 383-400.
- Caponio T. (2006). *Città italiane e immigrazione: discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*. Bologna: Il mulino.
- Caponio T. & Pavolini E. (2007). "Politiche e pratiche di gestione dei fenomeni migratori", in *Mondi migranti*, 3, pp. 23-29.
- Caponio T. & Borkert M. (2010). *The local dimension of migration policymaking*. Amsterdam: University Press.

- Castles S. & Miller M. J. (2009). *The age of migration*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Castles S., De Haas H., Miller M. (2014). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- CEPAIM (2014). *Guía Metodológica Nuevos Senderos: Integración de Familias Inmigrantes en zonas rurales despobladas*. CEPAIM, in <https://www.cepaim.org/publicacion/integracion-de-familias-inmigrantes-en-zonas-rurales-despobladas-guia-metodologica-nuevos-senderos/>
- Cittalia & SAI (2021). *Rapporto Annuale SAI-Sistema di Accoglienza e Integrazione*. <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2022/11/Atlante-SAI-2021-online.pdf>
- Commissione Europea (2020). *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027, Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, COM (2020) 758 final* <<http://bitly.ws/GXYY>>
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014 - a cura di). *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli: Milano.
- Corrado A. & D'Agostino M. (2018). "Migrations in multiple crisis. New development patterns for rural and inner areas in Calabria (Italy)" in Stefan K., Tobias W., Jelen I. (a cura di), *Processes of Immigration in Rural Europe: The Status Quo, Implications and Development Strategies*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- CREA (2020). *Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203>
- De Haas, H. (2021). "A theory of migration: the aspirations-capabilities framework, in *Comparative Migration Studies*", 9 (8). <https://doi.org/10.1186/s40878-020-00210-4> <https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/articles/10.1186/s40878-020-00210-4#citeas>

- Della Puppa F. & Sano G. (2021). *Stuck and Exploited. Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination, and Struggles*. Venezia: Cà Foscari University.
- Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A. (2018). *Montanari per forza*. Milano: Franco Angeli.
- De Rossi A. (2019). “Ostana: architettura e rigenerazione”, in *WeArch*. <<https://www.wearch.eu/ostana-architettura-e-rigenerazione/>> (06/2020).
- Denieuil P. (2008). “Développement social, local et territorial: repères thématiques et bibliographiques sur le cas français”, in *Mondes en développement*, 142, pp. 113-130.
- Di Rosa R. & Reich H. (2022). *Newcomers as agents for social change: Learning from the Italian experience: A Resource Book for Social Work and Social Work Education in the Field of Migration*. Milano: FrancoAngeli.
- Dipartimento per le Politiche di Coesione (2020). *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne anno 2020*. [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazione-CIPESS-2020\\_finale.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/Relazione-CIPESS-2020_finale.pdf)
- Doyle, C. & McAreavey, R. (2014). “Possibilities for Change? Diversity in Post-Conflict Belfast.” In *City*. 18 (4–5), pp. 466–475.
- Dupuis A. & Thorns D.C. (1996). “Meaning of home for home owners”, in *Housing Studies*, 11 (4), pp. 485-501.
- Eurostat (2023). *Latest Asylum Trends: Applications for asylum lodged in May 2023 (n=87,000)*. <https://euaa.europa.eu/latest-asylum-trends-asylum>.
- Fabini G., Firouzi Tabar O., Vianello F. (2019- a cura di). *Lungo i confini dell'accoglienza: Migranti e territori tra resistenze e dispositivi di controllo*. Castel San Pietro Romano, Roma: Manifestolibri.
- Favega, E. (2022). *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Milano: Meltemi.
- Fellini I. & Guetto R. (2019). “Le traiettorie occupazionali degli immigrati nel mercato del lavoro italiano”, in *Mondi Migranti*, 1, pp.143-169.

- Fregolent L. & Torri R. (2017 - a cura di). *L'Italia dei senza casa*. Milano: FrancoAngeli.
- Gagnon C. Kleinin & J.L. (1991). “Le partenariat dans le développement local: tendances actuelles et perspectives de changement social”, in *Cahiers de Géographie du Québec*, 95, pp. 239-255.
- Galera G., Giannetto L., Membretti A., Noya A. (2018). *Integration of migrants, refugees and asylum seekers in remote areas with declining populations*, OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Working Paper, Paris: OECD Publishing.
- Gauci J. (2020). *Integration of migrants in middle and small cities and in rural areas in Europe*. Brussels: Commission for Citizenship, Governance, Institutional and External Affairs. [https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/integration-migrants-middle-and-small-cities-and-rural-areas-europe\\_en](https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/integration-migrants-middle-and-small-cities-and-rural-areas-europe_en)
- Gretter A., Dax T., Machold I., Membretti A. (2017). “Pathways of immigration in the Alps and Carpathians: social innovation and the creation of a welcoming culture”, *MRD - Mountain Research and Development*, 37, n. 4, pp. 396-405.
- Hanachi (2020). “Sicilia Rapporto immigrazione 2020”, in *IDOS Dossier Statistico Immigrazione 2020*. Roma: IDOS. Pp: 447-450.
- IDOS (2023). *Le Migrazioni Femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*. Roma: IDOS.
- IIS Luigi Failla Tedaldi (2022). *Piano Triennale Offerta Formativa IIS - LUIGI FAILLA TEDALDI Triennio 2022-2025*, <https://www.iistedaldi.it/attachments/article/29/PAIS00700R-202225-202122-20211231.pdf>
- INAPP (2023). *Indicatori di integrazione dei cittadini con background migratorio residenti in Italia*. <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/rapporto-indicatori-di-integrazione-dei-cittadini-con-background-migratorio>

- ISTAT (2018). *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*. Roma: Istat.
- ISTAT (2023). *Statistiche report: Stranieri Residenti e nuovi cittadini: caratteristiche demografiche e distribuzione territoriale. Anno 2021*. [https://www.istat.it/it/files//2023/03/Statistica-Report\\_STRANIERI-RESIDENTI.pdf](https://www.istat.it/it/files//2023/03/Statistica-Report_STRANIERI-RESIDENTI.pdf)
- Kordel S., Jelen I., Weidinger T. (2018 - a cura di). *Processes of immigration in rural Europe: the status quo, implications and development strategies*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Kriesi H. & Baglioni S. (2003). "Putting local associations into their context. Preliminary results from a Swiss study of local associations". *Swiss Political Science Review*, 9 (3), pp. 1-34.
- Kristiansen M., Razum O., Tezcan-Güntekin H., Krasnik A. (2016). "Aging and health among migrants in a European perspective", *Public Health Reviews*, 37 (1), pp.1-14.
- Kukulka-Hulme A. (2019). "Mobile learning innovation inspired by migrants". *Journal of Learning for Development – JL4D*, 6(2), pp. 116-129. <https://jl4d.org/index.php/ejl4d/article/view/349>
- Osti G. & Ventura F. (2012). *Vivere da stranieri in aree fragili: l'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*. Ligori.
- Madigan R., Munro M., Smith S.J. (1990). "Gender and the meaning of home", *International Journal of Urban and Regional Research*, 14 (4), pp.625-647.
- Mahnig H. (2004). "The politics of minority-majority relations: How immigrant policies developed in Paris, Berlin and Zurich", in Penninx R., Kraal K., Martiniello M., S. Vertovec (a cura di), *Citizenship in European cities. Immigrants, local politics and integration policies*, pp. 17-37. Aldershot: Ashgate.
- Marchetti C. (2016). *Le sfide dell'accoglienza. Passato e presente dei sistemi istituzionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, in *Meridiana*, 86, pp. 121-143.

- Marra C. (2012). *La casa degli immigrati: famiglie, reti e trasformazioni sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Marsden T. & Sonnino R. (2008). “Rural Development and the Regional State: Denying Multifunctional Agriculture”, in the *UK Journal of Rural Studies*, 24 (4), pp. 422-431.
- Marzorati R., Semprebon M., Bonizzoni P. (2016). “Piccoli comuni e immigrazione in Lombardia: ente pubblico e strutture di governance fra inclusione ed esclusione”, in Balbo M. (2016 - a cura di), *Migrazioni e piccoli Comuni*. Milano: Franco Angeli.
- McAreevey R. (2017). *New Immigration Destinations. Migrating to Rural and Peripheral Areas*. London: Routledge.
- Mackrell P. & Pemberton S. (2018). “New representations of rural space: Eastern European migrants and the denial of poverty and deprivation in the English countryside”, *Journal of Rural Studies*, 59, pp. 49-57. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2018.01.009
- Madonie Laboratorio di Futuro (2017). *Madonie Resilienti: Laboratorio di futuro nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne*. <https://madonieareainterna.it/>
- Mateos O. (2015). “L’Africa subsahariana nel mondo multipolare”, in *Aggiornamenti Sociali*, 10, pp. 687-697.
- Meissner F. & Vertovec S. (2015). “Comparing Super-Diversity”, in *Journal Ethnic and Racial Studies*, 38 (4), pp. 541–555.
- Membretti A. (2020). “Migranti”, in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di) *Manifesto per riabitare l’Italia*. Roma Donzelli, pp. 159-164.
- Membretti A., Bergamasco G., Molinari, M. (2021). “Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini”, in *Scienze del Territorio*, 9, pp. 66-76.
- Membretti A. & Perlik M. (2018). “Migration by necessity and by force to mountain areas: an opportunity for social innovation”, *Mountain Research and Development*, vol. 38, n. 3, pp. 250-264.

- Ministero dell'Interno (2017). *Piano Nazionale d'Integrazione per i Titolari di Protezione Internazionale*. <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>
- Niessen J., Huddleston T., Citron L. (2007). *Migrant Integration Policy Index*. Brussels: British Council and Migration Policy Group.
- OECD (2021). *Provincial Centres for Adult Education. What they are, how they function and who use them*. [https://www.oecd.org/els/emp/skills-and-work/adult-learning/CPIA\\_What\\_how\\_who.pdf](https://www.oecd.org/els/emp/skills-and-work/adult-learning/CPIA_What_how_who.pdf)
- Leonforte S. (2019). "Italiano via dell'inclusione: il punto di vista degli educatori nei CPIA", in Di Rosa R., Gucciardo G., Argento G., Leonforte S. (a cura di) *Leggere, Scrivere, Esserci. Bisogni formativi e processi di inclusione dei minori stranieri non accompagnati*, pp. 127-147. Milano: FrancoAngeli.
- Pascoal R. (2020). "The Aporia of the European Myth. How LGBTIQ+ migrants are stranded in the Italian reception system", in *Welfare e Ergonomia*, 2/2020, pp. 65-75.
- Perlik M., Galera G., Machold I., Membretti A. (2019 - a cura di). *Alpine refugees. Immigration at the core of Europe*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Perry J. (2008). *The Housing and Neighbourhood Impact of Britain's Changing Ethnic Mix*. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Poliandri D., & Epifani G. (2020 - a cura di ). *Scoprire i centri provinciali per l'istruzione degli adulti: contesti, ambienti, processi*. Roma: Invalsi.
- Richmond A. H. (1988). "Sociological theories of international migration: The case of refugees", in *Current Sociology*, 36(2), pp. 7-25.
- Rodriguez-Pose A. (2017). "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1), pp. 189-209.

- Sciortino G. (2015). “È possibile misurare l’integrazione degli immigrati? Lo stato dell’arte”, in *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale* 63, in [www.unitn.it/sociologia/8701/quaderni-del-dipartimento](http://www.unitn.it/sociologia/8701/quaderni-del-dipartimento).
- Semprebon M. (2023). *Social Protection Programmes: Narratives of Nigerian women and anti-trafficking practitioners in Italy*. London: Routledge.
- Semprebon M. & Pelacani G. (2020). ‘Dispersal and reception in Northern Italy: Comparing systems along the Brenner route’, in B. Glorius & J. Doornik (-a cura di) *Geographies of Asylum in Europe and the Role of European Localities*. Charm: Springer.
- Simon Rita J. & C.B. Brettell (1986 - a cura di). *International Migration: the Female Experience*. Totowa, NJ: Rowman and Allanheld.
- Spencer S., Ruhs M., Anderson B., Rogaly B. (2007). *Migrants’ Lives Beyond the Workplace: The Experiences of Central and East Europeans in the UK*. York: Joseph Rowntree Foundation.
- Staid, A. (2017). *Abitare illegale. Etnografia del vivere ai margini nell’Occidente*. Milano: Milieu.
- Standing G. (2011). *The Precariat*. London: Bloomsbury.
- Tonelli D. (2020). “CPIA smart: distanti, ma connessi. Uno studio esplorativo sull’uso dello smartphone tra i migranti frequentanti i corsi del CPIA”, in *Italian Journal of Educational Technology*, 28(3), pp. 227-241. doi: 10.17471/2499-4324/1150.
- Tosi A. (2017). “L’abitazione,” in Zincone G (a cura di), *Secondo report sull’integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna: Mulino.
- Tumminelli G. (2022). “Scrutinizing the situation on the ground in Sicily”, in Di Rosa & Reich (a cura di) *Newcomers as agents for social change: Learning from the Italian experience: A Recourse Book for Social Work and Social Work Education in the Field of Migration*, pp. 23-32. Milano: FrancoAngeli.

- UN - United Nations (2019). *Global Compact for safe, orderly and regular migration*, Resolution adopted by the General Assembly on 19 December 2018, A/RES/73/195 <http://bitly.ws/GYNm>
- UN-HABITAT (2015). *Global activities report 2015: Increasing synergy for major national ownership*. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/1726Habitat%20Global%20Activities%202015.pdf>
- Woods M. (2018). “Precarious rural cosmopolitanism: Negotiating globalization, migration and diversity in Irish small towns”, in *Journal of Rural Studies*, 64, pp. 164–176.
- Zetter R. (2007). “More Labels, Fewer Refugees: Remaking the Refugee Label in an Era of Globalization”, in *Journal of Refugee Studies*, 20 (2), pp. 172-192, [https:// doi.org/10.1093/jrs/fem011](https://doi.org/10.1093/jrs/fem011).
- Zoletto D. (2018). “I contesti eterogenei come occasione pedagogica”, in S. Polenghi, M. Fiorucci, & L. Agostinetti (a cura di), *Diritti, Cittadinanza, Inclusione* (pp. 205-216). Lecce: Pensa MultiMedia.

## 10. Allegato

### Piano Esecutivo del (P.I.A) Piano di Inclusione Accogliente madonita

#### *1<sup>a</sup> Fase: Analisi e animazione del territorio*

- Analisi del contesto di destinazione (in termini di analisi sociodemografica, stranieri presenti, fabbisogni territoriali, infrastrutture, servizi...).
- Sensibilizzazione e promozione del modello di Nuevos Senders: organizzazione eventi per presentare il progetto (eventi vari col coinvolgimento delle comunità migranti sul territorio metropolitano)/ Attività di sensibilizzazione verso gli abitanti “storici”.
- Sottoscrizione di accordi/protocolli tra l’Unione dei Comuni, l’Ufficio Speciale Immigrazione e i Comuni selezionati (coinvolgendo direttamente i servizi sociali) che includano anche l’offerta di alloggi o proposte di soluzioni abitative concrete e accessibili).

#### *2<sup>a</sup> Fase Organizzazione e project management*

- Reclutamento del Project Manager.
- Creazione dello Sportello di Punto Accesso Unico alle persone migranti.
- Reclutamento equipe sportello itinerante formata da professionalità diverse (mediatore, assistente sociale, operatore legale).
- Formazione dell’equipe dello sportello.

#### *3<sup>a</sup> Fase Lavoro sul territorio*

- Mappatura abitativa/Riappropriazione e riqualificazioni degli spazi abbandonati sia come spazi di aggregazione, sia per uso personale.
- Mappatura, ricerca delle aziende, intermediazione e matching tra offerte di lavoro e beneficiari che aderiscono al progetto (includendo sostegno alle eventuali iniziative di autoimprenditorialità).

- Formazione dei funzionari della Pubblica Amministrazione locale.
- Organizzazione di momenti di incontro/dialogo con le comunità di accoglienza mediati dalle istituzioni e dalle associazioni locali (sviluppo progressivo di senso di appartenenza alla comunità).
- Selezione e formazione delle famiglie tutor e dei tutori dei MSNA.

#### *4ª Fase - Selezione dei beneficiari, preparazione e formazione*

- Individuazione e selezione delle persone e delle famiglie attraverso un'analisi dei bisogni e il profilo familiare/personale (famiglie provenienti da territorio metropolitano segnalate da Poli, Pas e MSNA e neomaggiorenni sul territorio madonita segnalati da Cpia e Sai).
- Profilazione della famiglia/singolo beneficiario (bilancio di competenze, curriculum, analisi competenze trasversali...) e redazione di un Piano formativo per migliorare la possibilità di impiego adattando le qualifiche alle richieste del territorio (attività svolta congiuntamente da PAS, poli, SAI cpia da un lato ed equipe dello sportello dall'altro).
- Sottoscrizione di un patto: una volta selezionati i beneficiari, si procede a un accordo (scritto o verbale) nel quale questi ultimi si impegnano a partecipare a tutto il percorso e si definisce un Piano di Azione individualizzato (che contempla le azioni da realizzare, i diversi tipi di formazione e le varie tappe da raggiungere prima del trasferimento).

#### *5ª Fase - Lavoro e Housing (accompagnamento abitativo e trasferimento)*

- Valutazione delle offerte di lavoro.
- Matching con la famiglia/persona più adatta a coprire quel posto di lavoro.
- Visite preliminari sul posto con la famiglia/persona per conoscere le condizioni di lavoro e la vita in quel determinato paese e capire se la scelta fatta è quella giusta e, nello stesso tempo, per far conoscere ai datori di lavoro il futuro impiegato (attività a carico delle famiglie tutor).

- Ricerca dell'alloggio, spesso di proprietà del municipio e a prezzo calmierato.
- Trasloco, che avviene dopo un periodo di riflessione da ambedue le parti: municipio e persona (attività supervisionata dalle famiglie tutor).

#### *6<sup>a</sup> Fase - Accompagnamento e monitoraggio del processo di integrazione*

- Facilitazione dell'accesso ai servizi (scuola, sanità, cambio di residenza, anagrafica).
- Promozione di attività congiunte tra abitanti e nuovi arrivi.
- Risoluzione degli eventuali conflitti.
- Accompagnamento personalizzato per il tempo necessario.
- Monitoraggio del processo e valutazione conclusiva.



Si ringrazia per la collaborazione alle attività di ricerca-azione l'équipe della S.T.R.I.M. (Struttura Tecnica Regionale per l'Integrazione dei Migranti) della Regione Siciliana, in particolare la D.ssa Francesca Cerami, che ha curato l'organizzazione degli incontri nei comuni delle Madonie, la D.ssa Nadia Zammiti, che ha curato la logistica degli incontri e la loro pubblicità, il Dr Francesco Cauchi, che ha presidiato il tema istruzione in relazione gli istituti scolastici madoniti, al dr Marco Mondino responsabile della comunicazione di progetto.

Uno speciale ringraziamento per la disponibilità dimostrata va ai Sindaci dei 26 comuni dell'area interna Madonie, dipendenti locali, forze dell'ordine, religiosi e in special modo S. Eccellenza Mons. Giuseppe Marciante, Vescovo di Cefalù, che ha condiviso sin dall'inizio i contenuti etico-culturali e le tesi socio-economiche dell'inclusione in aree rurali ed interne delle famiglie provenienti da Paesi Terzi, secondo il modello spagnolo di nuevo senderos.

Una speciale menzione di merito va alla Dottoressa Michela Bongiorno, dirigente, e al dott. Saverino Richiusa, funzionario direttivo, del Servizio 3 del Dipartimento alla Famiglia e alle politiche sociali, che con la loro autorevolezza hanno sostenuto, facilitato e consentito il lavoro delle ricercatrici della S.T.R.I.M., dottoresse Luisa Tuttolomondo e Rafaela Pascoal.

Un sicuro riconoscimento va tributato alla Dirigente Generale del Dipartimento delle famiglia e delle Politiche sociali, d.ssa Maria Letizia Di Liberti, che ha condiviso sin dal suo insediamento le scelte e le motivazioni della ricerca-azione, e al dr. Gianpietro Losapio, Direttore e V.Presidente di Consorzio Nova ONLUS, ente titolare dell'assistenza tecnica delle Regioni del Sud, che non ha mai fatto mancare sostegno e incoraggiamento a tutti gli operatori della S.T.R.I.M Sicilia.

Il Coordinatore regionale COM.IN. 4.0 Sicilia  
Dr Luciano Maria D'Angelo

